



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA

SCUOLA DI SCIENZE UMANISTICHE

DIPARTIMENTO DI ANTICHITÀ, FILOSOFIA E STORIA

Corso di Laurea Magistrale Scienze storiche

Tesi di Laurea

Guerra di Corsica: l'insurrezione antigenovese del 1730 e l'arrivo degli austriaci
del 1731

Relatore: Emiliano Beri

Correlatore: Paolo Calcagno

Candidato: Simone Divincenzo

Anno Accademico 2024/2025

Sommario

Introduzione	3
CAPITOLO I: LO SCOPPIO DELLA RIVOLTA	24
CAPITOLO II: L'ARRIVO DEGLI AUSTRIACI.....	46
Conclusioni	101
FONTI E BIBLIOGRAFIA.....	102

Guerra di Corsica: l'insurrezione antigenovese del 1730 e l'arrivo degli austriaci del 1731

Introduzione

Le guerre da sempre fanno parte della storia dell'umanità, fatte per il profitto o per il potere. In una città come Genova, la cui storia si intreccia fatalmente con ambedue le cose, la risoluzione armata di questioni non può mancare. Dal supporto fornito alle crociate, alla lotta con Venezia, ai lunghi scontri di corsa, che videro anche la città ligure opporsi ai barbareschi, ai conflitti con i Piemontesi, non si può dire che la guerra sia assente tra le cronache e gli archivi della città. Ed infatti, i contributi di studiosi che toccano l'argomento non mancano, seppur siano cosa recentissima¹. Studi che si concentrano unicamente sul Dominio di Terraferma, ignorando l'appendice insulare della Repubblica. Neanche la storiografia francese si è particolarmente preoccupata di questo tema, nonostante da oltre un decennio a questa parte il periodo di dominazione genovese della Corsica sia stato rivalutato, epurato da reminiscenze nazionaliste e indipendentiste e fatto oggetto di numerosi studi. Bisogna aspettare il lavoro di Antoine-Marie Graziani, *La Corse génoise: économie, société, culture; période moderne 1453-1768*, per aprire un varco in un nuovo filone di studio. Questa nuova serie di studi si è avvicinata al mondo militare prima con Jean-Baptiste Ricci, che ha pubblicato una ricerca sulla presenza militare genovese nell'isola di Corsica nel periodo 1562-1729, ovvero prima delle sollevazioni settecentesche². Sono seguiti interessanti da parte degli studiosi riguardo le torri di difesa dell'isola³. Il punto di arrivo di questo filone sono i

¹ 4 P. Giacomone Piana, *L'esercito e la marina della Repubblica di Genova dal trattato di Worms alla pace di Aquisgrana (1743-1748)* in Genova 1746. *Una città di antico regime tra guerra e rivolta*, a cura di C. BITOSSO e C. PAOLOCCI, Associazione Amici della Biblioteca Franzoniana, Genova 1998, II, pp. 407-440; ID., *Il reggimento Bembo, Comune di Mignanego*, Mignanego 1998; P. GIACOMONE PIANA, *Ordinamenti navali della Repubblica di Genova nel Settecento*, www.assostoria.it/Armisovrano/Piana.pdf. R. Dellepiane, *Scelti e compagnie urbane. Le milizie della Repubblica di Genova durante la guerra di Successione austriaca in Genova 1746*, cit., pp. 441-457; R. Dellepiane, *Il collegio militare di Genova*, ivi, pp. 457-488; P. Giacomone Piana e R. Dellepiane, *Militarium*, Daner, Savona 2003.;

² 19 J.-B. Ricci, *Gênes e le maintien de l'ordre aux XVIIe et XVIIIe siècles (1562-1729): les effectifs*, Université de Corse, Corte 1998.

³ A.-M. Graziani, *Les tours littorales*, Piazzola, Ajaccio 1992; A.-L. Serpentine, *Un littoral sous influence: la Corse sous la domination génoise à l'époque moderne (1562-1768) in Pouvoirs et littoraux du XVe au XXe siècle*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2000, pp. 211-224; P. Bianco, *Calvi, préside et cité de Corse aux XVIIIe et XVIIIe siècles*, Piazzola, Ajaccio 2005; D.-A. Buresi, *La Corse militaire sous l'Ancien Régime de la Renaissance à la Révolution*, SCD de l'Université de Tours, Tours 2009; T. Giappiconi, *La place de Venise dans le parcours militaires et politiques des notables ruraux corses au XVIIIe siècle*, SCD de l'Université de Tours, Tours 2010

lavori di Emiliano Beri, il quale traccia un quadro dell'apparato militare genovese durante la rivolta con un prezioso focus sugli anni Quaranta del Settecento⁴.

Sulla scia di questi lavori il contributo avrà come argomento l'analisi militare dell'inizio della rivolta nel 1729 e l'arrivo delle forze austriache nel 1731

Siamo nei primi decenni del XVIII sec., l'equilibrio politico è instabile e nuove guerre minacciano di scoppiare in continuazione. La guerra di successione spagnola(1702-1714) è la prima di una lunga serie.Essa ha ridimensionato le pretese egemoniche francesi, dato all'Austria un netto predominio sulla penisola italiana, fatto assaporare il ruolo di potenza maggiore marittima all'Inghilterra, mentre la Spagna si avvia ormai verso il declino ed esce dal novero delle grandi potenze. Ma l'equilibrio è ben lontano dall'essere raggiunto:infatti saranno necessarie altre tre guerre (successione polacca, successione austriaca e dei 7 anni) per arrivare ad una parvenza di esso. Questo nuovo equilibrio esclude l'egemonia assoluta di uno stato sugli altri. A onor del vero, il risultato atteso e ricercato da questi conflitti non è l'egemonia, ma bensì punti di forza per ritoccare a proprio vantaggio la politica del continente, avvalendosi di un apparato militare combinato ad imponenti operazioni diplomatiche.

In questo contesto, nel 1729 i Corsi decideranno di averne abbastanza di Genova e delle sue imposte e opereranno per la ribellione armata.

Prima di narrare l'accendersi del conflitto conviene dare una descrizione agli organi di governo ed apparato militare della Serenissima repubblica Ligure.

Apparati politici della Repubblica di Genova

I Serenissimi Collegi erano il vertice del governo della Repubblica di Genova⁵: essi erano costituiti dal Doge (della durata di un biennio, egli presiedeva le riunioni dei Collegi) e dai due Collegi dei Governatori (Senato) e dei Procuratori (Camera), che comandavano ed amministravano le forze armate e dirigevano lo stato.

Il Minore e il Maggior Consiglio erano i detentori del potere legislativo; il primo era anche l'unico organo che poteva dichiarare guerra e concludere trattati di pace, di commercio e di alleanza⁶. La gerarchia giuridica della Repubblica di Genova prevedeva al vertice l'enorme formalità, in forma di«costituzione» del 1528 e delle leggi di Casale del 1576, cui seguivano le leggi approvate dal Maggiore e Minor Consiglio ed, infine,-i decreti, dei quali quelli emessi dai Serenissimi Collegi avevano una valenza maggiore rispetto a quelli emanati dalla sola

⁴ E.Beri, *Genova e il suo regno. Ordinamenti militari, poteri locali e controllo del territorio in Corsica fra insurrezioni e guerre civili (1729-1768)*, Genova, Università degli studi di Genova(2010). *Le operazioni militari in Corsica durante la guerra di successione austriaca politica, eserciti, guerra e ordine pubblico (1741-1748)*, Genova, Università degli studi di Genova (2006)

⁵ C. Bitossi, «La Repubblica è vecchia». *Patriziato e governo a Genova nel secondo Settecento*, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, Roma, 1995. p. 25 e seguenti. G. FORCHERI, *Doge, governatori, procuratori, consigli e magistrati della Repubblica di Genova*, a Compagna, Genova, 1968. pp. 57 e seguenti. P. Giacomone Piana e R. Dellepiane, *Militarium*, Daner, Savona, 2004. p. 27

⁶ C. Bitossi, «La Repubblica è vecchia»... cit., p. 25 e seguenti. G. Forcheri, *Doge, governatori, procuratori, consigli e magistrati...* cit., pp. 57 e seguenti. P. Giacomone Piana e R. Dellepiane, *Militarium*, cit., p. 27.

Camera o dai singoli magistrati. I Collegi riuniti insieme approvavano, con i quattro quinti dei voti, il disegno di legge, il quale, successivamente, veniva sottoposto al Minor Consiglio, che doveva approvarlo con il voto favorevole dei due terzi dei presenti alla seduta. Le leggi in materia militare, al pari di molte altre, avevano quasi sempre carattere temporaneo, cioè rimanevano in vigore per un periodo limitato di tempo, al termine del quale, tuttavia, venivano di solito prorogate, al massimo con qualche modifica.

I Magistrati erano a tutti gli effetti i principali organi esecutivi dei Collegi, ovvero, organismi collegiali che svolgevano funzioni sia amministrative sia giurisdizionali. Ognuno di essi aveva un preciso campo di competenza stabilito dalla sua legge istitutiva, la quale fissava in primo luogo il numero dei soggetti che lo componevano, i loro requisiti, la durata in carica (uno o due anni) e le modalità di elezione dei suoi membri. Per essere eletti non occorreva nessuna competenza specifica, se non in casi di emergenza per le quali erano necessarie determinate capacità. Per far ruotare i magistrati esisteva un periodo di ineleggibilità. Fra i magistrati esisteva una gerarchia, dovuta all'importanza attribuita alle loro funzioni e alla necessità di limitare la discontinuità negli uffici, determinata dalla frequente rotazione di persone dall'uno all'altro. A tal fine, le leggi istitutive regolavano minuziosamente il «privilegio di leva», cioè la facoltà concessa ai magistrati di rango superiore di «levare» membri a quelli di rango inferiore. Esempio di questa diversificazione erano i titoli, per cui il Magistrato di Corsica e quello di Guerra potevano fregiarsi del titolo di «Illustre», il quale era superiore a quello di «Prestantissimo», tipico del Magistrato dei Conservatori del Mare, ad esempio. Uscieri, attendenti, Consultore, che istruiva i processi, cancelliere incaricato della registrazione degli atti e dallo scritturale responsabile della contabilità, coadiuvati dai rispettivi vice, erano il personale amministrativo che seguiva il magistrato nei suoi incarichi. La Corsica – ceduta alla Repubblica dalla Casa di San Giorgio nel 1561 – ebbe un ordinamento amministrativo e militare autonomo alle dipendenze del Magistrato di Corsica, istituito nello stesso anno. Ma con lo scoppio della rivolta, parte dei compiti legati all'ambito militare furono affidate al Magistrato di Guerra, sotto la cui autorità, già prima di tale data, ricadeva una piccola porzione delle truppe indigene di stanza nel Regno⁷.

I Collegi si organizzarono in modo da suddividere il lavoro al loro interno, istituendo le «giunte», commissioni miste di Procuratori e Governatori, che operavano di norma come organi consultivi con possibilità di delega per svolgere compiti esecutivi⁸. Non fu mai ritenuto necessario istituire una giunta permanente che si interessasse della materia militare; in tempi normali, le questioni relative all'esercito che richiedessero un esame approfondito erano affidate dai Collegi alla Giunta della Marina, a quella dei Confini, oppure alla Camera, senza seguire una procedura o una regola fissa. Solo nelle situazioni particolarmente gravi, come le guerre che la Repubblica si trovò a combattere nel 1625, nel 1672 e nel 1684 (alla vigilia del bombardamento da parte della flotta di Luigi XIV), furono formate giunte straordinarie con poteri esecutivi, composte da Governatori, Procuratori e membri del Minor Consiglio, allo scopo di dare maggiore rapidità al processo decisionale. Esistevano anche le Deputazioni, il cui confine con la Giunta non è sempre chiaro. Tuttavia, il termine “deputazione” compare

⁷ Ibid. pp. 28–29. Beri, *Genova e il suo regno*, pp 38

⁸ E. Beri, *Genova e il suo regno*, pp 39-40

sovente nelle fonti per indicare le giunte dotate di poteri esecutivi, mentre parecchie deputazioni erano normalmente chiamate giunte. Le deputazioni potevano essere temporanee (in caso di guerra) o permanenti. Di quest'ultimo tipo fa parte, ad esempio, la Deputazione di Corsica, eletta nel 1731 e sciolta nel 1768⁹. Essa sovrintese ad ogni aspetto degli affari di Corsica con funzioni chiarite da un documento del 4 settembre 1730¹⁰.

Le forze armate della Repubblica di Genova

Per quanto riguarda la direzione delle forze armate, le leggi del 1576 prevedevano due cariche di ufficiali generali della marina, il «Generale delle Galee» e il «Commissario Generale», ma dando ampia scelta ai collegi. Col tempo si vennero a configurare due cariche, il «Commissario Generale alle Armi» e il «Commissario», le quali furono assegnate in diverse circostanze e, a volte in tempi diversi, ma con assenza di gerarchia. In caso di compresenza, il Commissario Generale alle Armi era superiore al Commissario/i, ma un Commissario poteva esistere senza un Commissario Generale alle Armi e viceversa. Esistevano nomine di ufficiali generali con competenze esclusivamente tecniche, come poteva essere, ad esempio, l'incarico di Commissario Generale alle Fortificazioni e, per dirla tutta, le figure create per l'assegnazione di comandi militari superiori furono numerose e alquanto variegate. In Corsica esistettero, in diversi momenti, due Commissari Generali (tutti e due a Bastia, in ossequio al suddetto principio della collegialità delle cariche, oppure uno a Bastia e uno ad Ajaccio) con tre o quattro Commissari a loro subordinati (residenti ad Ajaccio, in assenza del Commissario Generale, Calvi, Bonifacio e Capraia)¹¹.

I conflitti settecenteschi in cui fu coinvolta la Repubblica ebbero, eccetto le operazioni di Corsica, carattere limitato, che non richiese l'impegno di uno o più Commissari Generali, al cui fianco fu posto spesso un ufficiale con compiti di capo di Stato Maggiore e di comandante delle truppe sul campo. Nel 1731, ad esempio, il comando delle truppe di Corsica era affidato al colonnello Nicola Vela, suddito della Repubblica già al servizio dell'Impero Austriaco, posto alle dirette dipendenze dei due Commissari Generali residenti a Bastia (e quindi non subordinato ai Commissari di Ajaccio, Calvi e Bonifacio) e responsabile delle operazioni nel di Là da Monti (la parte sud-ovest della Corsica).¹²

Corpo ufficiali della Repubblica di Genova

Il corpo ufficiali del XVIII sec. era composto esclusivamente da nobili. Nella Repubblica, però, il rapporto fra esercito e nobiltà non era così stretto come nel resto d'Europa: i patrizi genovesi con vocazione militare, infatti, preferivano arruolarsi in un'armata di una grande potenza europea dove le possibilità di carriera erano ben maggiori. L'oligarchia dominante controllava l'esercito dall'esterno e sempre sotto la supervisione delle istituzioni collegiali del

⁹ ASG, Archivio Segreto n. 2011, Corsica 1730. Proposizione di fare una Giunta per gli affari di Corsica. 4 settembre 1730.

¹⁰ ASG, Archivio Segreto n. 2011, 4 settembre 1730.

¹¹ E. Beri, *Genova e il suo regno*, pp 41

¹² ASG, Archivio Segreto n. 2014, Corsica 1731. Esposizione dell'Ill.re Magistrato di Guerra. Genova, 16 giugno 1731. Con i termini "di Qua da Monti" e "di Là da Monti" si indicavano le due porzioni dell'isola, rispettivamente quella a nordest e quella a sudovest dello spartiacque isolano

governo. Le più alte cariche militari (il Sergente Generale, il Commissario Generale di Bastia, i comandanti delle fortezze del Dominio di Terraferma) erano ricoperte da membridelle più importanti famiglie di Genova ma essendo civili, in molti casi, erano a digiuno di esperienza militare. Differente era il caso degli ufficiali delle truppe corse, che appartenevano spesso alle famiglie maggiori del Regno che servivano per tradizione nell'esercito genovese. Buona parte degli ufficiali aveva fatto precedente esperienza in altri eserciti, e la percentuale di stranieri era altissima. Soprattutto nelle operazioni in Corsica, ricorrere ad ufficiali che avessero maturato esperienza in eserciti impegnati nelle guerre che si susseguirono in Europa nel Settecento, doveva sembrare al governo genovese la soluzione più ovvia. Solitamente i Collegi davano agli ambasciatori il compito di reperire ufficiali. Le opportunità non dovevano mancare, soprattutto durante i periodi di smobilitazione parziale di questo o di quell'altro esercito. L'altra via per diventare ufficiale era essere arruolato come cadetto. Questa figura, trascurata in ambiente militare genovese, compare nell'ordinamento militare solo nel 1736, anno in cui venne approvato un regolamento per introdurne alcuni nelle compagnie. I prerequisiti comprendevano essere giovani, nello specifico tra i sedici e i ventidue anni, e figli o fratelli di ufficiali o di notabili del luogo d'origine; venivano eletti dal Magistrato di Guerra e, dopo un servizio di diciotto mesi consecutivi come soldati semplici, potevano ambire alla promozione ad alfiere. Questo regolamento entrò in vigore nel 1738, contestualmente alla riforma che istituì i battaglioni, ma non ebbe molta applicazione, in quanto il Magistrato di Guerra tese a concedere i posti da cadetto a ufficiali indigenti e gravati da numerosa prole, i quali non avevano nessuna possibilità di carriera e spesso non prestavano neanche servizio effettivo¹³.

L'esercito della Repubblica di Genova

L'esercito della Repubblica di Genova era composto dalla «truppa regolata» (o «soldatesca pagata»), in servizio permanente, e dalla milizia territoriale (definita anche «soldatesca non pagata»), chiamata alle armi solo in caso di necessità¹⁴.

A seguito dell'avvento del regime aristocratico voluto da Andrea Doria, nel 1528, Genova aveva ai propri comandi non più di 500 fanti italiani e corsi. Dopo la congiura di Gian Luigi Fieschi (1547), il governo ritenne opportuno proteggere il Palazzo dove avevano sede i Collegi e quasi tutte le magistrature con soldati estranei alle lotte di fazione che per secoli avevano insanguinato la città; così, nel 1555, venne assoldata una «guardia» di soldati tedeschi. Nel XVI secolo, dei mercenari stranieri furono utilizzati anche in Corsica per sopprimere la ribellione scoppiata nel 1553 dopo lo sbarco nell'isola di Sampiero di Bastelica, e andata avanti, a varie riprese, fino al 1569. Nel 1597 le forze militari permanenti stipendiate della Repubblica nel Dominio di Terraferma ammontavano a circa 900 uomini fra tedeschi,

¹³ E. Beri, *Genova e il suo regno*, pp 54-55

¹⁴ Per uno sguardo più completo sull'ordinamento militare della Repubblica si rimanda a G. Assereto, *La metamorfosi della Repubblica. Saggi di storia genovese tra il XVI e il XIX secolo*, Savona 1999, pp. 9-96. 17P. P. Giacomone Piana e R. DellePiane, *Militarium*.

italiani e corsi, più una piccola compagnia di «cavalli leggeri» di presidio fisso a Sarzana. Questo numero era sufficiente a coprire le necessità difensive della Repubblica, che, forte della protezione offerta dalla Spagna, non doveva affrontare minacce particolari.

Nel primo decennio del XVII secolo, con la crescente aggressività del regno di Savoia e la decadenza della Spagna, la Repubblica si preoccupò di incrementare le proprie forze armate procurandosi mercenari svizzeri (più precisamente del cantone di Friburgo) e fanti corsi. Le truppe regolate furono portate a circa 2.000 uomini e gli furono assegnati compiti di guarnigione, senza che vi fossero riserve per operazioni in campagna. Restava quindi il problema, in caso di emergenza, di come mobilitare altre truppe con un esborso di denaro relativamente contenuto, in considerazione delle scarse risorse finanziarie disponibili, da affiancare alle unità in servizio permanente. Dopo aver tentato invano, più volte, di ricorrere a delle compagnie di milizia territoriale, la soluzione di questo problema fu trovata nel 1617, grazie alla formazione delle compagnie «paeselle» della Riviera di Levante, formati da piccoli possidenti sudditi della Repubblica. L'esperimento diede risultati positivi e venne riproposto in seguito. Nel 1622 si preferì ricorrere all'arruolamento volontario per usare le suddette compagnie anche in operazioni campali. Nel 1625 però, i liguri contribuirono all'esito disastroso delle operazioni sul campo, dimostrando che non si poteva fare a meno di ricorrere ad un maggior numero di soldati professionisti. Mercenari reclutati nell'Appennino ligure, in quello parmense e in Lunigiana, tradizionali vivai di soldati d'ottima qualità, presero il posto delle compagnie paeselle come base dell'esercito della Repubblica. Anche l'arruolamento di un notevole numero di fanti corsi diede ottimi risultati, questi ultimi furono protagonisti della vittoriosa controffensiva del 1625 ai danni dell'esercito sabauda. Carlo Emanuele I si rifiutò di riconoscere la sconfitta e costrinse la repubblica ad una tregua armata di 9 anni, mantenendo più di 13000 soldati mobilitati. Tale numero che fu ridotto a 4.000 uomini (più 500 di stanza in Corsica) alla firma della pace. Nel 1644 tale numero fu abbassato a 2.500 soldati per presidiare Genova e le fortezze della Terraferma, e per il servizio a bordo delle galee (la fanteria di marina non era presente nell'organico). Nel 1651 le truppe di Corsica furono incorporate nell'esercito della Terraferma e fu stabilito un sistema di turno per le compagnie paeselle e tedesche di presidio nelle fortezze dell'isola.

Dopo questa riforma, l'esercito genovese riuscì a raggiungere l'organico equilibrato per i compiti che svolgeva. Inoltre, nel 1688 venne istituita la Cassa Militare (1688), al fine di fornire con maggiore regolarità le paghe alle truppe. Questi uomini erano unicamente fanti articolati in compagnie autonome in base alla nazionalità del soldato: «oltramontane» (costituite da germanici e svizzeri), «di fortuna» (italiani non facenti parte della Repubblica), «paeselle» e «corse». Gli Oltremontani svolgevano compiti di guardia alle porte della città e al Palazzo ducale, ed erano arruolati tramite capitolazioni quinquennali stipulate con l'ufficiale comandante della compagnia. Le compagnie di fortuna erano in numero assai limitato, ed erano utilizzate soprattutto per il servizio sulle galee nei periodi di pace, mentre in tempo di guerra subivano un incremento. Le compagnie paeselle svolgevano compiti di presidio in guarnigioni e fortezze. Le compagnie corse, addestrate a battersi sia in ordine chiuso che sparso, possono considerarsi tra i primi corpi di fanteria leggera regolare dell'Europa. Il loro compito principale in tempo di pace era il mantenimento dell'ordine

pubblico, nonché la sorveglianza delle Prigioni di Genova e delle mura nuove. Le suddivisioni tattiche non andavano oltre la compagnia in tempo di pace; in tempo di guerra, invece, venivano raggruppati in “terzi”, italianizzazione di Tercio, su modello spagnolo, comandati da un maestro di campo.

C'erano vari modi per incrementare l'organico delle truppe regolate:

- arruolare soldati in soprannumero nelle compagnie esistenti.
- accogliere offerte di leve di truppe da parte di soggetti.

Nel secondo caso degli uomini, solitamente ufficiali subalterni in cerca di promozione o capitani senza comando, si impegnavano a presentare una compagnia, entro un certo lasso di tempo ed equipaggiata a proprie spese, tranne per i fucili, i quali erano forniti dalla Repubblica. All'offerente ne era concesso il comando e la scelta degli ufficiali, quest'ultima cosa solo per la prima volta e previa approvazione del Magistrato di Guerra. Dato lo sforzo economico da sostenere per il reclutamento, il capitano solitamente vendeva i posti da ufficiale. Questo sistema veniva usato per le compagnie paeselle, di fortuna e di corsi al servizio di altri stati stranieri.

Per quanto concerne il reclutamento di corsi residenti nell'isola, i Collegi inviavano al Governatore Generale del Regno, che risiedeva a Bastia, le patenti da capitano, con il compito di nominarli tra gli aristocratici locali. Questi ultimi avrebbero attinto alla loro clientela per formare i ranghi del reparto.

Per quanto riguarda l'amministrazione, essa era affidata al capitano, che trattava e considerava il soldato come proprio debitore, con ripercussioni negative sulla loro combattività.

All'epoca della Pace di Utrecht, nel 1713, l'esercito ammontava a 41 compagnie sotto organico, che in caso di guerra venivano rapidamente riempite, per un totale di 3.500 uomini. Allo scoppio della ribellione corsa del 1730, l'esercito genovese rispose aumentando gli effettivi ad un totale di 6700 uomini. La rivolta fu anche il momento per aggiornare l'ordinamento militare che si era sviluppato e configurato nei due secoli precedenti. La rivolta dei corsi pose dei limiti considerevoli alla possibilità di attingere al principale serbatoio di reclute per l'esercito. La Repubblica incrementò l'arruolamento di miliziani liguri, detti «sciolti», inquadrati nelle unità regolate, anche di nuova formazione. Inoltre, l'articolazione dell'esercito venne cambiata: la struttura a livello di compagnia (essenziale affinché le truppe non si concentrassero in un solo comandante, prospettiva ritenuta pericolosa dai genovesi) si rese obsoleta in questo tipo di conflitto. Genova allora decise di adeguarsi al livello di battaglione o reggimento, imitando gli altri stati europei. Fin dal 1732, l'ordinamento dell'esercito venne discusso, presentando diverse proposte per la formazione di battaglioni, salvo però incontrare l'accanita resistenza dei capitani e la persistente diffidenza degli oligarchi nei confronti dei militari. Ansaldo Grimaldi, in una relazione ai Collegi del 31 agosto 1732, insisteva per la formazione di tre battaglioni in cui riunire le compagnie di stanza in Corsica, per evitare il controllo economico dei capitani delle compagnie sciolte. Essi

pensavano esclusivamente ad incrementare i propri guadagni, curandosi poco di svolgere correttamente la loro mansione. Per fare ciò, i capitani mantenevano i soldati nella condizione di debitori: questi ultimi, per evitare questa condizione, disertavano con più frequenza oppure pensavano a servire più il proprio capitano che la Repubblica. Per Grimaldi, l'istituzione dei battaglioni doveva modernizzare la struttura delle forze armate, soprattutto sotto il profilo dell'organica e della logistica. I punti della riforma erano:

-Formare la cassa del battaglione, con tre chiavi, contenente i libri delle compagnie, in modo che fosse possibile controllare la gestione economica delle stesse.

-Armi e vestiario sarebbero stati a carico della Camera; fino a quel momento il vestiario e le armi erano fornite dai capitani, i quali spesso facevano i loro acquisti all'estero, con grave danno per le manifatture tessili genovesi e senza che vi fosse alcun controllo sulla qualità.

-Le promozioni sarebbero state decise dal Serenissimo Governo, tenendo presente le relazioni dei comandanti o vicecomandanti dei battaglioni (colonnelli e sergenti maggiori), e sottraendo questa funzione ai capitani.

- L'erogazione, a carico della Camera, di un bonus giornaliero di 5 soldi e della paga mensile anticipata per evitare l'indebitamento dei soldati verso i comandanti.

Dopo dure discussioni queste riforme entrarono in vigore il 1° giugno 1738. L'esercito passò ad un organico di sei battaglioni italiani, due corsi, uno ultramontano e uno «grigione». Rimasero a livello di compagnia solo gli oltremontani a guardia del palazzo e delle porte. Della gestione economica del battaglione si occupava un consiglio di amministrazione chiamato «assemblea», formato dal colonnello, dal sergente maggiore e dai capitani. Nella cassa del battaglione, le cui tre chiavi erano custodite dal colonnello e dai due capitani più anziani, confluivano tutti i fondi. L'andamento amministrativo del battaglione spettava ad un patrizio, con il titolo di «Ispettore», il quale veniva eletto dai Serenissimi Collegi e aveva una durata di due anni.

I battaglioni, così come le compagnie, erano designate dal nome dell'ufficiale comandante. La gerarchia tra essi era data in base all'anzianità di servizio.

Stipendiati nell'esercito

Il termine «stipendiati» comprende diverse tipologie di figure facenti parte dell'esercito della Repubblica:

- ufficiali che non erano inquadrati nell'organico dei reggimenti, dei battaglioni e delle compagnie.

- i generali, gli addetti allo stato maggiore delle piazze, gli ingegneri militari, i notabili locali a cui era affidato l'addestramento e il comando delle milizie.

- i chirurghi e i cappellani che prestavano servizio nelle fortezze.

Dal XVI secolo era comune mantenere in servizio un certo numero di capitani e altri ufficiali senza comando di truppe, i quali venivano utilizzati in caso di necessità. Dopo il conflitto del 1625 alcuni di questi furono inviati a comandare fortezze e subordinati ai commissari patrizi. A partire dagli anni Sessanta furono stabiliti dei turni precisi per i sergenti «maggiori di giro», sostituiti in seguito dai colonnelli.

A Genova era destinato un «quartiermastro» col grado di capitano e l'incarico di sovrintendere alle caserme, ai corpi di guardia e alla sorveglianza notturna della città; esso era alle dirette dipendenze del Sergente Generale patrizio. Un ingegnere fu inserito negli stipendiati a partire dal 1690. Erano «stipendiati» veri e propri quei soggetti con il compito dell'addestramento delle milizie e a volte, come accadde di frequente in Corsica durante gli anni dell'insurrezione, del loro comando. La loro origine risale alla metà del XVII secolo, quando, aboliti i «Colonellati», l'istituzione militare a base territoriale che si occupava dell'inquadramento e dell'addestramento delle milizie, ad ogni giurisdizione furono assegnati uno o due stipendiati. Ciascuno di essi doveva istruire nel maneggio delle armi un certo numero di compagnie di milizia, un incarico spesso conferito a ufficiali anziani e benemeriti.

Per soddisfare l'assistenza spirituale della truppa in tempo di pace ci si affidava a sacerdoti e religiosi locali. Per i soldati oltramontani veniva richiesto un cappellano che sapesse il tedesco. Le fortezze di San Remo e Savona, dove per evitare la diserzione si limitava al minimo i rapporti tra ambiente civile e militare, disponevano di un cappellano proprio.

Il servizio sanitario era regolato in maniera uguale: i chirurghi erano destinati alle fortezze principali, mentre i soldati ammalati venivano ricoverati negli ospedali locali a spese dell'amministrazione militare. Ovviamente quest'ultima, per rifarsi sui costi provvedeva ad applicare una trattenuta sulla paga. In tempo di guerra ogni reggimento o battaglione disponeva di un cappellano e di un chirurgo, mentre era prevista la formazione di ospedali da campo al seguito delle truppe.

Esistevano anche «giubilati», soldati anziani e inabili che in seguito alla pensione continuavano a prestare servizio in qualità di piantoni, guardiani dei magazzini e ordinanze. Il numero era indeterminato, ma la regola vigente concedeva la giubilazione a tutti coloro che avessero almeno trent'anni di servizio e sessanta di età, quest'ultimo prerequisito non necessario per chi fosse inabile al servizio .

Artiglieria

Gli addetti a queste funzioni non erano considerati soldati, bensì artigiani, quindi occupavano una posizione particolare nello statuto della Repubblica. Ciò dipendeva dal fatto che l'unico compito a cui erano destinati cannoni e mortai era la difesa di torri, forti e fortezze, non esisteva un corpo di artiglieria da campagna o d'assedio. Gli artigiani che si dovevano occupare dei cannoni erano denominati «bombardieri», e assunti inizialmente in servizio mediante contratti individuali e assegnati in perpetuo ad un determinato posto. Per poter esercitare la professione, il bombardiere doveva ottenere una «patente» superando un esame

di fronte a una commissione del Magistrato dell'Artiglieria. Nel 1628 tutti i bombardieri in servizio furono riuniti nella «compagnia dei bombardieri» intitolata a Santa Barbara. Alcuni specialisti erano parte della compagnia, insieme ad un maestro d'ascia, incaricato della fabbricazione degli affusti, e il fonditore, che deteneva in appalto la fonderia pubblica di cannoni. I membri della compagnia vivevano nelle proprie case e quando non erano in servizio potevano praticare anche un'altra attività. Gli unici obblighi erano di seguire le lezioni organizzate dalla compagnia e partecipare alle esercitazioni mensili di tiro. All'inizio i bombardieri, non essendo sottoposti alla disciplina militare, se si allontanavano dal servizio non potevano essere considerati disertori, solo nel 1705 ciò venne modificato. I Collegi decisero di punire anche i bombardieri disertori con la pena di remo per dieci anni. Non tutti i bombardieri, però, entravano a far parte della compagnia: infatti essi potevano anche servire a Sarzana, dove esisteva una squadra locale strutturata sul modello della compagnia di Genova, in Corsica, dove esistevano bombardieri e bombisti alle dipendenze del Magistrato di Corsica, ed infine presso le batterie delle località costiere delle Riviere, che li stipendiavano autonomamente.

Nel 1680 fu poi formata a Genova una compagnia di riserva, denominata «compagnia nuova di bombardieri senza paga». Essa riuniva 120 individui scelti fra gli apprendisti di diverse arti, i quali dovevano ricevere un addestramento in modo da essere disponibili all'occorrenza. Dal primo decennio del XVIII secolo divenne consuetudine conferire ai capi e agli aiutanti della compagnia i gradi militari, a titolo però puramente onorifico. I mortai, invece, erano di competenza di un altro reparto, separato dal precedente: la compagnia dei «granatieri bombisti», un'unità del tutto particolare, ibrido fra truppa regolata e milizia, dato che dal 1708 i suoi ufficiali e alcuni bombisti furono registrati fra la truppa regolata, mentre i rimanenti continuarono ad essere elencati nei ruoli della milizia. La compagnia dei bombisti nacque nel 1683, ma a partire dal 1699 fu destinata al servizio dei mortai delle batterie costiere di Genova. In Corsica vi erano nell'isola bombisti e bombardieri alle dirette dipendenze del Magistrato di Corsica, ripartiti fra le piazzeforti e gli altri presidi. All'inizio dell'insurrezione altri provenienti da Genova ne rafforzarono il numero.

Forza militare in Corsica

Quando fu chiaro che la rivolta del 1730, scoppiata un anno prima, aveva assunto dimensioni e intensità tali da rendere impossibile sedarla con la sola forza presente sull'isola, la Repubblica inviò nel Regno una sempre maggiore aliquota di soldati regolati, distaccati dalle compagnie già esistenti, i cui organici furono rapidamente incrementati, e da quelle, numerose, di nuova formazione¹⁵. Il numero arrivò in alcuni casi, durante gli anni Trenta, a picchi massimi di 4.000 effettivi. Nelle fasi di maggiore emergenza, la truppa regolata fu affiancata da formazioni irregolari, eterogenee quanto a forza numerica ed efficienza militare.

Questa rivolta rappresentò, per ben quattro decenni, l'unico teatro di guerra in cui le forze armate genovesi operarono; e la Repubblica dovette sostenervi uno sforzo che si rivelò di gran lunga superiore alle sue possibilità. L'unità tattica maggiormente utilizzata nell'isola era il «distaccamento», ovvero una formazione che variava da poche decine a qualche centinaio di

¹⁵ ASG, Archivio Segreto n. 2010, 27 febbraio 1730

uomini, che incorporava soldati provenienti solitamente da diverse unità di truppa regolata e irregolare, a seconda della natura della missione. Se il distaccamento richiesto per la missione richiedeva quasi mille uomini, si parlava di «corpo di truppa» o più semplicemente «corpo». Si noti che solitamente i distaccamenti e i corpi di truppa avevano una struttura composita, al pari delle guarnigioni, anche quando le loro dimensioni e la natura della missione avrebbe permesso l'impiego di un unico reparto.

Una particolarità era il distaccamento «squadron volante», un'unità di truppe scelte, addestrate a combattere come fanteria leggera e a compiere operazioni di guerriglia e controguerriglia, solitamente «vestite alla paesana» (cioè prive di divise) e armate di fucili leggeri senza baionetta, che annoveravano di solito non più di 50-100 effettivi. Questi uomini erano particolarmente adatti a fornire protezione alle vie di comunicazione che collegavano le piazze e i presidi dell'isola e dare la caccia alle bande armate ribelli. Si trattava in sostanza di reparti di truppa regolata in possesso della disciplina propria delle unità regolari che operavano secondo tattiche di fanteria leggera¹⁶.

I regolari

Nell'arco del conflitto la Repubblica poté contare su un numero consistente di truppe locali – definite «truppa corsa» o «truppa paesana» – inquadrata in reparti di diversa natura, da affiancare all'esercito. Essi esistevano prima dell'insurrezione (soldati a cavallo di Bastia, San Fiorenzo, Portovecchio e Aleria, soldati a piedi di Portovecchio, San Fiorenzo, Sartene e Capraia, soldati dragoni a cavallo di Bastia e soldati abitanti di Calvi e Bonifacio) e dipendevano dal Magistrato di Corsica e dal Magistrato di Guerra¹⁷.

Uniti a questi reparti vi erano compagnie, squadroni volanti di milizia cittadina e una variegata costellazione di formazioni irregolari prive di divise, composte da paesani muniti di un armamento eterogeneo, la cui mobilitazione era, nella quasi totalità dei casi, solo temporanea e avveniva armando comunità fedeli, o presunte tali, oppure su base parentale e clientelare, facendo leva sui maggiorenti, sui notabili, sui capi fazione e, più in generale, sulle comunità locali. Costoro si incaricavano di formare il reparto con uomini di loro scelta e, solitamente, con assoluta libertà nella nomina degli ufficiali subalterni. Alcune di queste formazioni, col tempo, assunsero parte delle caratteristiche tipiche delle unità regolari, venendo equiparate ad esse dal punto di vista sia tattico sia amministrativo. Fu il caso delle tre compagnie di fanti greci di Ajaccio¹⁸ le quali, peraltro, erano considerate da molti giurisdicenti e ufficiali unità d'élite¹⁹.

Dalle squadre di cavalli leggeri, istituite nel XVI secolo come forza di polizia e di reazione rapida contro le incursioni dei corsari maghrebini, si formarono le squadre a cavallo del XVIII secolo. Originariamente erano stanziati nei presidi di Portovecchio, San Fiorenzo, Aleria e

¹⁶ ASG, Archivio Segreto n. 2016, Corsica 1731. Nota delle soldatesche et ufficiali che sono al presente in Corsica. 15 settembre 1730. ASG, Archivio Segreto n. 2011, Corsica 1730. Nota della soldatesca che si trova presentemente in Corsica, da quali si devono dedurre 50 soldati tra morti e fuggiti, ed altri licenziati

¹⁷ P. Giacomone Piana e R. Dellepiane, *Militarium*, cit., p. 79

¹⁸ ASG, Archivio Segreto n. 2013, 16 maggio e 1 giugno 1731

¹⁹ ASG, Archivio Segreto n. 2014, 4 luglio 1731.

Bastia, ovvero sulla costa orientale dell'isola, più esposti alla minaccia barbaresca. Tuttavia, nel corso del Settecento divennero unità prive di una reale valenza militare, dato che venivano utilizzate quasi esclusivamente per il trasporto dei dispacci. I dragoni di Bastia furono l'unico reparto di cavalleria che avesse una qualche funzione militare, quantomeno come gendarmeria montata.

I fanti di Portovecchio, San Fiorenzo, Sartene e Capraia erano incaricati del servizio di guarnigione nei rispettivi presidi e nelle torri limitrofe, ed erano stati istituiti, così come le squadre di soldati a cavallo, con lo scopo di favorire il popolamento dei nuclei abitativi che erano incaricati di difendere. Essi erano comandati da un maggiorente della provincia in cui era sito il presidio o comunque da esponenti delle principali famiglie del notabilato locale. Per esempio, il capitano Rocco Peretti di Levie, maggiorente della provincia della Rocca, comandava la squadra di soldati sartenesi nei primi anni Trenta. Per privilegio concesso dai Collegi, gli abitanti di Capraia prestavano servizio a turno, mensilmente, come soldati di guarnigione a San Giorgio e in tre torri dell'isola. La paga era di 12 lire al mese²⁰.

Milizie cittadine

A partire dai primi anni Trenta, nei periodi di maggior pericolo, fu mobilitato un numero più o meno consistente di miliziani, numero che solitamente oscillava intorno alle 100 unità, e raramente raggiungeva le 200. Queste compagnie, o squadre, di soldati abitanti erano reclutati in una determinata località e tenuti a servire solo in essa. Di conseguenza, la paga era inferiore delle metà rispetto alla truppa regolata. La loro origine risale al 1651; con lo scioglimento delle compagnie di guardia dell'isola, i fanti calvesi e bonifacini, che ne facevano parte, furono inquadrati nelle due nuove squadre di soldati abitanti di Calvi e Bonifacio. In questi due reparti potevano entrare solo soggetti «nativi» del luogo di stanziamento, ammessi con «decreto speciale dell'Eccellentissimo Magistrato sopra questo Regno» e il loro organico era prefissato. Le loro fila erano composte da rappresentanti dell'aristocrazia locale e farne parte era un privilegio ambito, viste le numerose suppliche inoltrate ai Serenissimi Collegi e al Magistrato di Corsica per assicurarsi le piazze rese vacanti e per farsi confermare in quelle già detenute, possibilità che poteva essere a rischio in caso di una riforma che ne modificasse l'ereditabilità.

Ovviamente, visto il livello di corruzione e legami clientelari, l'efficienza di questi reparti non fu delle migliori. Questi reparti potevano essere rinforzati da formazioni di milizia urbana: già nei primi anni Trenta è testimoniato l'uso di compagnie di milizia di Ajaccio e calvese e cittadini in armi della Bastia. La milizia era solitamente inquadrata in unità indipendenti – compagnie «di sciolti», «urbane», «franche» e squadroni volanti – ma in molti casi i suoi elementi furono aggregati a reparti regolari o raggruppati in unità miste (compagnie, distaccamenti e squadroni) composte anche da irregolari paesani²¹.

*Irregolari*²²

²⁰ E. Beri, *Genova e il suo regno*, pp 90

²¹ E. Beri, *Genova e il suo regno*, pp 95-98

²² E. Beri, *Genova e il suo regno*, pp 102-119

Fin dagli esordi dell'insurrezione, la Repubblica ricorse alla mobilitazione, oltre che di milizie cittadine, anche di numerose formazioni irregolari, affidando a notabili, maggiorenti e stipendiati il compito di addestrare gruppi miliziani reclutati, ricorrendo ai suddetti legami parentali e clientelari oppure armando i paesani di comunità fedeli. Queste unità furono di regola impiegate massicciamente in situazioni di emergenza o comunque in periodi di intensa attività militare, previa esigenza di bilancio, per essere licenziate durante le fasi di tregua e di tentata normalizzazione, mantenendo in organico solo quelle unità, ad effettivi ridotti, che facevano riferimento a notabili particolarmente influenti e meritevoli, per gratificarli, o meglio per non scontentarli.

Numerose furono, tuttavia, le formazioni di tale natura reclutate ad integrazione dell'apparato militare regolare già nella prima parte, fra il 1729 e il 1746, o in alcuni casi – soprattutto all'inizio degli anni Trenta – mobilitatesi spontaneamente secondo le pratiche tradizionali di autodifesa locale, cioè del servizio di milizia territoriale. Nel 1730 il Commissario Generale Gerolamo Veneroso fece riferimento a bande di paesani delle comunità di Noceta e Venaco che si erano poste al servizio del Luogotenente di Corte, scortandolo fino a Bastia. Tra l'estate del 1730 e l'ottobre dell'anno successivo furono menzionate, in diverse occasioni, alcune centinaia di paesani della provincia della Rocca in armi, fino a un massimo di 600 uomini, al comando dei capitani Antonio Maria Ortoli Giacomone e Rocco Peretti di Levie²³.

*La Marina*²⁴

La marina di guerra genovese dell'epoca ricalcava la struttura tipica della maggior parte delle realtà di antico regime, ovvero un apparato formato da una componente permanente e statale, e da una componente privata, dispiegabile in caso di emergenza. Allo scoppio della rivolta, nel 1729, la flotta permanente era composta da 6 galee. Oltre ad essere una piccola forza, le galee non erano adatte alla caccia delle rapide e veloci imbarcazioni usate dai corsi e dai contrabbandieri. Quindi le galee venivano accompagnate in missione da una feluca, un felucone o una piccola galeotta di conserva, legni mercantili privati, cioè appartenenti alla componente non permanente della flotta, noleggiati per pubblico servizio. Queste ultime, essendo unità leggere, erano considerate determinanti per il buon esito delle operazioni di caccia.

Nella gerarchia delle forze navali, così come in quelle terrestri, il vertice era formato dai Serenissimi Collegi. Essi erano coadiuvati dalla Giunta di Marina, una commissione permanente istituita nel 1651, che poteva esercitare anche poteri esecutivi. Inoltre, la

²³ ASG, Archivio Segreto n. 2011, 11 ottobre 1730; n. 2012, 20 febbraio e 24 marzo 1731; n. 2016, 20 novembre 1731. In realtà il bacino di reclutamento dell'isola era abbastanza ampio da costringere i genovesi a inviare fucili, perché non c'è ne erano a sufficienza per gli uomini assoldabili. tanto che nel marzo del 1731 il Serenissimo Governo stabilì di inviare nell'isola 2.000 fucili da conservare nelle armerie delle piazzeforti principali (ASG, Archivio Segreto n. 2012, 27 marzo 1731).

²⁴ Beri *La Marina da guerra genovese nelle guerre di Corsica (1729-1768)* Giornata di studio sul giornale di bordo di Cesare Lomellino Museo di Sant'Agostino, 30 novembre 2012

Deputazione di Corsica a volte ebbe tra le sue competenze l'organizzazione degli armamenti straordinari. Al Magistrato delle Galee, istituito nel 1559, competeva l'amministrazione della flotta ordinaria e dell'arsenale. Il comando delle operazioni navali spettava al Commissario Generale dell'Armamento, ma solo a partire dal 1685. Questo Commissario aveva autorità solo sulle navi poste alle sue dirette dipendenze e la carica durava fino al termine dell'incombenza. La decisione di nominare un Commissario Generale dell'Armamento era prerogativa del Minor Consiglio, mentre l'elezione vera e propria veniva fatta dai Collegi.

Durante il conflitto in Corsica il Governatore Generale o il Commissario Generale (o i due Commissari Generali) di Corsica aveva l'autorità sulle galee. Nelle operazioni, le squadre e le flottiglie spettavano ai capitani delle galee. La gerarchia tra di essi era determinata dall'anzianità, con il più anziano che comandava la Capitana. Le squadre di bastimenti privati che operavano al fianco delle galee spettavano al più anziano o ad ufficiali nominati sul momento, ma di comprovata abilità ed esperienza. I singoli bastimenti privati di queste squadre erano diretti dal proprietario o da un militare in possesso della patente di capitano di mare e guerra. In tale circostanza il proprietario del mercantile restava comunque a bordo, operando come tenente o capitano tenente²⁵.

Fortezze

Le quattro piazzeforti di Bastia, Ajaccio, Bonifacio e Calvi costituivano i cardini del dispositivo militare genovese. Luoghi di residenza dei Commissari Comandanti e dei Commissari Generali, in esse erano stanziati i pochi «famegli» in servizio, buona parte delle truppe regolate e reparti paesani.

Le quattro piazze presentavano caratteristiche molto differenti fra loro dal punto di vista dell'architettura militare e della natura del sito, e l'unico punto in comune era il fatto di essere città costiere. Ajaccio, che sorgeva su una penisola, era divisa in due parti, «città» e «cittadella», il punto debole era la dipendenza della città dalla cittadella, elemento che obbligava a presidiarle entrambe. La cittadella era infatti priva di cisterna, non vi erano né alloggi in grado di ospitare una guarnigione numerosa né magazzini per i rifornimenti di cui essa avrebbe necessitato; inoltre, alcune case della città ne dominavano i bastioni. Calvi e Bonifacio erano due vere fortezze con pochi punti deboli, facilmente difendibili quando opportunamente rifornite e con la guarnigione a pieni ranghi. Bastia era un caso del tutto peculiare, una piazzaforte che in realtà non era considerata tale. La «punta di Terranova», a sud del porto, era l'unico settore della città dotato di mura, e conteneva il palazzo del Governatore e la guarnigione. La parte esterna della città, chiamata «Terravecchia», era fuori le mura. Essa corrispondeva a più di due terzi della superficie. La possibilità di difendere la cinta muraria dipendeva dal possesso della parte esterna: qui, infatti, si trovavano i forni per sfamare la guarnigione, e molti edifici superavano in altezza la cinta muraria. Si cercò di compensare la mancanza di fortificazioni all'esterno della fortezza con un perimetro difensivo campale fatto di ridotte, terrapieni, trinceramenti, palizzate e appostamenti avanzati. Esso

²⁵ Beri, *Genova e il suo regno*, pp 205-213

aveva come capisaldi una serie di conventi posti ai limiti dell'abitato e doveva essere presidiato da almeno un migliaio di uomini.

A causa dell'incuria in cui le avevano lasciate le autorità genovesi nel lungo periodo di tranquillità vissuto dal Regno tra la fine del Cinquecento e il 1729, agli esordi delle guerre di Corsica le piazzeforti erano in pessime condizioni. Nel corso del conflitto furono indirizzati lavori per renderle quantomeno in stato di buona difesa. Non furono mai apportate effettive trasformazioni, principalmente perché non furono quasi mai sottoposte al rischio concreto di un assedio convenzionale, siccome i ribelli si limitavano a blocchi del contado e attacchi di sorpresa; oltretutto, le croniche ristrettezze dell'erario genovese non permisero mai investimenti dedicati alle fortezze.

Lungo i litorali corsi e sull'isola di Capraia si trovavano poi altri presidi permanenti. Si trattava di semplici torri costiere di avvistamento (solitamente rotonde) e di difesa (di forma quadrata e con fortificazioni esterne). Esse trovano la loro origine nell'ambito del programma di costruzioni portato avanti dalla Repubblica a partire dal XVI secolo finalizzato a contrastare le incursioni dei corsari barbareschi. Con l'inizio del conflitto funsero anche da base logistica, punto di sbarco e reimbarco, punti di controllo per arrestare il mercato nero che riforniva i corsi, acquartieramento e capisaldi di partenza per le operazioni militari e di polizia

Installazioni fortificate da citare sono quelle di San Fiorenzo, San Pellegrino e Capraia. La prima era costituita da un massiccio torrione rotondo, distante dal mare e quindi vulnerabile ad un assedio, e, in alcune installazioni minori, rimasugli di una fortezza demolita a partire dal 1659. San Pellegrino, definita dalle fonti come una semplice torre, era in realtà un vero forte: i suoi apparati difensivi comprendevano una massiccia torre quadrata circondata da un recinto a coda di rondine, al cui interno erano state realizzate le strutture necessarie per accogliere, nell'eventualità, una numerosa guarnigione. L'importanza di Capraia dipendeva dalla sua posizione come punto d'appoggio nella rotta per Bastia, e quindi aveva il ruolo di sentinella del canale di Corsica. Essa era difesa dal forte di San Giorgio e tre torri di avvistamento. Per difendere gli scali e le coste erano state realizzate appostamenti nei primi e batterie per i secondi.

Le condizioni delle torri, come nel caso delle piazzeforti, ricalcavano un quadro di generale incuria, se non di abbandono. Mura in pessimo stato, parapetti da rifare, rivellini e recinti esterni pieni di buchi e di appigli che avrebbero potuto favorire le scalate, garitte sul punto di crollare, alloggiamenti inospitali e malsani con tetti e solai fatiscenti che sovente non erano in grado di proteggere i soldati dalla pioggia, e la situazione non venne mai risolta.

Inoltre esistevano piccoli centri abitati protetti da una cerchia di mura, Algaiola e Portovecchio, chiamati «luoghi murati». Essi erano protetti da malandate muraglie bastionate a secco. La loro maggior risorsa difensiva non erano le opere di difesa, ma la numerosa popolazione in armi²⁶.

²⁶ E. Beri, *Genova e il suo regno*, pp 124-135

Paghe e rifornimenti

Dato il tipo di guerra che i genovesi si trovano ad operare, non convenzionale e priva di battaglie campali, la logistica e i pagamenti erano essenziali per il corretto funzionamento dell'apparato militare.

Per soddisfare queste esigenze, la Repubblica poteva agire in due modi: uno era quello di procurare le risorse in loco, ma il flusso di rifornimenti proveniente dalla terraferma si rivelò inadeguato rispetto alle esigenze dell'apparato militare, inoltre i ribelli tendevano a razzare sistematicamente il territorio. L'altra opzione era di sfruttare i collegamenti marittimi, soluzione migliore in quanto questi erano garantiti da un ampio dispiegamento di forze navali (i genovesi disponevano di 6 galee, ma in tempo di guerra le navi mercantili erano equipaggiate per convertirsi rapidamente in navi militari, permettendo di schierare flotte numericamente non indifferenti).

Ma nonostante ciò, la carenza di risorse divenne la normalità con cui dovettero fare i conti i giurisdicenti e i comandi militari genovesi, per quanto il Serenissimo Governo si sforzasse di inviare con la maggiore puntualità possibile denaro e viveri. Le difficoltà interessarono tutti i settori dell'apparato logistico, a partire da quello, cruciale, dell'approvvigionamento alimentare. Le scorte di viveri furono oggetto di provvedimenti già a partire dagli anni '30. Le devastazioni delle campagne, accennate sopra, resero da subito necessario il ricorso alle «farine pubbliche», fornite direttamente dagli organi governativi centrali mediante l'annona, oppure a derrate alimentari ottenute attraverso altre vie: avvalersi delle risorse reperibili in regioni dell'isola risparmiate dalle devastazioni, la cui estrazione, tuttavia, doveva gravare il meno possibile sulla popolazione civile, per non concedere ai ribelli nuovi argomenti a sostegno della loro causa o, ad esempio, comprare a credito carichi di grano dai bastimenti in transito²⁷.

Il sale

Il terzo bene fondamentale di cui necessitavano le piazze del Regno era il sale. Esso poteva arrivare solo dall'esterno, non essendo prodotto nell'isola, ed era sotto monopolio statale; in forza dell'importanza che rivestiva per le popolazioni, acquisì un notevole peso politico nelle vicende del conflitto. Dai primi anni Trenta, esso divenne uno strumento essenziale per controllare il territorio e per garantire la fedeltà di regioni, comunità e fazioni le quali, in un quadro caratterizzato dalla compresenza di due o più poteri pubblici antagonisti, non di rado facevano riferimento all'autorità di quello che garantiva loro l'approvvigionamento di questo bene.

Già verso la fine del 1730 il Governatore Generale Gian Francesco Gropallo aveva ritenuto opportuno spostare tutto il sale da San Fiorenzo a Bastia, per meglio difenderlo dai

²⁷ E. Beri, *Genova e il suo regno*, pp 163-176

ribelli. D'altra parte la disponibilità di ingenti scorte nei magazzini delle piazzeforti genovesi rappresentava, oltre ad una non trascurabile fonte di entrate in grado di dare un po' di ossigeno alle magre casse pubbliche, anche uno strumento fondamentale per tenere legate a sé porzioni più o meno ampie di territorio isolano e per indurre le comunità e le regioni controllate dai ribelli a tornare nell'alveo del partito lealista. I contrabbandieri che rifornivano i ribelli di armi e munizioni presto iniziarono a trasportare in Corsica anche ingenti quantitativi di sale, seppur insufficiente a coprire il fabbisogno delle popolazioni, tanto che le autorità genovesi inserirono questa merce nell'elenco di quelle il cui commercio era vietato negli scali corsi non controllati dalle truppe della Repubblica²⁸.

Il fenomeno della diserzione

Le carenze logistiche sopra descritte influirono duramente sull'efficienza dei reparti. Oltre che ripercuotersi sulla salute dei soldati, le perdite per malattia erano massicce, e la più grande conseguenza fu la diserzione. Durante l'intero arco del conflitto, il Serenissimo Governo fu costretto ad inviare periodicamente notevoli quantità di reclute allo scopo di completarne i ranghi, obiettivo mai interamente raggiunto a causa dell'enorme numero dei soldati che fuggivano. La decisione del Commissario Generale Camillo Doria, nel gennaio 1731, di comminare per tale reato, in precedenza punito con dieci anni al remo, la pena di morte è indice della gravità raggiunta dal fenomeno²⁹.

Reclutatori stranieri

Un altro problema che i genovesi dovettero affrontare era l'emorragia causata dai reclutatori stranieri presenti in Corsica. Le fonti consolari genovesi e la corrispondenza dell'ambasciatore spagnolo a Genova riferiscono sulla presenza in Corsica di reclutatori spagnoli. Essi, sebbene incaricati di assoldare la preziosa manodopera militare dell'isola, facevano man bassa anche di soldati dell'esercito genovese. Questi ultimi, nelle loro diserzioni, erano assistiti dai ribelli con salvacondotti e assistenza per attraversare incolumi le pievi controllate dai sollevati, che in cambio ottenevano materiale bellico dai reclutatori. I disertori venivano concentrati in alcuni conventi, per poi essere trasferiti presso gli scali delle Balagne o le spiagge di Aleria. In quei luoghi attendevano bastimenti catalani, francesi e napoletani che provvedevano a trasportare i soldati alla volta di Livorno e da lì in Spagna³⁰.

Amministrazione civile e militare in Corsica

Il regno di Corsica Settecentesco aveva un'amministrazione estremamente variegata.

Esisteva:

²⁸ E. Beri, *Genova e il suo regno*, pp 169-173

²⁹ ASG, Archivio Segreto n. 2012, Corsica 1731. Bastia, 14 gennaio 1731. Dall'Ill.mo Commissario Generale Camillo Doria ai Ser.mi Collegi

³⁰ ASG, Archivio Segreto n. 2013, Corsica 1731. Livorno, 20 giugno 1731. Dal capitano della galea. ASG, Archivio Segreto n. 2686. Lettere Consoli Livorno 1726-1733.

-la suddivisione in comunità, al cui vertice risiedeva un consiglio retto dai padri del comune, solitamente podestà, che amministravano la giustizia e riscuotevano le imposte³¹. Più comunità erano raggruppate in pievi, termine medievale, che a sua volta erano raggruppate in Giurisdizioni o Province, rette da un Luogotenente o Commissario. Nel 1722 in Corsica esistevano dieci province, di cui 3 rette da un Commissario (Ajaccio, Calvi e Bonifacio), sei da un Luogotenente (Aleria, Algaiola, Corte, Capocorso, Sartene e Vico) e una (Bastia) direttamente dalla massima autorità civile e militare dell'isola, il Governatore Generale.

- l'amministrazione cittadina, retta dal consiglio degli anziani, mentre la sola Bastia aveva un podestà, che però non aveva poteri.

La Repubblica, prima del 1729, manteneva nel Regno una struttura amministrativa essenziale per il mantenimento dell'ordine pubblico e la riscossione delle imposte. Il vertice era il Governatore Generale, investito della suprema autorità per quanto concerneva sia l'amministrazione civile, sia quella militare. Egli era supportato da una ristretta cerchia di funzionari, ovvero il Vicario, il Cancelliere, l'Avvocato Fiscale e l'Auditore Criminale.

Il Vicario aveva il compito di assisterlo nell'amministrazione della giustizia e di gestirla in prima persona in caso di sua assenza, solitamente infatti era un dottore in legge. Qualora l'assenza fosse definitiva, per malattia, morte o altro, il Vicario doveva fare le veci del Governatore fino allo scadere del mandato ordinario di quest'ultimo, di durata biennale.

Il Cancelliere si occupava di tutte le scritture ordinarie e straordinarie connesse all'ufficio sia del Governatore che del Vicario e della stesura e della gestione degli atti pubblici.

L'Avvocato Fiscale aveva varie competenze in ambito giudiziario, limitatamente alla giurisdizione di Bastia.

Nel 1733, con un nuovo regolamento, furono poi istituite le figure degli Auditori Criminali, uno per il di Là da Monti e uno per il di Qua, con l'incarico di amministrare la giustizia penale.

La restante parte dell'entourage del Governatore era costituito da un piccolo numero di funzionari minori, solitamente assoldati dal Cancelliere, i quali avevano il compito di coadiuvare l'attività di uno degli altri soggetti (era il caso, ad esempio, dei sottocancellieri e dei sottoauditori). Dal Governatore dipendevano i Commissari, i Luogotenenti ed i giudicenti locali. Essi avevano a loro volta competenze civili e militari, detenendo il comando delle truppe stanziate nelle loro rispettive giurisdizioni (il Governatore esercitava direttamente il controllo militare a Bastia). Ciascuno di essi aveva alle proprie dipendenze un apparato burocratico in un modello del tutto simile, sebbene in scala minore, a quello descritto per il Governatore. Ciascun giudice, per l'amministrazione della giustizia, aveva alle proprie dipendenze una squadra di sbirri o «famegli» comandata da un «bargello».

Il Governatore dipendeva direttamente dal Magistrato di Corsica, istituito nel 1566, composto inizialmente da cinque membri, in seguito aumentato a sei, eletti dai Collegi. Le competenze

³¹ A.-M. Graziani, *La Corse génoise*, cit., pp. 59-60. Per la storia della figura del podestà in Corsica

del Magistrato spaziavano dal campo civile a quello militare e comprendevano tutte le questioni inerenti l'amministrazione ed il governo dell'isola, tuttavia esso si limitava a recepire le disposizioni e le leggi dei Collegi e dei due Consigli. Svolgeva anche la funzione di tribunale d'appello al quale si poteva ricorrere contro le sentenze emesse dal Governatore.

I popoli della Corsica erano rappresentati presso il Magistrato di Corsica dall'Oratore, eletto dal consiglio dei Dodici Nobili. In origine questo si riuniva per rappresentare la parte della Corsica che nel Medioevo dipendeva direttamente dal Comune di Genova, chiamata terra del Comune, arrivando nel corso del XVI secolo a costituire l'organo rappresentativo di tutta l'isola. A partire dagli anni Ottanta del Cinquecento, con la creazione dei Nobili Sei (istituzione analoga ai Nobili Dodici per il di Là da Monti), la funzione dei Dodici fu limitata alla rappresentanza del solo di Qua da Monti. La composizione dei Nobili Dodici variò notevolmente nel tempo. Dalla metà del XVI secolo essi erano scelti su base territoriale, metà tra i «nobili» ed i «caporali» e per metà fra i «popolari», estraendo a sorte fra ventidue nominativi forniti dai procuratori generali delle pievi che venivano convocati a Bastia ogni due anni per procedere all'elezione.

Per quanto concerne l'ambito militare, la legge del 1566, che istituì il Magistrato di Corsica, prescriveva che esso avesse ordinamento militare autonomo ad eccezione della scelta degli ufficiali. Le cinque fortezze principali esistenti dal XVI secolo (Bastia, San Fiorenzo, Calvi, Ajaccio e Bonifacio) avevano un organico standard formato da: una compagnia di fanti italiani, con il compito di controllo pubblico, squadra di cavalli leggeri, una forza di rapida reazione contro i corsari barbareschi, artiglieri, stipendiati, fanti locali e presidi di torri costiere. In tutto si trattava di circa 600 uomini, perfettamente in grado di gestire l'ordine pubblico in tempo di pace e di difendere le comunità locali dalle incursioni dei corsari nordafricani. Nel 1651 le compagnie italiane furono sciolte e sostituite con tre compagnie paeselle e alcuni distaccamenti di truppe tedesche provenienti dalla Terraferma, che dovevano servire nell'isola secondo un sistema di turni detto «muta», in base al quale sarebbero rimaste in Corsica uno o due anni, per essere poi sostituite da altrettanti analoghi reparti. I soldati delle disciolte compagnie italiane furono incorporati in nuove compagnie paeselle, ad eccezione di quelli originari di Calvi e Bonifacio, i quali, in quanto titolari della cittadinanza genovese, godevano di particolari privilegi. Essi furono inquadrati in due nuove compagnie, o squadre di «soldati abitanti», la bonifacina, di 309 uomini, e la calvese, di 50. Percepivano mezza paga ma erano tenuti a prestare servizio solo nella città di residenza. Le compagnie paeselle e le squadre di soldati dipendevano dal Magistrato di Guerra, sebbene fossero alloggiate, nutrite e pagate a spese dell'isola e fossero agli ordini del Governatore Generale. Alle dipendenze di quest'ultimo restarono, pertanto, solo le piccole squadre di cavalli leggeri, o «soldati a cavallo», e pochi soldati locali posti a guardia delle torri costiere e dei presidi di Sartene e di Portovecchio. Ad essi, nel 1690, si aggiunsero i «soldati dragoni» di Bastia, reclutati fra i liguri che si trovavano nella capitale dell'isola per scontarvi la pena dell'esilio.

Nel 1729, dopo la prima insurrezione, la Repubblica stanziò nell'isola un'aliquota significativa delle sue truppe regolate, oltre a reclutare in loco un numero sempre maggiore di formazioni ausiliarie irregolari. Per rispondere alle necessità belliche, si creò la «Deputazione per le emergenze del Regno di Corsica», eletta il 19 gennaio 1731 e composta da sette

soggetti, «tre del Serenissimo Trono, compreso l'Eccellentissimo Presidente di Corsica, e quattro del Minor Consiglio». Essa ebbe funzioni esecutive, affiancando e sostituendo nelle incombenze più importanti il Magistrato di Corsica, e consultive verso il Minor Consiglio e i Collegi. Inoltre, si occupò di riorganizzare la struttura preposta all'amministrazione civile e militare, ove i vertici ridussero il numero da dieci a quattro (se si considera il Commissario di Capraia, cinque). Il territorio isolano venne diviso in quattro distretti, o Stati, (Ajaccio, Bonifacio, Calvi e Bastia). Essi comprendevano, in tre casi su quattro, (l'unica eccezione era quello di Bonifacio) almeno due province. I distretti di Calvi, Ajaccio e Bonifacio furono retti da «Commissari Comandanti Straordinari», i quali erano titolari di poteri civili e militari, sottoposti al Commissario Generale, da cui dipendeva direttamente lo Stato di Bastia.

Sebbene questa sia stata l'organizzazione preminente, nell'ambito dei continui tentativi di arrivare a una soluzione definitiva della questione corsa, il governo genovese adottò, dal punto di vista istituzionale, una serie di soluzioni diverse, dando vita ad un susseguirsi di situazioni differenti. Con il continuo scoppio delle rivolte, un forte dibattito si creò attorno alla decisione di collegialità o meno della suprema carica militare del Regno. Nei primi anni Trenta il Governatore Generale rimase in carica come massima autorità civile e come responsabile dell'apparato militare ordinario dell'isola, ovvero di quelle truppe che vi erano stanziato già prima dell'inizio della sollevazione. I Collegi, nel Febbraio del 1730, rappresentarono al Minor Consiglio, nell'ambito delle prime misure tese a rafforzare la presenza militare nell'isola, la necessità di nominare un Commissario, che avesse titolo di «Commissario Generale, con la primaria soprintendenza a tutto il Regno di Corsica» e dipendesse direttamente dai Collegi stessi³². Il Minor Consiglio obiettò, asserendo che la nuova carica si sarebbe sovrapposta a quella del Governatore Generale privandola delle prerogative che le erano proprie, e che il Commissario sarebbe dovuto dipendere non dai Collegi ma dal Consiglio stesso. Le resistenze del Consiglio furono successivamente superate e si arrivò al compromesso di nominare due Commissari Generali, uno che sarebbe dovuto risiedere a Bastia e l'altro ad Ajaccio, mantenendo in vita la figura del Governatore Generale, il quale continuò a risiedere a Bastia.

Come Commissario Generale di Ajaccio fu eletto Camillo Doria, che già si trovava in quella città come supervisore straordinario della difesa della piazza, insieme a Salvatore Squarciafico, al quale fu affidato in seguito il distretto di Bonifacio³³. I due Commissari Generali, successivamente, risiedettero entrambi a Bastia, insieme col Governatore Generale, mentre il distretto di Ajaccio venne affidato ad un semplice Commissario Comandante Straordinario, il già citato Salvatore Squarciafico.

L'anno successivo, con l'arrivo del corpo di spedizione austriaco, il colonnello Nicola Vela, che aveva già servito sotto gli austriaci, fu nominato comandante supremo delle truppe genovesi stanziato nell'isola, subordinato ai Commissari Generali, e gli fu affidata la conduzione delle operazioni militari in campagna. Lo stesso comandante delle truppe imperiali avrebbe dovuto servire agli ordini dei Commissari Generali. Con le istruzioni del 4 Agosto venne confermata la collegialità del comando militare. Nel documento si ribadì che i

³² ASG, Archivio Segreto n. 2010, 7 marzo 1730.

³³ ASG, Archivio Segreto n. 2012, 8 aprile 1731.

due Commissari Generali, qualora avessero risieduto insieme a Bastia, avrebbero dovuto «regolarsi come in passato», cioè concordare le decisioni, perché congiuntamente avevano ricevuto dai Collegi le facoltà di comando. In caso di operazione separata, ciascuno poteva disporre delle stesse prerogative che possedevano come organo collegiale, senza bisogno del consenso dell'altro Commissario, avendo, tuttavia, l'accortezza di darne preventivo avviso, soprattutto se si fosse trattato di operazioni «non leggere». Nel caso di campagne congiunte con le forze imperiali, l'incarico della conduzione delle truppe doveva ricadere su Doria, mentre De Fornari, il nuovo Commissario Generale, sarebbe rimasto a Bastia per controllare il buon funzionamento dell'apparato logistico³⁴. Il pericolo che la compresenza di tre figure preminenti (i due Commissari Generali e il Governatore Generale) generasse sovrapposizioni di competenze fu scongiurato dalla precisa attribuzione di distinte funzioni a ciascuno dei tre soggetti. Se Doria ebbe l'incarico del comando delle truppe in campagna, a De Fornari fu affidata la responsabilità dell'apparato logistico, mentre il Governatore Generale avrebbe dovuto occuparsi solamente degli ordinamenti militari preesistenti alla prima sollevazione e dell'esercizio dei poteri civili.

Successivamente, il Serenissimo Governo decise di licenziare De Fornari e di lasciare Doria quale unico Commissario Generale, affidandogli il comando di tutta la forza militare del regno. Per la gestione degli aspetti logistici venne creata una nuova figura, «l'Ispettore Generale delle soldatesche della Repubblica in Corsica e sopra l'economico del Regno», la cui designazione fu data a Stefano Lomellino, che ricevette il compito di provvedere anche all'approvvigionamento e al pagamento delle truppe imperiali. Nel febbraio del 1732 furono nuovamente eletti due Commissari Generali, i quali detenevano uno il comando supremo su tutto il di Qua da Monti, e il secondo per il di Là da Monti³⁵.

Il Casus Belli: la vicenda delle armi

Nel 1715 Genova istituì l'imposta dei due seini, che introduceva una tassa per portare le armi, di tredici soldi e quattro denari: nell'ottica genovese, essa serviva sia a ridurre le faide nell'isola che a aumentare gli introiti generati dall'isola, insufficienti per mantenerla in buono stato. Ciò causò la preoccupazione dei Corsi riguardo la possibilità di difendersi da sé; questo sentimento, aggiunto a una stagione inclemente nei raccolti, portò la nascita di un sentimento di esasperazione nella popolazione. Si ebbero incidenti di lieve entità che però testimoniavano chiaramente gli animi accesi dei locali. Questi vennero sottovalutati dal Governatore Pinelli, il quale nella sua relazione³⁶ li attribuisce al carattere ribelle dei corsi: questa scarsa capacità di giudizio avrà delle conseguenze nefaste in futuro³⁷.

³⁴ ASG, Archivio Segreto n. 2015, 4 agosto 1731.

³⁵ Beri, *Genova e il suo regno*, pp 60-70

³⁶ Relazione del Governatore Pinelli, 1854, Santenelli A.F.

³⁷

CAPITOLO I: LO SCOPPIO DELLA RIVOLTA

La rivolta scoppia nel 1729, con il rifiuto di pagare l'imposta delle armi da parte degli abitanti del villaggio di Bustanico, costringendo alla fuga gli esattori genovesi. I corsi imbanditi dal successo saccheggiarono depositi di armi, rimasti sguarniti, ciò permise loro di equipaggiarsi presentandosi sotto le mura di Bastia nel febbraio del 1730³⁸ gettando l'isola nell'anarchia.

Ma non solo la Corsica era nel caos, anche la linea d'azione genovese era allo stesso livello tanto che solo l'11 febbraio del 1730 si abbozza una linea d'azione³⁹. Linea d'azione che comprende lo spedire più dei 200 uomini previsti, dare libertà estrema al governatore per trattare, allo scopo di calmare gli animi, non senza qualche elemento di critica a quest'ultimo per non aver saputo fiutare la rivolta e la proposta di eleggere un nuovo Commissario per la Corsica allo scopo di facilitare la repressione.

Il Magistrato di Corsica⁴⁰ ribattè dicendosi sorpreso e meravigliato dallo scoppio di simile tumulto. Esso dà la colpa alla mancanza di polso nel castigare il primo moto che ha causato l'estendersi della ribellione, e riferisce che con un maggior numero di soldati rispetto ai 200 che la Repubblica aveva deliberato potevano sedare i tumultuosi. Richiesta che incontra il diniego degli ordini collegiali⁴¹.

La rivolta viene prontamente comunicata agli ambasciatori genovesi a Vienna e Milano, aprendo un canale importantissimo nei due anni a venire⁴². La lettera si dimostra interessante perché viene indicato agli ambasciatori di riferire, se ne sentissero parlare, che la rivolta è scoppiata per l'eccessiva tolleranza genovese nei confronti di quei popoli. Questa linea, che rappresenta il punto di vista genovese sullo scoppio della rivolta verrà anche mantenuto in seguito come dimostrano i documenti datati 18 giugno 1730⁴³ e 19 giugno 1730⁴⁴, quest'ultimo di Francesco Saverio Giuberga cancelliere di Vico.

Carissimo amico qui vi è un'assenza di quiete tutta fondata sulla aspettativa che hanno questi Popoli della concezione d'ogni loro richiesta nei capitoli suddetti al Governo Serenissimo, e fra tanto godere il beneficio di liberamente trafficare provvedendosi del bisognevole a loro fini; del resto le cose mi patono nello stesso sistema di prima, e forse in stato anche peggiore, perché finora non hanno voluto in nessun conto spogliarsi dell'armi, amiche di quelle si valgono continuamente per impedire il corso della giustizia, proibendo a birri la pubblicazione delle grida, come è succeduto per occasione del Sindacato nella Giurisdizione di Corte d'Aleria e di Bastia; ove in molti luoghi non solamente non hanno voluto che si accostino, ma con violenza e con minacce gli hanno obbligati a ritornarsene indietro con levare a qualcuno le scarpe, e col protestarsi apertamente di voler per anche levare loro la vita, se più ardiranno di comparire. Monsignor Mari in campo loro è obbligato a starsene ritirato in casa, guardato da una quantità di persone sue parziali per non essere sottoposto agli insulti di questi

³⁸ Fabrizio del Passo, *Il Mediterraneo dei Lumi, Corsica e democrazia nella stagione delle rivoluzioni*, (2007) Bibliopolis pp 31

³⁹ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f. 2010 Consulta Minor Consiglio nella Pratica dei Tumulti di Corsica, 11 febbraio 1730

⁴⁰ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f. 2010 Consulta del Magistrato sopra i tumulti di Corsica

⁴¹ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f. 2010 Consulta Minor Consiglio nella Pratica dei Tumulti di Corsica.

⁴² A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f. 2010 Lettera 22 febbraio 1730.

⁴³ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f. 2010 Capitolo di lettera scritta dalla Bastia a Genova in data 13 giugno 1730.

⁴⁴ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f. 2010 Lettera dell'Ecc. Francesco Saverio Giuberga, 19 giugno 1730

sediziosi,che,pretendono ammirazione che si mantenga loro tutte quelle promesse,che gli furono da esso fatte in occasione di tumulto. Invece non hanno voluto in nessun conto ricevere il nuovo Luogotenente sul motivo di sottrarsi dal sopra giù delle Taglie. Qui se li birri sono inviati in qualche parte, sono costretti ad andare senza armi per timore che non vengano loro tolte,o che non siano offesi da simile sorta di gente, che non prometterebbe loro in altro caso libero il passo. Questi [...] di Bastia vivono con il timore per le minacce che vengono fatte da sediziosi di voler far essi le raccolte dei grani ed altre biade,e restano meravigliati che dal Governo non si prenda provvedimenti,anziché si permetta loro il passeggiare imprudentemente,e con baldanza sugli occhi dei quelli stessi,che sono stati gravemente danneggiati,sebbene a dir vero,non hanno male,che non si meritino e stante il concetto universale,che siano stati appunto essi,che gli abbiano stimolati ad un tal passo,tutto che non sia riuscito secondo il loro disdegno,e ciò chiaramente si scorge dal loro stesso parlare,mentre apparentemente pare che discriminino il Succeduto,e dall'altra parte si legge in fronte ad ogni uno l'intera compiacenza che hanno di un tal sconcerto. Stanno ancora i suddetti Popoli delle ingiuste pretensioni contro dei vescovi,negando loro i soliti pagamenti,e nella congiuntura dei tempi convenuti dissimulare e tacere,non essendoci luogo a che si possa esercitare la giustizia né da medesimi vescovi,ne dal Foro [secolare]. Insomma se debbo parlarvi con libertà,con tutta questa bella Calma,e quiete,che si vada decantando,mi pare divenuta la Corsica una confusione di Babilonia,essendo sempre i tumultuati Con le armi alla mano,pronti a mettersi nuovamente in campagna, ove non venga loro accordato quanto richiedono nelle esposte pretensioni,e questo è quanto posso dirvi

Serenissimi Signorie Esposi umilmente all'Illustrissima Serenissima con memoriale le 23 spirato maggio fra le altre particolarità che occorre in Regno,che essendomi in coerenza degli ordini dell'Eccellentissimo Signor Commissario Generale portato all'esercizio della cancelleria di Vico,per cui maggiormente impiegarmi a servizio dell'Illustrissima Serenissima,giunto che fui nel scalo di Savona ebbi da più persone l'intimazione di ritornarmene dietro,stante che quei Popoli tumultuari stavano sulla pretensione di non voler giustizia,sin tanto, che a loro fosse diminuita l'ordinaria taglia di £ 8, che pagavano in £8, il che fui obbligato a eseguire per liberarmi degli affronti che i Paesani minacciavano,e maggiormente sul riflesso di non esservi Giustizia e di non volere Li stessi stare all'ubbidienza dell'ammonizioni e giusti provvedimenti fatti dall'Eccellentissimo anzi maggiormente sdegnati per non aver potuto superare le loro idee,vanno minacciando uomini,come segno di presenza,che avendo il mio decreto deliberato secondo gli ordini avuti portai alla detta residenza,giunto appena in Ajaccio e avutone li suddetti Popoli la notizia si sono tutti nuovamente sollevati ,stando sulla fermezza delle Loro ribaltarne e benché il zelo pastorale di Monsignor Giustiniani si adoperato per acquietarli e mi viene significato che la maggior fomentazione procede da due in tre Pievi, principali di quei Luoghi che uniti con un tal Ivano Rocca di [Renno] autore dei primi tumulti in quelle parti vanno questi istigando l'animo di tutti a far operazioni contro del Principe,e sin per temere,che poca fermezza di quiete e ubbidienza siano per [...] i sudditi,sia di quella giurisdizione, che alla maggior parte del Regno portandoli l'impunità dei loro misfatti a troppo ardimento vocifera essere dato nuovo seguito da Popoli [...] Da mia parte non ho risparmiato fatica [...]a Illustrissima Serenissima quel Tanto che dovevo al fedelissimo suddito,si che impiego di mia persona in tutto quello È occorso di questo servizio contro gli attentati dei Ribelli,e appariscenza pubblici attestati,ma altresì su quantità debolezza dal mio talento ha saputo [...]con aver tediate Illustrissimo Serenissima di alcune notizie che avessero potuto beneficiare per il riparo delle sconvenienze dei malfattori. Su tali deboli agitazioni,e dal vivo animo che nutrisco di dare all'Illustrissima Serenissima maggior mia attenzione a vantaggi pubblici restami ed umilmente supplicare l'Illustrissima Serenissima a degnarsi di riflettere il buon servizio da me prestato con i danni patiti,e vantarmi sollevato della loro grazia. Unita con un attestato di gradimento sotto quei moti a forme ben messe al superiore Intendimento di Illustrissima Serenissima a quali col maggior profondo del mio spirito faccio [reverenza]

Come si può leggere, abbiamo il movente che ha spinto i corsi a ribellarsi e la giustificazione genovese alla rivolta, ovvero le armi. I genovesi avevano bisogno di soldi, per amministrare la provincia, ma toccando il tasto dolente della requisizione delle armi, e di far pagare delle patenti per portarle, hanno dato l'impressione ai corsi di volerli far diventare un popolo disarmato e sottomesso. Queste caratteristiche mal si associavano alla realtà politica e sociale della Corsica, piena di faide ed esposta alle scorrerie dei corsari barbareschi⁴⁵, dove la polizia e l'esercito genovese non riuscivano a contenere questi fenomeni in modo tale da dare sicurezza agli abitanti. D'altra parte i genovesi possono aver pensato che togliendo loro le armi, le popolazioni perdessero il loro spirito bellicoso. Quindi più che trovare un colpevole si tratta di un'incomprensione tra amministrazione e popolazione.

Una prima delibera si ebbe in una serie di incontri durato dal 22 al 27 febbraio 1730⁴⁶ con provvedimenti a carico della Giunta di Marina e del Magistrato di Corsica di cui è stata decisa l'elezione a carico di Girolamo Veneroso, già governatore di Corsica in passato⁴⁷.

Come primo provvedimento devono essere armate due galee per poter essere utilizzate per trasporto truppe e per ogni evenienza possibile:

E che frattanto la predetta Eccellentissima Giunta con li Prefetti diano gli ordini opportuni perché vengano prontamente allestite due galee ad oggetto, che possano essere pronte per qualunque con tingibile spedizione

Occorre, cioè, dare ordine al governatore affinché provveda a distribuire le armi dove serve per meglio resistere ai rivoltosi, e non disperda le sue truppe nei presidi dato che i rinforzi promessi, comandati dal Baciocchi e dal Maggiore Ettore sono ben lontani dall'essere pronti, dato che la marina per trasportarla non è ancora pronta.

che non si spediscono di cento cinquanta Soldati per detti Presidi di Corsica. Se non dopo che saranno Giunti quelli Soldati che In virtù delle deliberazioni di questa Mattina si è ora richiamati Dal Finale

La paga da dare ai soldati inviati sarà a carico del Magistrato di Corsica, mentre gli approvvigionamenti verranno spediti dalla Repubblica in quantità non maggiore alle 400 unità di grano.

Gli armamenti da spedire saranno nel numero di :

2000 fucili cioè 500 con baionetta e li restanti 1500 di quelli antichi senza baionetta

Al governatore, per ridurre il numero di rivoltosi e facilitare la soppressione viene consentito anche di emanare editti di perdono.

⁴⁵ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2010 Copia dei Ricorsi della Pieve di Gota 23 marzo 1730 parla di una scorreria dei corsari barbareschi contro i corsi, che si difendono con le proprie forze contro di essi.

⁴⁶ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2010 Provvedimenti Da prendersi per sedare li primi Tumulti Insorti nel Regno di Corsica 27 febbraio 1730.

⁴⁷ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2010 provvedimenti fatti dai Serenissimi Collegi dopo il 22 febbraio 1730 sino al 29 nella pratica dei tumulti di Corsica

E conferirebbe facoltà alla stesso Illustrissimo Grato Governatore di far pubblicare con editto in quei luoghi e in quella quantità che meglio stimasse nel quale venisse offerito il perdono.

I tanto sospirati rinforzi compariranno nello scacchiere isolano solo a metà marzo: nello specifico, Baciocchi ed Ettore il 18 marzo⁴⁸ e i rinforzi promessi a Bastia l'11 nel numero di 198 uomini⁴⁹.

Ciò avviene dopo ben 15 giorni di navigazione, come riferito dallo stesso Baciocchi. All'arrivo quest'ultimo si dice sorpreso dal livello di intensità della rivolta, che non avevano immaginato. Il capitano nella lettera riportata sotto afferma di esser riuscito a togliere l'assedio, conferito con il Commissario e avviato le trattative con alcuni capi-rivolta per portare la pace tra i popoli.

Siamo arrivati in Ajaccio dopo 15 giorni di navigazione; e perché dubitavamo che la sollevazione dei popoli crescesse sempre più, giudicammo opportuno giunti in Calvi di spedire per terra l'armaio che era con noi, affinché con l'arrivo del nostro prossimo carico, vi fossero frenati i tumulti, sebbene giunti in Ajaccio verso le due ore della notte circa trovassimo tutta la città in pace, ma tutta vigilante alla custodia e difesa di se stessa; e restassimo ancora informati pienamente, che quantunque alcuni popoli della Cimarca vi fossero avanzati ad assediare la predetta città, riuscì ad ogni modo al M.co Giuseppe Antonio Baciocchi di sciogliere l'assedio col separare dai popoli assediati molti altri popoli, che vi erano uniti con loro, d'altri, che minacciavano di volersi unire per il detto assedio. Dopo ci abboccammo con questo illustrissimo signor Commissario per sentire dal medesimo le novità più rimarcabili, e applicarci a compiere le nostre incombenze; e se bene nella città vi abbiamo trovato tutta l'attenzione immaginabile per vera difesa, ad ogni modo domattina partirà. Ognuno di noi chi per una parte, e chi per altra non solo per vedere i tumulti dei popoli sollevati, ma ancora per quietare e confermare nella loro antica pace quelli popoli, che non si sono sollevati, e ne speriamo buon evito, avendo già parlato con alcuni Capi principali della sollevazione; Riservandoci nell'eccessivo a doverli partecipare quanto seguirà in appresso col sottoscriverci un dopo l'altro.

Illustrissimi Serenissimi Ajaccio li 18 marzo 1730

Anton Padino Ettore Nicolò Baciocchi

Questa prima fase dimostra il più grande ausilio che ebbero i rivoltosi per far divampare la rivolta: la carenza decisionale degli alti apparati genovesi, tipica in un sistema di repubblica aristocratica dell'epoca. Il magistrato di Corsica e i Collegi non riescono a trovare un'intesa operativa, e solo dopo tre mesi dallo scoppio della sedizione il governo inizierà a prendere provvedimenti e far affluire rinforzi nell'isola. Questa lentezza decisionale sarà tipica di tutta la prima fase della rivolta.

Ritornando ad Ettore e Baciocchi, il 18 marzo⁵⁰ stesso iniziano a svolgere il loro compito. Questa lettera è importantissima perché presenta nel dettaglio il processo decisionale degli apparati militari del posto. Il dibattito si può riassumere nelle seguenti opinioni dei partecipanti:

⁴⁸ A.S.G. Archivio segreto Corsica, f.2010 Lettera 18 marzo 1730 di Niccolò Baciocchi

⁴⁹ A.S.G. Archivio segreto Corsica, f.2010 Lettera 11 marzo 1730 Bastia

⁵⁰ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2010 Dai Maggiore Ettore e Baciocchi ai Serenissimi Collegi 18 marzo 1730

- I Maggiori Ettore e Baciocchi credono in una strategia forte e decisa, in campo militare, che permetta lo spegnersi dei focolai. La strategia dovrà svilupparsi in due azioni tattiche, mandare rifornimenti al governatore e spedire militari ai popoli “al di Là da Monti”, mentre da Genova dovranno arrivare nuove forze militari per spargere il timore tra i ribelli, con l’aiuto di Nobili corsi fedeli a Genova che dovranno far ritornare l’antica ubbidienza.
- Carlo Spinola opta per l’essere cauti e diplomatici, temendo che l’utilizzo della forza possa spingere più corsi ad abbracciare la rivolta. Teme inoltre che una soppressione violenta possa portare l’opinione internazionale, soprattutto austriaca, a favore dei corsi. Suggerisce di inserire miliziani “scelti” nelle fortezze dell’isola e di raccomandare al Granduca di Toscana di sorvegliare i porti, per evitare che i numerosi corsi della regione accorrano in aiuto dei ribelli.
- Paolo Geronimo propone di inviare rinforzi nell’isola ma di fare in modo che siano i corsi che non si sono ribellati ad occuparsi della faccenda, sconfiggendo i “tumultuanti”, ma mantenendo le forze militari della Repubblica in stato d’allerta nel caso “il corso non riesca a sottomettere il corso”.
- Domenico Spinola insiste sul salvare prima il governatore, con le forze dell’isola, anche a costo di lasciare sguarniti momentaneamente fortezze e presidi e poi vedere come si evolve la situazione.
- Giacomo Franzone appoggia la linea di Ettore e Baciocchi di un intervento duro con tutta la forza militare possibile.
- Ippolito de Mari stima prioritario il salvataggio del Governatore ma raccomanda l’invio di soldati da parte della Serenissima Repubblica.
- Lorenzo de Mari è più disfattista, dicendo che è meglio non dispiegare tutte le forze in Corsica in quanto potrebbero essere necessarie altrove.
- Costantino Balbi concorda con l’approccio diplomatico di Carlo Spinola.

Essendo troppe le teste da mettere d’accordo una linea d’azione definita è difficile da trovare, il che, come detto prima, si ripercuote sul processo decisionale, permettendo alla rivolta di non incontrare opposizione in una fase acerba, perché non tutti i corsi, come fatto intuire dall’opinione di Paolo Geronimo, erano in rivolta.

Un documento sembra dar ragione a Paolo Geronimo: si tratta di un’offerta di Pietro Pizzini di Bastia, notevole corso della provincia di Balagna e uno dei dodici nobili del Regno. Pietro, oltre a mostrare indignazione per lo scoppio della rivolta, offre circa duemila uomini per fermare i ribelli⁵¹. Ma ancora una volta gli abnormi tempi decisionali genovesi sono di grande ostacolo allo svolgimento delle operazioni, tanto che dalla presentazione dell’offerta, avvenuta il 4 marzo, essa verrà trasmessa al governatore dell’isola il 26 dello stesso mese e ai serenissimi collegi solo il 4 agosto:

il risultato di questa lentezza sarà determinante per il successivo esito della rivolta.

Ma questa offerta può farci riflettere sul fatto che la rivolta non coinvolgesse l’intera popolazione ma bensì parti di essa. Il motivo di insurrezione dei corsi non è da ricondurre a

⁵¹ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2010 Copia di lettera scritta a serenissimi collegi dal N. Pietro Pizzini di Bastia in data 4 marzo 1730

un sentimento nazionalista ma all'espressione del fallimento amministrativo della repubblica genovese. Fallimento che un documento di Carlo Spinola, inviato al minor consiglio sembra in parte da imputare al governatore.

“non vi sarà più chi appetisca di andare Governatore e per non impegnare (denari) fuori dal dovere⁵²”

Altro avvenimento che dimostra come si trattasse di una guerra civile è la minaccia che fanno i corsi ribelli ai corsi di Bonifacio, ovvero di cedere loro la costa per poter più agevolmente rifornirsi dai bastimenti in nero. Un appunto da fare è che i Corsi più fedeli sono quelli delle aree in cui i Genovesi esercitano un forte controllo mediante fortificazioni, come appunto Bastia e Bonifacio – circostanza che potrebbe anche essere interpretata non come fedeltà, ma come paura di ribellarsi, avendo i genovesi sul collo⁵³.

Nel frattempo i ribelli non erano inoperosi, come dice Lorenzo Olivieri di Capraia⁵⁴: scorazzavano nell'isola requisendo grandi quantità di armi, inoltre si sentivano certi di essere ben armati e in grado di affrontare qualunque rinforzo mandato dalla terraferma.

Una lettera mandata da Calvi datata 23 marzo 1730 dimostra l'assoluta impotenza genovese in queste fasi della rivolta, infatti il comandante della guarnigione esprime la propria confusione su come agire, non sentendosi in grado di scacciare le bande ribelli, di Oriolo, che minacciano Algaiola⁵⁵.

La contromossa genovese è quella di affidarsi alla diplomazia e alla figura pacificatrice di Girolamo Veneroso, di cui una lettera del 10 marzo 1730 comunica l'arrivo⁵⁶.

Il suo approdo nell'isola viene percepito positivamente dai Corsi, che interrompono le azioni militari; e inizia un dialogo tra le due parti, facilitato dal contatto trovato dal Maggiore Ettore⁵⁷. Il dialogo si incentra principalmente su richieste di carattere amministrativo, nel convincimento che con il Veneroso fosse possibile ragionare; ne abbiamo un prezioso esempio con le richieste della Pieve di Rostino⁵⁸:

- Che si riduca il prezzo del sale
- Che non paghino l'aggravio tasse
- “che chi ammazzerà con animo premeditato resti bandito alla forma delle nuove leggi”
- Che il nuovo governatore debba controllare l'operato del precedente
- “che ogni biennio si faccia lo spurgo del Regno le discordi e malviventi per la quiete del regno”
- “che si rimetta l'uso delle armi da fuoco cioè gli schioppi e che per le patenti non si paghi che la semplice spedizione come si pratica nei tribunali di altri Principi.”

⁵² A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2010 ricordi del Minor Consiglio corrente, 1 marzo 1730

⁵³ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2010 Lettera ai Serenissimi Collegi del 26 marzo

⁵⁴ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2010 Deposizione Del signor Lorenzo Olivieri Di Capraia 15 marzo 1730

⁵⁵ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2010 Rapporto da Calvi 23 marzo 1730

⁵⁶ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2010 Bastia Dal Maggiore Montaforo Avvisa il di lui arrivo 10 marzo 1730

⁵⁷ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2010 lettera del Maggiore Ettore di Ajaccio letta in data 28 marzo.

L'ufficiale annota di aver trovato un armaiolo parente di un capo della rivolta, per potersene avvalere come contatto.

⁵⁸ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2010 capitoli della Pieve di Rostino

- Che le cause civili debbano terminare in 6 mesi
- Che i podestà debbano eleggersi tra i migliori del popolo
- Che la tassa per le strade rimanga fissa a 12 lire e paghino di più i notabili del regno per il loro mantenimento
- Regolamentare l'alloggio della polizia genovese nel paese affinché non disturbi la popolazione
- Un maggior impegno nella lotta contro il banditismo del regno
- “che si estingua la paghetta al mercatore e si paga solo la merce come nell'uso antico”
- E domandano infine una Galea, un vicario corso e due vescovi nazionali.

Tutte queste richieste fanno intravedere non un popolo che cerca di affermare una propria identità nazionale, ma un popolo che vuole essere governato meglio: dunque la protesta non presuppone una lotta tra popoli ma va considerata come una protesta contro il malgoverno.

Queste richieste vengono esaminate dal Governatore Generale Pinelli che prova a venire incontro alla popolazione con proposte di nuove leggi, da far approvare ai Collegi, di cui al Veneroso viene mandata una copia⁵⁹. Del lungo elenco di proposte si riportano gli elementi più importanti:

- Viene approvata la modifica richiesta sugli omicidi
- Le confische e spese devono essere imputate al solo colpevole e non ai parenti o figli di esso
- Viene approvata la riduzione dei tempi per le cause civili
- Ridotto il prezzo del sale a 8 lire invece delle 10 per baccino(il governatore ricorda che l'aumento era stato voluto nel 1632 dai nobili del regno).
- Che le tasse da pagare al Principe siano ridotte e che le imposte aggiuntive che gravano sulle fabbriche dei Ponti di Bovinco, Golo, Palazzo di Calvi, Mole di Bastia debba cessare.
- Quanto alle armi, dopo aver espresso il suo rammarico sul fallimento della legge, varata nel 1715, il Governatore rimanda la questione al Minor Consiglio, vista la difficoltà della pratica, proponendo che venga tolta l'immunità ecclesiastica al clero che si macchi di omicidio. Il governatore si addentra in una spiegazione del problema delle armi, spiegando che per Genova proibirle significa riuscire meglio a controllare quelle popolazioni, quindi invece di venire incontro alle loro richieste converrà ai Serenissimi Collegi inasprire le pene affinché non si portino più. “Spera il Magistrato che invece di concederle saranno ad accrescere provvedimenti atti alla totale abdicazione⁶⁰”

Inoltre il governatore fa presente che nelle casse proprie e del Magistrato entrerebbero 3000 lire in meno. Quindi propone di far pagare le patenti d'armi al costo di 23 lire l'una.

⁵⁹ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2010 Capitoli che diconsi puntati all'Illustrissimo Governatore generale del regno di Corsica da quei tumultuanti, quali sono venuti a sua serenità

⁶⁰ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2010 Capitoli che diconsi puntati all'Illustrissimo Governatore generale del regno di Corsica da quei tumultuanti, quali sono venuti a sua serenità

“in cassa dell'Ecc Magistrato se si diminuissero verrebbe a risentirsene per le lire 3000 che in folta dicesse all'Ecc. Governatore in supplemento di quello ricavava delle patenti d'armi da fuoco come per decreto del 3 marzo 1726 e che di presente non pagheranno tal somma”

- Purgare il regno di malviventi e briganti ogni due anni, compito che spetta ai Podestà
- Abolito l'uso dell'imposta delle vitelle dal costo di 10 lire
- Che le torri siano fornite di uomini oppure il loro mantenimento non debba gravare sulle comunità
- Che sulle comunità non gravi più l'obbligo di ospitare i soldati e sfamarli nelle loro missioni o viaggi.
- Libero commercio solo in determinati porti del regno, controllati da Genova, altrimenti si corre il rischio che le vendite dei prodotti siano troppo a basso prezzo per poterci guadagnare
- Assenso nell'istituire l'ordine dei 12 nobili anche nelle provincie meridionali della Corsica, premiando così persone vicine agli interessi genovesi.
- Rifiuto di fare Vescovi corsi perché essa dipendono dal Papa e quindi tocca a lui esaudire questa richiesta
- Arruolare più soldati e ufficiali non sole nelle provincie settentrionali, ma anche in quelle meridionali, tenendo presente che la maggior parte degli ufficiali corsi sono di Bastia
- Che i commissari sindacatori (coloro che valutano l'operato del precedente governatore) siano di uguale livello sociale e che il governatore all'arrivo faccia una visita alle comunità per ascoltare i loro problemi e conoscere il territorio (tenendo presente che all'arrivo del nuovo il precedente deve essere già imbarcato a Genova, per consentire l'operato dei Commissari).
- Che i corsi di rango nobile possano concorrere per gli uffici e cariche della Repubblica sia nell'isola che nel continente.
- Che siano confermati i privilegi ai Caporali del regno, discendenti di quei corsi che si distinsero nella guerra contro la Francia di Luigi XIV e che furono premiati con questo titolo
- Obbligo dei Corsi di piantare 12 alberi di castagne e ulivi per abitante, probabile ripiego per tentare di creare un'economia di sussistenza da parte del governatore, e delegare i Serenissimi collegi di legiferare sul prestito di denaro per scopi agricoli.
- Richiesta ai Serenissimi Collegi di attivare un delegato del Papa affinché ogni triennio venga in Corsica per controllare e tenere a bada i vescovi affinché non vessino la popolazione con le loro imposte e il mantenimento dei tribunali ecclesiastici.
- Che si regolino le vendite delle vettovaglie affinché non vengano stabiliti dai deputati.
- Che non si paghi la tassa per gli animali non venduti
- Che non si paghi la tassa di persona morta, l'odierna tassa di successione
- Che la gabella da pagare al deputato del bollo non superi le 2 lire
- Che in ogni comune si elegga un giudice
- Che si eleggano, se non presenti podestà per ogni comune
- Che si regolino i boatici, ovvero coloro che allevano buoi da cuoio. La repubblica non li paga in denaro per il cuoio che ricava da loro ma in derrate alimentari, essi inoltre

hanno l'obbligo di rifornire le fortezze di Bastia e San Fiorenzo, queste ultime sono mantenute a spese dei corsi che sborsano ben 3390 lire l'anno. Rimanda ai Serenissimi Collegi la proposta di diminuire tale aggravio.

- Trovare un modo affinché si compri dai porti del regno per far incrementare la ricchezza della taglia e non diminuire la gabella di estrazione perché farebbe abbassare i guadagni da essa.
- Indulgenza a tutti i rivoltosi tranne i Capi della rivolta
- Discutere la tariffa per cattura da che ricevono i poliziotti che è stato fissato dal Doria e dal Veneroso senza consulta del governo centrale, cosa che offende il Pinelli.
- Imporre pene severissime ai membri della polizia , "barcelli", che girano per le pievi durante il raccolto requisendo grano e affamando ancora di più i Corsi.

Chiaramente il nodo della discordia tra le due parti, ovvero le armi, non viene risolto e non esiste un compromesso tra di esse. Il governatore, furbamente, non prende una decisione, rimandando tutto ai collegi, guadagnando così tempo, ma ribadisce l'importanza dei guadagni economici derivanti dal far pagare le patenti per il porto armi e consiglia ai collegi di inasprire le pene, probabilmente per togliere a quei popoli le loro velleità di rivolta.

Un forte momento di distensione è l'arrivo del Veneroso il 12 aprile del 1730, che viene visto dai Corsi come un segnale della volontà da parte della repubblica di venire incontro alle loro esigenze⁶¹. Infatti il Commissario Generale rinnova l'invito ai Nobili del regno di inviare le loro richieste affinché lui stesso le esamini.

Il 14 marzo iniziano ad arrivare le prime richieste:

- Ribadiscono la loro volontà di non pagare le patenti d'arme
- Far cessare le gabelle per l'approvazione dei Padri del comune , per gli alimenti tipo aglio, frutti e orzo
- I nobili del regno della Corsica meridionale godano degli stessi privilegi di quelli della Corsica settentrionale
- Manutenzione delle torri nel Regno
- Che il ferro non venga più tassato
- Che i Greci di Paomia devono mantenersi all'interno dei loro territori

Da notare in queste richieste, come esplicitamente rimarcato all'interno della missiva, che si aggiungono a domandare anche i cittadini di Ajaccio, possibile sintomo che anch'essi iniziano a farsi contagiare dalla rivolta. Questi ultimi chiedono:

- 1- che in Ajaccio vi stia un Capitano con i suoi soldati a cavallo
- 2- che nella città vi stiano 50 famigli quali siano obbligati girare le Vigne della Città con catturare uomini e fiere che danneggiavano ne essi facciano alcun danno sotto pena del Sindacato
- 3- che nella detta Città o con il traffico delle barche o con altro modo dia luogo l'eccellentissimo Magistrato di mandare 300 mezzarola (misure di vino si divide in 2 barili) di vino che i gran quantità

⁶¹ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2010 Lettera del governatore Generale del 13 Aprile e dell'Ill. Commissario Generale del 30 aprile e del 6 e 19 maggio

ne avanza

4- che per le pressate delle bestie giunge si nelle terre del Principe che in quelle dei particolari vigne purché non vi sia danno, non si paghi di più di soldi 4

5- che per il deposito dell'annata che si vuol fare dai Cancellieri si possa solamente prendere soldi 4 per mina per quel grano che esiteranno.

6- che sia tassata la merce a Cancellieri per tutto il di la da Monti per la cancellazione delle taglie tanto dei fuochi estinti quanto di quelli che si tramutano da un nome all'albo.

Ciò che balza all'occhio, in queste richieste, è la pressante domanda di una maggiore presenza sul territorio delle forze genovesi come legittimazione delle tasse che i Corsi pagano alla repubblica.

A queste richieste Veneroso risponde con uno sdegnato rifiuto, considerandole "esorbitanti"; però, in una lettera del 25 maggio contenuta nello stesso documento, ammette che le armi sono state tolte ai Corsi senza pagargliele. Questo rende più nitida la vicenda, ovvero che i Genovesi pur di togliere le armi ai corsi mentirono loro dicendo di pagargli il corrispettivo dell'arma, pagamento mai effettuato.

Comunque Veneroso approva le seguenti modifiche:

-1- che per l'esazione delle taglie si deputi una persona ben vista all'Ecc. Governatore e dai Giudicanti nelle

loro rispettive Giurisdizioni, acciò si faccia l'esazione in quei tempi che verranno più comodi alla diversità dei luoghi con quel onorario che verrà arbitrato dall'Ecc. Comm. Generale

2- che si tolga l'uso delle Vitelle

3- che nell'alloggiamento dei Famigli non siano tenuti ad altro i Paesani che al mero alloggio

4- che sia libero il prezzo delle vettovaglie che si conducono alla chiappa e di portarsele via per venderle altrove suonate le ore 18.

5 che non si paghi Gabelle per quegli animali che non avendo prezzo, se ne ritrovano dietro o se ne trascorrono per il Capo Corso

6- che s'abolisca l'uso delle visite casuali

7- che non seguendo per qual'anno la cancellazione della taglia di qualche persona morta, non possa pretendersi dal Sindico Camerale ne da altri esattori alcuna di quelle Taglie, che si vogliono maturate dopo la morte

8- che si proibiscono le questioni dei Barigelli ne sia lecito a Famigli in campagna di sbarrare archibugiate contro Gente che si mette in fuga per Erba Tabacca per altro leggero delitto.

9- che intorno alla creazione dei Notari s'osservi il decreto ultimamente emanato dall'Ecc.

Magistrato di Corsica, e che possano in strumentare in tutte le parti dell'Isola compresa Città di Bastia

10- che i ceppi dei Notari debbano custodirsi presso d'un Notaro fedele e ben visto, a riserva di quelli che fossero presso l'Erede che avesse la qualità di Notaro, coll'obbligo di contribuire agli Eredi la metà delle mercedi che si ricava dagl'iscrizione delle scritture

11- che il Commissario dei marchi non possa scuotere più di soldi 2 per ogni marco compreso ogni accomodamento che le sia proibito l'orzo e paghetto, e debba restare soggetto al Sindicato

12- che le patenti dei NN. Dodici, Capitani di Battaglione e Podestà si diano gratis, e che una volta è stato de NN. Dodici o Sei, abbia il privilegio di portare Spada, e bastone sua vita durante.

13- che in ogni Podestaria s'elegga un Giudice con autorità di giudicare in civile nelle somma ben vista

14- che sia lecito agli uomini di Niolo far pascolare il loro bestiame mediante il dovuto pagamento in ciascuna Pieve del Regno e colle sicurtà ben vista

15-che non sia lecito in caso che dalla Camera Eccellentissima si facciano imprestiti e si sovengono i Popoli, scuotere unitamente alla sorte principale alcun interesse .

16-che l'elezione dei Guardiani, Anziani, Estimatori debbano rogarsi e registrare da Notari e che per le rispettive comparazioni non possa alcun Ministro pretendere se non soldi 4 e anche fosse in strumento, che contenesse più soggetti.

Ovviamente ancora una volta le armi non vengono toccate, però questo accenno a trattare , nonostante il rifiuto delle richieste più importanti, incoraggia i Corsi, con la conseguenza che Veneroso è investito da lettere di richieste, il cui contenuto non è dissimile dalle richieste elencate precedentemente. Il Magistrato generale per provare un accomodamento viene leggermente incontro alla richiesta, decidendo di abbassare il costo delle patenti d'armi da 13 a 10⁶², ma non contribuisce a calmare gli animi che riprendono a farsi caldi. La polizia riprende ad essere assaltata o scacciata dai corsi durante la pubblicazione delle grida⁶³ e infine i ribelli escono nuovamente allo scoperto pubblicando un manifesto, considerato dai Genovesi “della più sfrontata contumelia”:

1-I Ministri poco curanti della Giustizia con la sola mira agli interessi:li Supremi Tribunali appassionati per gli amici e congiunti per coprire i loro maneamenti, ed inesperti al governare

2-non curati li 3 Ordini del Regno cioè Ecclesiastico,civile,Popolare:Castigati ignominiosamente i Religiosi,con la frusta d'un Regolare:condannati alla galera li Capi rappresentanti del Regno.

3-non curati i Ricorsi fatti a Supremi Intendenti della Serenissima Repubblica,non essendo stato risposto ad alcuni Capitoli trasmessi da Dodici Capi della Corsica

4-esclusi i Corsi dalla dignità Ecclesiastica e secolari,ed incapaci d'essere iscritti alla Nobiltà Genovese,al contrario delle due Riviere.

5-Il Regno tenuto in comparsa di miserabili prima di traffico e di coltura:I Ladri impuniti,e gli omicidi [...] a stipendi della Serenissima Repubblica:la discordia nutrite fra Corsi,a loro distruzione:l'armi da fuoco introdotte dai Giusdicenti,da Barigelli e dalle Galee

6-Le imposizioni fatte a tempo rese perpetue. L'annuale tributo convenuto al tempo di Sampiero per garanzia della Francia a soldi 14 per fuoco e il sale a soldi 8 per ogni [...]di £ 10 cresciuto il primo a £5 in alcuni luoghi e in altri a £9 e il secondo fino a soldi 15.4,[...] sebbene fatti col consenso dei Corsi,tuttavia spirati perche accettata per tempo determinato.

7-I Nobili confusi con Plebei senza distinzione,e le Primogeniture proibite.⁶⁴

Come si può notare nel punto 3 del Manifesto, i Corsi si lamentano del mancato dialogo con le autorità della repubblica che ignorano le loro richieste, ma in realtà Veneroso, come visto prima, era sommerso di domande, e non riusciva ad accordarsi con gli alti vertici della repubblica per trovare una soluzione ai problemi.

Problemi che aumenteranno, come informa Saverio Giuberga da giugno, quando i Corsi riprenderanno le loro scorrerie⁶⁵ frantumando nuovamente il controllo genovese. Il 18 giugno un tale Fabio assume il controllo delle bande che imperversano su Bastia, minacciando il

⁶²A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2010 Altri ricorsi de Popoli del Regno trasmessi dall'Ecc. Commissario Generale 30 maggio 1730

⁶³ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2010 Lett. dei Sindicatori con relazione d'un sbirro 11 giugno

⁶⁴ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2010 Manifesto dei Corsi letto a Serenissimi Collegi 11 giugno 1730

⁶⁵A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2010 Letteradel Notaro Francesco Saverio Giubenga 17 Giugno

nobile Gian Andrea Costa di sparire affinché salvi la vita, dato che il ribelle è convinto che il prossimo mese sarà sul trono di Corsica⁶⁶.

Ma anche stavolta si viene a creare opposizione tra i Corsi stessi, come riportato nella lettera mandata da Sartena⁶⁷, in cui i ribelli di Zicavo, in Corsica del sud, assaltano il paese per prendere le armi conservate nel Palazzo ma vengono respinti dagli stessi corsi di Sartena.

La rivolta divampa a tal punto che il 4 luglio da Bastia⁶⁸ giunge la notizia che i Corsi iniziano ad organizzarsi politicamente, eleggendo due giudici per Pieve, uno civile e uno militare, promulgando la legge del “chi ammazza è ammazzato” e iniziando a organizzare l’assalto a Bastia con lo scopo di distruggerla e eliminare gli abitanti senza distinzione di sesso ed età. Per prima cosa i Corsi isolano i presidi di potere genovesi e si riforniscono d’armi da vascelli stranieri, come riferito da una lettera del governatore datata 11 luglio⁶⁹:

Dalla maggior parte dei Scali della Marina ove approdano bastimenti di Vascelli stranieri non mancano i Corsi di fare le provvigioni d’armi da fuoco, e di munizioni. Altri infestano le strade ed assassinano i Viandanti Paesani, per lo che impediscano di mandare soccorsi ai Presidi.

A questa notizia viene anche meno la lentezza decisionale genovese: infatti, già il 13 luglio⁷⁰ i Serenissimi Collegi, mossi dalla paura, decretano una galea e munizioni da mandare come supporto in Corsica, e danno il via libera al Governatore per assicurarsi che il mercato nero via nave che rifornisce i Corsi sia debellato.

Ma i Corsi, sordi alle concessioni genovesi e immaginando che queste fossero solo un modo per acquietarli temporaneamente per poi riprendere con l’usuale tassazione, sfruttano il momento di debolezza genovese per organizzarsi e marciare contro Bastia⁷¹.

Tuttavia il Commissario di Ajaccio e il Colonnello Perretti riescono ad aprire un tavolo di trattativa con i ribelli⁷², il quale si sviluppa fino al 14 Agosto⁷³. I Genovesi, a patto di uno sgravio fiscale non indifferente⁷⁴, credono di aver calmato quelle popolazioni; ma già il 15 agosto la Pieve di Niolo, guidata da un sacerdote di nome Andrea Arrigo, si ribella nuovamente. Essi sono spinti dal fatto che queste nuove leggi non contengono né la rinuncia genovese a togliere le armi ai Corsi, né la riduzione del costo della patente per portarle, quindi, una volta che i Genovesi riusciranno nel disarmo dei Corsi, questi sgravi fiscali verranno meno e la pressione fiscale tornerà ai livelli precedenti alla rivolta⁷⁵: *“ne mancano diabolici istigatori, che persuadono i Popoli a tenere ben forti l’armi possedute per non essere sacrificati a giusti risentimenti dal pubblico e dal privato”*.

⁶⁶ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2010 Letteralettera dell’Ecc. Commissario Generale de 18 giugno con una notizia data da Gian Andrea Costa

⁶⁷ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2010 Lettera da Sartena del 28 giugno 1730

⁶⁸ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2010 Lettera 4 luglio da Bastia

⁶⁹ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2010 Lettera del Governatore 11 luglio 1730

⁷⁰ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2010 Decreto dei Serenissimi Collegi del 13 luglio 1730

⁷¹ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2010 Lettera del Ecc. Generale Governatore del 25-28 luglio 1730

⁷² A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2010 Lettera dell’Ill. Commissario d’Ajaccio e del Colonnello Peretti 7 e 12 agosto 1730

⁷³ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2010 Lettera dell’Ecc. Commissario Generale del 14 agosto

⁷⁴ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2010 Decreti e istanze dei Serenissimi Collegi 13 agosto 1730

⁷⁵ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2010 Lettera dell’Ecc. Commissario Generale del 15 agosto

I ribelli si riorganizzeranno e il 26 agosto marceranno contro Ajaccio per consegnare le loro rimostranze al governo, mentre i Corsi di Vico minacciano i Greci di Paomia⁷⁶. Le vicende si fanno confuse e accese: i Greci respingono i Corsi, battendoli in numerose scaramucce⁷⁷, gli altri Corsi ribelli, giunti sotto le mura di Ajaccio, non possono fare altro che saccheggiare e ritirarsi, consci di non avere gli strumenti d'assedio necessari per prendere tale fortezza⁷⁸.

Camillo Doria, sfruttando tale momento di ripiegamento dei Corsi, si porta a Paomia con il reparto del capitano Gian Giacomo per puntare alla distruzione di Vico e mandare un messaggio deciso ai ribelli⁷⁹. Si apre una vera battaglia, la prima dall'inizio della rivolta. I Genovesi si dividono in due contingenti per dare l'assalto al paese in due punti diversi, ma il contingente condotto dall'alfiere Geronimo Germimi viene preso in imboscata ad un miglio dal centro abitato; i Vicolesi aprono un furioso fuoco di moschetteria a cui i Genovesi rispondono stringendo i ranghi e avanzando compatti contro il nemico, in pieno stile di tattica lineare settecentesca, allora in voga tra gli eserciti, mentre il contingente di Gian Giacomo, udito il fuoco delle armi, si porta contro i Corsi per soccorrere il secondo contingente. I Corsi, minacciati da questo secondo attacco, si ritirano su un'altura, continuando a scaricare le loro armi sugli avversari e uccidendo uno sventurato granatiere con un colpo alla testa. Alla vista di ciò le truppe genovesi si avventano con "*impeto furioso in mischia senza che possono essere tenuti in regola*" sopraffacendo i Corsi e entrando nel paese, iniziando a saccheggiare il paese.

Il 28 settembre Camillo Doria dà ordine di incendiare la casa del sergente Ciccone, personaggio di spicco tra i ribelli⁸⁰. Questo atteggiamento aggressivo che il Doria decide di portare avanti avrà come conseguenza la resa di Vico, che cederà le armi alla repubblica⁸¹, senza però scalfire la volontà delle altre pievi.

Infatti queste si organizzano nuovamente con un congresso a casa di Giacomo Francesco di Gioltiglio e si pongono come obiettivo:

- 1-Di non dare ubbidienza al Principe per la resa d'armi
- 2-Circa le taglie di pagarle, ma alla forma del Capitolo fatto dall'Eccellentissimo Veneroso da principiare però 1730 e non altrimenti
- 3-Che se alcuna Pieve oppure terzi contravvenissero o dessero mano all'operazione del Principe, debbano trovarsi concordi a dare addosso a quella, o quelli con man bassa.
- 4-Di non eleggere i Dodici che siano geniali al Principe, ma anzi quelli che sono contrari, e per la Pieve di Tanagna, debbano eleggere suddetto Angelo Francesco di Pero.
- 5-Di mantenere la fedeltà fra detti rispettive Pievi e Popoli di esse.
- 6-Se il Principe facesse alcun distaccamento per alcune delle Pievi o Paesi, o Ville di esse, debbano accorrere tutte alla difesa di quelli, con avvisarsi Con li soliti segni, e lettere, ancor che fare il solo Paese di Zuriani.

⁷⁶ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2010 Lettera dell'Ill. Commissari Sindicatori 26 Agosto 1730

⁷⁷ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2010 Lettera Camillo Doria 10 Settembre 1730, dell'Commissario Generale 13 Settembre 1730 dei Procuratori della Colonia dei Greci 6 Settembre 1730

⁷⁸ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2010 Lettera dell'Ill. Generale Governatore con due capitoli di lettera scritte dall'N. L. di Costa e dall'N. I. d'Aleria 5 Settembre 1730

⁷⁹ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2010 Lettera di Camillo Doria 18 settembre 1730

⁸⁰ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2010 lettera dell'Ill. Camillo Doria 28 settembre

⁸¹ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2010 Lettera dell'Ecc. Veneroso 13 e 17 ottobre 1730

*7-Il suddetto Angelo Francesco si obbliga per la fedeltà di tutta la Pieve di Tanagna,della quale si asserisce capo.*⁸²

Ciò rimette in allarme il Governatore che avverte le autorità del fatto che i ribelli riprendono ad acquistare armi , sperano nel supporto della Spagna e hanno dalla loro parte anche molti preti e frati ansiosi di ridurre i privilegi dei vescovi⁸³.

Camillo Doria opta nuovamente per una soluzione armata: informato che i ribelli di Zicavo e Talavo cercano di far passare altre pievi nella fazione ribelle, il Commissario genovese spedisce le compagnie di Pietro Restovo e Giambattista Chiesa via mare per sbarcare a Talavo e prendere di sorpresa i ribelli. Costoro, non preparati, vengono scacciati dalle forze genovesi dopo un vivo scontro a fuoco. A seguito di ciò i Talavellesi si arrendono⁸⁴ e a Camillo Doria viene conferita la carica di Illustrissimo Commissario Generale, a discapito di Veneroso, per l'ottima prova militare data in occasione di questi eventi in cui dimostra le sue capacità di reazione e gestione delle situazioni che gli si presentavano, con l'auspicio che le sue abilità possano portare ad una rapida risoluzione della rivolta corsa⁸⁵.

Ma ciò non spaventa i Corsi, i cui rappresentanti si uniscono al convento di Sant'Antonio Gesuita e parlano della speranza che la Spagna li prenda davvero sotto il loro stendardo, stilando i piani delle prossime mosse, ovvero:

spedire quantità di gente a Capo Corso e tolta l'armi distruggerlo, di stare a confini di Bovinco con tre persone per impedire i Capi, di dare un assalto alla Terravecchia di postarsi a Longone per munizioni e arruolarsi a servizio del Re.⁸⁶

Il Doria per evitare che diano l'assalto a Terravecchia invia 150 uomini a Corte sotto il comando del capitano Chiesa. Essi incontrano i Corsi di Monti, Rospigliani, Costa e Gaggio e li affrontano per tre giorni in combattimento, fino all'esaurimento delle munizioni, fatto che costringerà alla ritirata il distaccamento. I soldati, nel retrocedere, incapperanno in una imboscata, a seguito della quale si arrenderanno e verranno spogliati delle armi. I Corsi, entusiasti per questo successo, assaltano Corte, prendendo il castello ed il palazzo di un tale Francesco. Quest'ultimo si rifugia nella casa del sergente Alberti, che viene prontamente assaltata e gli occupanti catturati e costretti ad assistere al saccheggio dei loro beni⁸⁷. I ribelli, con morale alto a seguito di questa vittoria, sono pienamente convinti che i mezzi a loro disposizione siano sufficienti per portare a compimento la rivolta e dunque iniziano a pianificare le loro successive azioni, le quali comprendono l'attacco in forze a Bastia e la pubblicazione di tale manifesto

Il desiderio di resistere fino all'ultima goccia di sangue. L'invito ai Genovesi di inviare persone rispettabili con cui trattare per permettere ai corsi di tenere le armi ed essere liberi dalle tasse e dalle

⁸²A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2010 Lettera de Governatore Generale 16 ottobre 1730

⁸³A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2010 Lettera de Governatore Generale 26 ottobre 1730

⁸⁴A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2010 Lettere del Ill. Camillo Doria con suppliche dei Tallavesi del 6 e 9 Novembre 1730

⁸⁵A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2010 Lettera dell'Ill. Commissario Generale Doria dell' 11 novembre 1730

⁸⁶A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2010 Lettera del Ill. Governatore Generale del 12 e 18 dicembre 1730

⁸⁷A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2010 Lettera dell'Ill. Governatore Generale 15 dicembre 1730, dell'Ill. Commissario Generale 22 e 24 1730 del Commissariato di Calvi e N. L. I. de Costa del 19 dicembre 1730

ingiustizie della Serenissima Repubblica. Invitano tutti i corsi a ribellarsi per poter essere finalmente il popolo più felice d'Italia.⁸⁸

Tralasciando la parte propagandistica del messaggio, è chiaro che i Corsi percepiscono le loro armi come unico mezzo per impedire ai Genovesi di poter mettere tasse a loro piacimento, e rinunciare ad esse viene inteso come rinunciare alla libertà : “non dimettere l'armi per non essere vittime del Governo”.⁸⁹

Inoltre i genovesi riescono ad individuare i capi della rivolta che sono Frate Antonino, Frà Torre, il Chierico Cettoni ed il capitano Giaferri e capitano Mari⁹⁰.

Appunto con il capitano Giaferri si aprirà un dialogo per una nuova risoluzione pacifica nel gennaio del 1731⁹¹, che dalle parole di Veneroso sembrava essere decisiva⁹²:

Risposta che l'Umilissimo ed eccellentissimo Venerosodarà alla lettera che in data 16 gennaio 1731 le ha scritto il capitano luigi Giafferi nel rispondere alla sua del 16 Gennaiomi giova unire al zelo che ho per la Serenissima Repubblica quello che nutrisco altresì per codesti Popoli e far caso ancoradella parzialità mia verso di sua persona. Con tali sentimenti passo a dirle che devesi essere sommamente servibile quanto è succeduto in ultimo luogo sotto Bastia, ma essere molto più deplorabile quanto vaprontamente succedendo in codeste parti. So che non voglio farle il torto di crederla disintenti diversi da quelli che vedo espressi in detta sua, mi persuado, che vorrà ella continuarvi nel tempo ancora, che giunti in Corsica i nuovi Serenissimi Commissari Generali possa amedesimi confermarli e con la voce, e con i fatti, onde siano anche meglio per comprendere.

Ma sono false speranze, perché i Corsi scenderanno nuovamente in campo per svincolarsi dal dominio genovese⁹³. Il motivo è l'omicidio di uno dei capi rivolta, a cui i sollevati diedero la colpa al governo genovese. In una lettera ai Serenissimi Collegi gli apparati decisionali presenti in Corsica si dichiarano innocenti, accusando a loro volta i capi della rivolta di utilizzare questo episodio per riaccendere la fiamma della rivolta⁹⁴.

⁸⁸ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2010 Lettera dell'Ill. Governatore Generale 15 dicembre 1730, dell'Ill. Commissario Generale 22 e 24 1730 del Commissariato di Calvi e N. L. I. de Costa del 19 dicembre 1730

⁸⁹ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2010 Lettera dell'Ill. Governatore Generale 15 dicembre 1730, dell'Ill. Commissario Generale 22 e 24 1730 del Commissariato di Calvi e N. L. I. de Costa del 19 dicembre 1730

⁹⁰ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2010 Copia di lettera scritta in Bastia e lettera del Governatore 22 dicembre 1730

⁹¹ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2011 Copia di lettera scritta ai Serenissimi Collegi il 23 febbraio 1731

⁹² A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2011 Copia di lettera scritta ai Serenissimi Collegi il 23 febbraio 1731

⁹³ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2012 Bastia dal Commissario Generale 21 febbraio 1731 Lettera Serenissimi Collegi assieme con le chiuse del 12 13 15 e 31 del Mese di Gennaio

⁹⁴ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2012 Bastia dal Commissario Generale 21 febbraio 1731 Lettera Serenissimi Collegi assieme con le chiuse del 12 13 15 e 31 del Mese di Gennaio

Nel Vescovato ove risiedono i Capi e consiglio dei Sollevati comparse giorni sono Giovine d'Orezza per nome Pietruccio questi era impertinente e bandito prima d'ora. Nell'accesso fatto in Xbre (dicembre) di uno dell'uccisori d'uno dei Capi Sollevati per nome Centone per qual reato restò bandito, ora essendo di qua partito e giunto in detto Vescovato fatto trattenere è stato condannato a morte e immediatamente eseguita ed essere stato legato al palo ,archibuggiato, oltre il reato dell'uccisione del Centone fu incolpato che di qua fosse comandato partito per uccidere alcuno dei Generali,imputano egli anche per ordine avuto da me .Egli nell'atto del morire si protestò pubblicamente che Dio li perdonasse tutti i peccati,a risalto di quello avere avuto alcun ordine o da me o dall'Eccellentissimo Governatore,come poco aver con alcuni di noi mai confabulato tali sospetti li vanno promulgando sempre con l'idea di far impressione nei Popoli,che il Governo Serenissimo anche sotto fede possa castigare chi ottenesse il perdono,e ciò per maggiormente facilitare l'unione loro per sottomettersi ad altro Principe. Io provo della pena per tali sentimenti che vanno spargendo essendo insussistenti sapendo molto bene distinguere i tempi,ma maggiore la provo per il danno che possono inferire all'interessi di V. S. Serenissime non avendo mai praticato al mondo paese pari ha questo. Hanno proibito che alcuno non possa portarsi a questa Città senza loro licenza in scritto come succede,Hanno fatto nuova foggia di Ufficiali di Brigadieri quali comandano più dei Colonnelli,e di queste ne vanno eleggendo alcuno dei migliori,fra quali uno in Balagna ed altro in Nebbio. Questo è quanto in ora so segnare a V. S. Serenissime alle quali con tutto ossequio profondamente mi inchino⁹⁵

I rivoltosi tengono un congresso a Corte dove eleggono 6 generali, tra cui Giaferri e Ceccaldi⁹⁶,iniziando una vasta opera di propaganda antigenovese che darà i suoi frutti il 14 febbraio 1731⁹⁷, quando la rivolta divamperà nuovamente, stavolta coinvolgendo anche i Greci di Paomia che si schiereranno dalla parte dei Corsi insorti.

da Capo corso che ha promesso che unendosi tutti li altri si univano anche essi e i Greci di Paomia fanno lo stesso Vico se l'intende già con Niolo ed Orezza onde ben comprenderanno V. V. Ecc che se non è tutto il Regno contro lo è però quasi tutto.

Circa le palizzate e traverse ordinatemi di farne provvista non mi pare fattibile il qua provvederle mentre meno di 2 soldi il palmo non le vogliono fare quelli di Cota col consegnarle alle loro spiagge e cosi obbligarli al nolo a questo Porto e al porto per introdurle in terra nuova la faccio presente ha V. V. Ecc. Ill. per questo ordinarli e con tutto ossequio.

Bastia 14 febbraio 1731

La prima mossa atta a scrollarsi di dosso il dominio genovese fu il tentativo di accordarsi con la Spagna⁹⁸. E esso fu sventato da Camillo Doria, che riescì anche a risalire al contatto che i sediziosi avevano con la corte spagnola.

Acclusa V. S. Serenissime riceveranno copia di scrittura pervenutami da mano religiosa da esporsi alla Corte di Spagna per parte di questi sollevati che tale,quale loro trasmetto. Sentesi che nel congresso di

⁹⁵ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2012 Bastia dal Commissario Generale 21 febbraio 1731 Lettera Serenissimi Collegi assieme con le chiuse del 12 13 15 e 31 del Mese di Gennaio

⁹⁶ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2012 Bastia dal Commissario Generale 21 febbraio 1731 Lettera Serenissimi Collegi assieme con le chiuse del 12 13 15 e 31 del Mese di Gennaio

⁹⁷ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2012 Lettera da Bastia del 14 febbraio 1731

⁹⁸ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2012 Lettera di Camillo Doria, Bastia 11 febbraio 1731

Corte abbino eletto per Giusdicente di quella Pieve Testtini uomo attempato studioso ,massime di medicina,esservi in quel congresso perla moltitudine di gente,i Deputati di tutte le Pievi comprese Balagna,Nebbio,e Capocorso e dicesi anche deputati per il di la da monti. Sentesi essere stati uccisi 2 uomini di Vallevecchia da due di Niolo ma sin ora non si sa che risoluzione abbino preso conti p dell'uccisori, solo che l'intimazione fatta al Popolo di Niolo di dover consegnare a mani dei loro Generali i sei sotto pena di ferro e fuoco. Hanno in detto Congresso sparso che V. S. Ill. Serenissime hanno accordato a Popoli di S. Remo il Perdono con la garanzia del Re di Sardegna,e che essi vogliono o l'Imperatore o la Spagna o la Francia per Garante quando vedono accordato il perdono che intendono debba essere generalissimo in ora non si sa di Vantaggio per non essere ancora ritornate le Persone alle loro case,e quando venga a mia notizia altro ne saranno V. S. Ill. Serenissime . con tutta puntualità ragguagliata, e con maggiore,e distinto ossequio

S. V Ill Serenissime Bastia 28 gennaio 1731

Collegi Serenissimi firmato Umilissimo Servitore Camillo Doria

Il commissario generale riporta ai Collegi anche il contenuto della missiva, che si riporta integralmente perché contiene tutta la costruzione morale della rivolta, dal punto di vista dei Corsi, fino a quel momento⁹⁹:

La Corsica Isola situata nel mare Etrusco fu da Dio ivi collocata se non per il Dominio almeno per il freno di buona parte del Mediterraneo e per uno dei Presidi migliori che possa avere il Principe che veramente grande con i disegni vasti ed aspiri all'avanzamento delle sue glorie non meno delle conquiste che nelle difese.

E che il vero ella è stimata non più distante dalla Toscana e dalla famosa Livorno che miglia 90 dall'Elba miglia 60,alle Maremme sia Toscane che Romane,che una vetta Spagnole ed ora tedesche in distanza di miglia 70 circa.

Roma se li trova circa miglia 200, Napoli miglia 700,mi dà di ciò prova vedendosi attualmente piene di mercanti di quel Regno,come anche si sa chiaramente essere la Corsica stata unita al Regno di Napoli.

-Più a tramontana ha Genova solo miglia 200

-Da maestro alla Provenza a miglia 140

-A Ponente la Catalogna dalla parte del Golfo Leone e successivamente le Coste di Spagna,e questi non lontani che non potesse la Reggia d'Aragona nei secoli andati aggregare alla sua la corona di Corsica.

-Ha dall'altra parte la Sardegna non più che 10 miglia e la barbaria non più distante di miglia 300

-Unisce poi a quest'opportunità di vita molte altre prerogative che necessariamente si desiderano per poterne godere,mentre trovasi essa ricca di molti Porti Reali,oltre l'infinità di minor grandezza,e perciò di minor grido,li quali furono dalla natura a lei dati separatamente in ogni sua parte fra quali si annoverano .

-Il golfo di S. Fiorenzo distante miglia 100 e forse meno da quel di Livorno.

-Quello di Calvi più a Ponente in distanza di Livorno miglia 130,e altrettanto dalla Francia.

-Verso mezzogiorno e così più in prospettiva alla Spagna il grande bello,e più importante golfo d'Ajaccio.

-E più avanti il rimarcabile di Bonifacio,e finalmente più a scirocco quello di porto vecchio,che in nulla altro che al famoso Maone di Minorca perche nell'imperfezione che li danno alcuni scogli quali si trovano presso la sua bocca.

⁹⁹ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2012 Lettera di Camillo Doria, Bastia 11 febbraio 1731

-Entro terra poi è fornaci di pini,alberi,larici atti alle fabbriche di grossi vascelli e in tanta quantità che potrebbe essere sufficiente a formare intere armate

-Ha il terreno di sua natura fertilissimo,capace d'ogni sorte di frutti,e di frumenti, produce cavalli non tanto grandi,ma fortissimi,agili e pronti ad ogni fatica.

-E'abbondantissima d'acqua,ed acque perfette,e medicinali o di bagni caldi o freddi e non scarsa di miniere di metalli comprese quelle di oro e argento,in prova di che si ha da alcuni abitadori che dalle cave ove Seneca fu relegato trovasse egli quel gran tesoro di cui fece poi dono a Nerone per essere restituito nella grazia primiera.

-Ha saline naturali in più luoghi e particolarmente in Aleria e di la di S. Fiorenzo, ed inoltre ha molti e diversi siti atti,e capaci a poterne per mezzo dell'arte far molti a segno che con molto lucro del Principe potrebbe prevedere buona parte dell'Italia, mentre le saline di Ostia vicino a Roma non hanno una minima parte ne in qualità ne in quantità di paragone con le suddette producendo quelle sale bianco,e perfetto naturalmente in grandissima abbondanza.

-E' finalmente cosa più essenziale partorisce abitatori Bellicosi al pari delle nazioni più temute e più rinomate nell'armi.

-Gira miglia 500 circa,se fosse abitata a misura del suo Continente sarebbe capace di 400 mila anime tutto che in oggi non ne conti da 100 mila.

-Ella è Regno che porta la Corona e il titolo Regio a chi la possiede.

-Ed è finalmente tale che chi disegna sopra la Toscana spera di averla ed avendola in vano pensa di perpetuarne il possesso,se alla Corsica in mano nemica.

-E dall'incontro di quella potrà essere perfetto,e sicuro Principe e Principe di Corona e titolo regio. Se della Corsica sarà Padrone e perche questo è Regno fronteggia Livorno,e le maremme tutte. L'armate Padrone delle parti di quelle le quali possano a suo talento passare ed in poche ore possono arrivarci, e godere dell'occasioni che le presenti la sorte.

-Ora questo Regno si bello e adattato al conseguimento della gloria, e di cui non si sanno le prerogative sol perche Genovesi che ne sono Intrusori, e la soffocano. Era membro di quel di Aragona, e perche tale concorre ancora al presente ad inserirne il suo non nel reale serto del gran Monarca delle Spagne.

-Questa verità che dagli Archivi della vostra Gran Monarchia può con tutta facilità esigersi se da ministri incorrotti stava indagata, che il Gran monarca presente della Maestà Vostra potrebbe con tutta giustizia investire al Serenissimo infante Don Carlo e con ciò farlo Re e costituirlo in una morale certezza d'essere padrone a dispetto dei pretendenti della Toscana e delle Maremme,e di battere con netta facilità occorrendo li Regni di Napoli, e di Sicilia, e di Sardegna e far testa a chi che sia dei Principi Europei.

-Ciò succedendo avrebbe il gran figlio di Vostra Maestà con tutta giustizia nel Regno,e sarebbe in Italia (Itaglia) ed in posto da far stare a dovere ogni potenza.

-Avrebbe nel Regno che per se solo perche sotto al Sovrano delle qualità del Vostro Regio figlio che potrebbe disputare con qualunque altro principe ed intorbidarli ogni attentato.

-Un Regno che alla Toscana presiede e li può servire di freno.

-Un Regno che porta al suo Possessore la Corona ed il titolo di Re che dal semplice Stato fiorentino non possono essere dati.

-Un Regno per ultimo che è per la bravura degli abitanti e per l'abbondanza del territorio,e per la gran quantità dell'alberi atti alle fatiche navali,e per le miniere,e per i Porti, e per il posto può rendersi il suo lavoro fremendo ad ogni attentato .

-Poi di questo e altrettanta facilità potrebbe il Serenissimo Principe Don Carlo impossessarsene con quanti può della soave e cattolica Maestà del Genitore esserne investito,atteso che i di lui Popoli dalla purtroppo barbara tirannia dei Genovesi ridotti all'estremo della miseria si sono finalmente svegliati e scarso il gioco che è dono del cielo prima e poi della Maestà Vostra il sollievo di tante oppressioni,e

ammutinati giacché non può dirsi ribelle quello che non fu Suddito, ma semplice convenzionato come pure questi sono gridano mutazione di Principe, cambiamento di Governo, ne vogliono più continuare sotto il troppo tirannico freno di quei Mercanti, si avere.

-Rifletta Vostra Maestà a quanto questo foglio contiene dettato da chi adora il merito dell'Infante e suo figlio, e non ne sprezzi li vantaggi, ne li trascuri o li differisca, perché se altro Pretendente più pronto preoccupasse quei Popoli, ovvero ottenesse dalla Repubblica Ligure d'introdurne le sue armi nelle fortezze, Dio sa se poi potesse riuscirgli quello che adesso è facilissimo a segno che un solo Vascello, una sola Bandiera basta ad ottenerne il possesso.

Vista la pericolosa situazione e la possibilità che una grande potenza potesse approfittare della situazione per togliere l'isola al governo genovese, gli apparati decisionali della città ligure, nell'isola, decisero di intervenire prontamente. Le loro richieste al governo centrale comprendevano, almeno sulla carta¹⁰⁰:

- Nuove missioni di Commissari Generali in Corsica, le cui incombenze sono ridotte a conferire gli incarichi agli Illustrissimi Governatori Generali dell'isola, rimodulare le tasse per i Corsi, la gestione delle forze incaricate di sopprimere la rivolta e la conseguente pacificazione della Corsica.
- La richiesta di maggiori istruzioni riguardo il disimpegno militare in zone riportate sotto il controllo genovese
- Per le concessioni che possono essere fatte per riportare la calma nell'isola
- L'opinione in merito al tentativo di abboccamento di Giacinto Paoli, per farlo ritornare alla causa genovese, sfruttando un certo Pievano Donati.
- Riguardo le armi si propone di fare un decreto formulato in modo tale che, i corsi percepiscano che il vecchio divieto sia abolito, ma i genovesi possano farlo ritornare in vigore se serve disarmare nuovamente la popolazione.

Quanto alle armi già sapete che una fine che ci portò a fare la proibizione, nacque dalla premura che ne dimostrano i Popoli che in gran numero seguivano nel Regno

La Politica che non era allora mentre posti i moti accaduti, sin che ne dura la memoria che gli anni cagionati. La nuova Commissione potrebbe con facilità portare altre alterazioni al minimo pretesto. E però nel caso che vi fossero dai Popoli richiesto di sopprimere la proibizione sarà opportuno che si quietasse in modo da rimanere la facoltà di disporre le cose circa la detta concessione nella miglior forma in modo che lo stare sulla negativa non avesse a far prendere il vantaggio della desiderata quietà¹⁰¹.

- Riguardo le tasse, si arriva alla conclusione che devono essere lasciate invariate, perché altrimenti il rischio è che le spese di mantenimento dell'isola siano esclusivamente a carico di Genova. Quindi si propone di gettare fumo negli occhi ai

¹⁰⁰ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2012 Lettera ai Serenissimi Collegi 20 febbraio 1731

¹⁰¹ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2012 Lettera ai Serenissimi Collegi 20 febbraio 1731

Corsi dando loro cariche amministrative che li illudessero di decidere il destino dell'isola, rendendoli meno propensi a ribellarsi. Tenendo presente di tenere quest'ultima opzione in quanto :

i Corsi non potranno mai essere adattati a simile amministrazione e che incontrerebbero molti inconvenienti nel caso estremo e quando non vi sia altro modo di calmare e quietare tutto il Regno. Potrebbero forse quei Popoli di genio vano e ambizioso richiedere alcun'altra onoranza nel Regno, cioè dare a Corsi cariche amministrative

Il successivo mese trascorre in frettolose manovre genovesi, che consistono da un lato nell'arruolamento di altre forze dell'ordine tra i Corsi stessi¹⁰², nel tentativo di spezzare dall'interno la rivolta:

fare elezione di altri Brigadieri tre dei quali sono stati già eletti uno è il Capo Poletti di Palasca in Balagna, l'altro Antonio Marco Tortora di Muro e il terzo un tal Claudio Leoni di Balgodere, il primo ha cercato esso dal posto come uomo ambizioso, gli altri o per timore o altri motivi hanno accettato pure tal carica, da ciò V.S. Ill. ben comprenderanno quanto uniti siano tra essi a danni del Serenissimo Principe e chi non ancora apertamente dichiarato contro del Serenissimo sta aspettando se si aggiustano le cose per essere premiato, ma se non si aggiustano vedranno tutto il Regno unito quando non via sia la forza di abatterli né altro avendo che dirle con tutt'ossequio m'inchino.

Dall'altro, si procede a un concitato inventario di tutte le risorse militari presenti nell'isola¹⁰³ per comunicarlo ai Serenissimi Collegi. Da questo inventario risulta che in data 20 marzo 1731 i Genovesi conservino le principali piazzeforti dell'isola:

- Bastia ha una guarnigione nominale di 1700 uomini uniti a 800 Corsi, fedeli alla Repubblica, con due mortai come artiglieria
- Ajaccio ha 950 soldati con due mortai di supporto.
- Calvi ha 500 fanti e due mortai
- Bonifacio contiene 300 uomini e vari pezzi di artiglieria minori.

Inoltre informano che i ribelli non abbondano né di polvere né di piombo, merito del decreto delle armi che effettivamente ha parzialmente disarmato i Corsi negli anni addietro.

I Tumulti sul principio del 1730 per l'addietro restavano proibite a Corsi le armi da fuoco e le furono alcuni anni, sono tutte tolte. I pronti Tumulti procacciate di nascosto alcune queste però non erano in n° da far apprendere e ben vero però che dal tempo che sono principiate i presenti tumulti si sono procurati di unirne il maggior numero loro possibile, ma non in modo che tutti generalmente ne siano attualmente provvisti.

Per le notizie che si anno non abbondano né di Polvere né di Piombo.¹⁰⁴

¹⁰² A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2012 Lettera da Bastia 15 febbraio 1731

¹⁰³ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 Lettera al Minor Consiglio 20 marzo

¹⁰⁴ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 Lettera al Minor Consiglio 20 marzo

La capacità di condurre operazioni contro le fortezze, da parte dei ribelli, è seriamente compromessa, dato che sono sprovvisti di artiglieria di qualità, l'unica cosa che impensierisce le forze genovesi è il numero di essi:

quanto al n° dei Ribelli non può distintamente specificarsi e deve solo avvertirsi che il maggior numero dei medesimi è in quella parte che vien chiamata per di qua dai Monti e tra questa le Pievi più infette sono Bosio, Tavagna, e Orezza, essendo di questi Paesi i 2 Capi Ribelli Ciaccaldi e Giafferri, i quali però con astuzie e minacce hanno procurato di far aderire al loro partito le rimanenti Pievi, sebbene si sa che la Balagna che tra queste è la più popolata e più doviziosa ha aderito più per timore che non sia devastato il suo territorio perche l'unione che hanno fatto i ribelli 2500 sono armati di schioppi, bastoni.

Si intuisce che ciò che spaventa gli apparati decisionali della Repubblica presenti nell'isola non è tanto il numero degli insorti quanto la possibilità che da questi 2500 uomini possano nascere movimenti di maggiore entità.

Questo apparente senso di controllo e superiorità militare nei confronti dei ribelli viene in qualche modo smentito successivamente nel documento: i Genovesi ammettono di aver perso gran parte dell'isola, ad eccezione delle fortezze e di non riuscire a tenere al sicuro le città rimaste fedeli alla Repubblica.

Questi sollevati nel mese di aprile si assediare Algaiola quantunque fosse non solo priva di ogni sorte di fortificazione ma ancora con muraglie debolissime e diroccate e con debole presidio mai ardirono i sollevati di avvicinarvisi a tiro di facile riponendo tutta la lusinga di soggiogarla per mancanza di viveri, il che e in tutto comodo emanata con trasporto di tutte le armi e munizioni . In Calvi pure sono usciti più volte i Sediziosi fattisi vedere in n° di qualche migliaio sempre però ben lontani dal tiro della Fortezza non sono però stati sufficienti ad impedire molte sorbite fatte da quegli abitanti per fare i loro raccolti come è loro riuscito con trasportare più centinaia di medesime di vettovaglie Nel di la dai monti sono sempre passati le cose con maggior quiete vi sono però alcuni fatti i più rimarcabili sono il tentativo fatto dalla Pieve di Talavo e Zicavo che unita a qualche altra Pieve di minor forza tentarono di devastare le campagne contigue alla Città di Ajaccio quantunque poi per timore di essere battuti si ritirassero senza effettuare la loro idea nei mesi scorsi ancora riuscì loro intimorire i Sartinesi per far aderire al loro partito non però con eguale felicità riuscì loro di sottomettere la Colonia dei Greci di Paomia poiché essi in numero di 3000 circa i Greci di soli 130 uomini capaci al maneggio delle armi, arresisi per mancanza di munizioni furono obbligati di cedere il posto e deposte le armi furono da stessi Ribelli assaliti e ne trucidarono barbaramente 20 circa¹⁰⁵

Di fatto le forze genovesi nell'isola ammettono di aver usato solo vane minacce invece di effettive campagne atte a sradicare il movimento;

Le minacce fattegli dai Ribelli di ferro e fuoco quando non seguitassero il loro partito .Con l'occasione di molti di detti ribelli fra i quali il loro Capo oltre il bottino di molte armi e qualche prigioniere¹⁰⁶

¹⁰⁵ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 Lettera al Minor Consiglio 20 marzo

¹⁰⁶ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 Lettera al Minor Consiglio 20 marzo

Infatti si consigliano i Serenissimi collegi di non inviare più truppe allo scopo di aggiungere presidi alle fortezze, ma bensì di inviare reparti di campagna per sradicare i ribelli, approfittando del fatto che non sono ancora organizzati come una forza regolare, individuando il golfo di San Fiorenzo come punto focale ove sbarcare le truppe e penetrare nel territorio ribelle, annientando ogni resistenza.

Per ciò eseguire sembra che il sito più adattato possa essere il Golfo di S. Fiorenzo non meno,perche in questo può sicuramente approdare qualunque numero di Bastimenti,e ivi ricoverargli da ogni insulto per mare,ma ancora perche appena messo piede a Terra riacquisterebbe il Torrione detto di S. Fiorenzo che è guardato da pochi Paesani sprovveduti di Munizioni e molto più di viveri, si possa pio in questa parte è abbondante e fertile di ogni genere di viveri onde molto comoda sarà la sussistenza delle Truppe, le quali con l'aderenza dei Popoli,che non sono mal'affetti si faranno strada e ulteriori progressi contro le Pievi più Contumaci con alle quali il ragionevole apportare il più rigoroso e rigido Castigo¹⁰⁷.

Il documento si chiude con un avvertimento ai Serenissimi Collegi, dove si sconsiglia di armare i popoli della Balagna, nel tentativo che essi combattano con Genova , in quanto essi, in realtà,sono animati da forti sentimenti sediziosi nei confronti della Repubblica Ligure.

Una lettera del Commissario Squarciafico, ad un privato cittadino¹⁰⁸, getta maggior luce sulla reale situazione del mantenimento delle fortezze nell'isola.

Squarciafico parla di come ha fatto il possibile per mantenere in funzione la fortezza di Bonifacio, tramite il restauro di porte, pavimenti e torre, dove sono stipate le polveri da sparo, e la costruzione di una nuova piazza d'armi. Egli denuncia che per fare ciò è stato costretto a obbligare “tutti i ministri stipendiati a concorrere a ciò,che riguarda il loro obbligo” e i soldati a lavorare giorno e notte previa punizione severa se non lo facessero. Il signor Squarciafico non è fiero di questo, infatti si scaglia contro il governo centrale che a suo dire “ha ridotto in malo stato per trascuragine e inveterata mancanza di Governo”.

La lettera prosegue incalzando sul disinteresse per la condizione dei popoli di Bonifacio, che abitano in un territorio sterile. Nota, in particolare:

- Vi è assenza di mulino e industrie alimentari di ogni genere
- Il forno pubblico è inagibile
- legumi,risi,salumi,pasta,carne, sono assenti sulle tavole dei cittadini.
- La raccolta delle olive non ha dato olio

E' assente il commercio sia con il resto del Regno che con la terraferma, in quanto mancano luoghi adatti a farlo: per raggiungere Bastia ci sono 150 miglia senza porti con tutta la terra nemica, dall'altra parte vi sono 250 miglia con golfi e promotori difficoltosi a passarsi, sicché un'imbarcazione impiega più di un 1 mese per raggiungere Bonifacio.Inoltre, la zona non può far affidamento sempre su Bastia per la propria sicurezza e sostentamento. I Corsi di Bonifacio ricavano d'altra parte il loro sostentamento dalle scorrerie piratesche in territorio

¹⁰⁷ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 Lettera al Minor Consiglio 20 marzo

¹⁰⁸ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 Lettera da Bonifacio dal Magnifico Squarciafico ad un cittadino

sardo. Data questa situazione, quindi, la colonia di Bonifacio guarda con interesse alla rivolta, per aumentare la propria qualità di vita.

Squarciafico ritiene che la città avrebbe bisogno di :

- Denaro per incentivare l'edilizia.
- Un brigantino per la difesa delle coste.
- Aggiungere un centinaio di soldati con un buon capitano , con spesa addetta alla costruzione di alloggiamenti per essi, ai duecento già presenti in guarnigione.
- Organizzare un servizio fisso di vettovagliamento per rifornire la fortezza.
- Acciaio per permettere la manutenzione dei fucili.

Squarciafico inoltre asserisce che il trasferimento nella giurisdizione di Ajaccio della sua persona non può avvenire, in quanto non ha terminato i suoi compiti in Bonifacio, e prega che la sua richiesta di annullamento del trasferimento venga accettata. Informa che ad Ajaccio il malanimo nei confronti dei genovesi è molto forte, in quanto hanno respinto il figlio del Commissario che era andato in quei luoghi per esigere le tasse , e passeggiano con tutta libertà con le armi in mano.

La lettera termina con l'avvertimento a non sottovalutare i Corsi, in quanto hanno trovato una causa comune nella lotta per la loro libertà, a dispetto della litigiosità interna tipica di quei popoli:

Tutte le mie lettere sono state scritte con accennare semplicemente la cosa sperando che l'amor di chi governa rivolto al bene pubblico, dovesse dopo le commissioni fatte procurarne le relazioni più pronte ma, siamo in certi tempi nei quali credo che non sappiano a chi credere e perciò alla vostra diano poca retta, pure temo che gli elementi del pubblico pianto siano appunto il non credere a chi scriva sinceramente il consultare troppo, il risolvere tardi e le risoluzioni che si prendono venir sempre eseguite contro l' intelletto del Serenissimo Governo¹⁰⁹.

In essa, è importante la critica nei confronti di coloro che sottovalutano la rivolta e che addossano tutta la colpa ai Corsi: infatti queste riflessioni del signor Squarciafico, oltre a mostrarci un punto di vista dal basso, presenta un'ulteriore prova, questa volta da parte genovese, dello scoppio della rivolta, ovvero il desiderio dei Corsi di essere governati meglio, che incontra la volontà genovese di farlo a patto che i soldi non li mettano loro, due punti di vista che non sono destinati a incontrarsi.

A queste missive lettere segue il silenzio del governo centrale, evidentemente impegnato a decidere il da farsi.

CAPITOLO II: L'ARRIVO DEGLI AUSTRIACI

Gli apparati decisionali della terraferma romperanno gli indugi il 6 aprile 1731¹¹⁰ con l'ordine ai Serenissimi Collegi, da parte del Minor Consiglio, di inviare, cariche di soldati, tutte le galee ancorate a Livorno per ampliare la forza navale e terrestre di stanza in Corsica. La

¹⁰⁹ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 Lettera da Bonifacio dal Magnifico Squarciafico ad un cittadino

¹¹⁰ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 Proposte del minor consiglio di levare le galee di Livorno 6 Aprile 1731 e 9 Aprile 1731

partenza di questa forza non fu priva di intoppi , in quanto buona parte degli ufficiali non si presentò per l'imbarco, e fu necessaria un'ulteriore missiva dei Serenissimi Collegi per invogliare i graduati ad imbarcarsi¹¹¹:

Essendo stato ricordato nei Serenissimi Collegi che molti Ufficiali destinati per i Presidii e Regno di Corsica non sono ai loro Posti è stato deliberato che si mandi il suddetto ricordo all'Ecc. e M. Deputazione sugli affari di Corsica che presentemente sta unita perche intendendosene con il Sergente Gentile dia gli ordini a tutti gli Ufficiali destinati per Corsica di portarsi subito a loro Posti e tutti quei altri provvedimenti che sono della propria autorità e per il di più le possa occorrere rifare e per esecuzione di quanto sopra uno dei Sottufficiali si porti alla detta Ecc. e M. Deputazione e parteciparle le deliberazioni e discorsi in tal materia.¹¹²

Il 9 e l'11 Aprile sono giorni cruciali, dato che si riunisce il Minor Consiglio per ragionare, ed eventualmente deliberare, sulla rivolta.

L'incontro del 9 Aprile¹¹³ si apre con il marchese Ignazio Pallavicini che pone l'accento sulla necessità di trovare denaro per poi decidere le mosse da farsi.

Felice Ceccaldi ribatte immediatamente al marchese, dicendo che i denari da usare sono troppi, in quanto toccherebbe fortificare la Corsica e schierare un'enorme forza navale per costringere i ribelli alla resa; lui, per parte sua, si rifiuta di mettere a disposizione le sue 2 galee ed i 5 bastimenti, con la motivazione che non cambierebbero la situazione. Proporrebbe di abbandonare il regno, se non ci fosse l'onore genovese in ballo.

Carlo Spinola si tiene molto vago, consigliando sia la calma rispetto a decisioni affrettate, che la necessità di armare meglio la flotta.

Ippolito De Mari chiude l'incontro del 9 aprile prendendo parola sulla necessità di suscitare sia timore che amore nei popoli sollevati; prevede di poter inviare altri 800 soldati in Corsica, e puntare sulla ricerca e successiva eliminazione dei capi ribelli, come soluzione economica per far cessare la rivolta.

Questa soluzione fu probabilmente ben accetta, in quanto abbiamo lo stesso giorno il rifiuto alla richiesta di invio di altre truppe.¹¹⁴

Il 10 Aprile è giornata di riunione da parte dei Serenissimi Collegi¹¹⁵:Giacomo Franzone esordisce dicendosi stufo della situazione e attaccando duramente la zecca di San Giorgio, in quanto prende tempo sulla disponibilità di mettere a disposizione fondi per la Corsica.

¹¹¹ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 Proposte del minor consiglio di levare le galee di Livorno 6 Aprile 1731

¹¹² A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 Proposte del minor consiglio di levare le galee di Livorno 6 Aprile 1731

¹¹³ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 discorsi dei Consiglieri dopo di essere stata letta al Minor Consiglio la relazione per emergenza Corsica deliberata dai Collegi, 9 Aprile 1731

¹¹⁴ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 Proroghe per il Minor Consiglio che riguarda la domanda di Truppe Ausiliarie 9 Aprile 1731

Costantino Balbi dice che è giusto prendere tempo in quanto i soldi usati in Corsica sono principalmente soldi buttati, anzi sollecita a capire che interesse ha il re di Sardegna sulla faccenda per non dover fronteggiare anche problemi su quel fronte.

ci troveremo come prima con avere gettato il denaro.

Riflettere alle molte pretensioni che ha il Re di Sardegna con la Repubblica onde facendosi da esso qualche movimento avessimo a trovarsi in necessità di cercare un altro milione per spenderlo in altre parti fuori della Corsica¹¹⁶.

Inoltre, mantenere felici i Corsi significa mandare in malora la Repubblica. A questo punto compie la mossa decisiva per la risoluzione del conflitto, ovvero cercare l'appoggio di Vienna.

...Ricorda perciò che possa essere accertato di trattare con la Corte di Vienna con apposizione alla stessa che ponga in vista dell'Imperatore. Le operazioni dei Corsi e lo Stato in cui si trova la Repubblica,affine di esplorare quale per essere la di lui volontà in quanto a soccorrerci per avervi poi a prendere le misure che si credessero accertate¹¹⁷.

Ippolito de Mari cerca di contestualizzare le soluzioni emerse finora:

- Che i soldi per difendere le fortezze e ampliare l'esercito se si trovano subito è bene, altrimenti non bisogna perdere tempo per cercarli.
- Di accumulare denari perché se si contatta il governatore di Milano, tramite l'ambasciatore genovese, tale Pedemonte, a Milano per chiedere rinforzi dall'Austria, sempre con l'ausilio dell'ambasciatore della Repubblica Ligure, ovvero Gianluca Pallavicino, si hanno già i soldi per pagarli.

Carlo Spinola però si oppone dicendo che è molto più sensato togliere aggravii e tasse ai Corsi e dar loro autonomia di governo, accontentandosi di tenere una podestà nominale, da parte della Repubblica ligure, mediante le fortezze. Egli considera che anche l'intervento di forze straniere non risolve la questione, in quanto i Corsi sono mal governati dalla Serenissima Repubblica.

Che stimerebbe si avesse a spedire altra infrazioni a Signori Commissari con assoluta facoltà di levare tutto ciò che dispiace a Corsi,e di aggravii e di estorsioni,lasciando loro il Governo Civile e Criminale con riservarsi solamente le Fortezze e per il mantenimento di esse vedere di mettersi qualche Carico ai Corsi. Essere impossibile di domare con le nuove forze la Corsica e circa il pensiero di farlo con altrui poterne risultare del male¹¹⁸.

¹¹⁵ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 Riunione dei Serenissimi Collegi 10 aprile 1731

¹¹⁶ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 Riunione dei Serenissimi Collegi 10 aprile 1731

¹¹⁷ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 Riunione dei Serenissimi Collegi 10 aprile 1731

¹¹⁸ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 Riunione dei Serenissimi Collegi 10 aprile 1731

Però conclude il suo intervento concordando che se si dovesse decidere di intervenire con forze esterne a quelle messe in campo da Genova, l'Imperatore d'Austria è l'unico in grado di farlo, avendo forze necessarie a intimorire i Corsi, e tutto a vantaggio dell'interesse genovese.

Matteo Franzone concorda con Spinola, aggiungendo che mettere i Corsi in stato d'assedio è l'unica soluzione per spegnere la rivolta, a meno che non si accettino le richieste dei ribelli. Quindi una linea dura che costringa i Corsi alla sottomissione con una forza tale che levi dalle loro menti qualunque volontà di rivolta futura.

Al che prende nuovamente parola Ippolito de Mari, facendo notare che se ci si avvia verso una soluzione militare, bisogna sentire il parere di Camillo Doria, e di militari di calibro già presenti nella Repubblica, evidentemente per non lasciare tutto in mano agli Austriaci, prevenendo strani pensieri di egemonia da parte della corte di Vienna, e arruolare gente da Bordonasca per rafforzare le forze genovesi in Corsica.

Anche l'11 aprile¹¹⁹ è giornata di raduno sopra la pratica di Corsica dove l'ordine da discutere è se appellarsi o meno agli Austriaci:

è stato deliberato che si commenta all'ecc. Giunta dei Confini di avere un particolare riflesso a quanto è stato questo dopo pranzo discorso ed esaminato nel Circolo di loro S. S. Serenissime intorno la detta Pratica della Corsica, e particolarmente hai ricordi Stati rilevati nel Minor Consiglio Se convenga o no avere qualche ricorso a principi esteri o a qualche principe dell'Alemagna per avere un Corpo di Truppe¹²⁰

I pareri possono dividersi nel modo seguente:

- Matteo Franzone: crede che bisogna tenere aperto un canale con l'imperatore nel timore che i Corsi riescano ad attirare l'attenzione della Spagna, teme però che l'imperatore per l'intervento richieda un milione di fiorini per pagamento e la Corsica per sé, quindi pensa sia meglio risolvere la faccenda da soli, con unassedio navale dell'isola che metta i Corsi in ginocchio, in quanto convinto che accettare le richieste dei Corsi è sintomo di debolezza; occorre però deliberare nuove leggi che accontentino i ribelli senza far sfigurare il prestigio della repubblica: "che ricordatosi tutto quello che vogliono li Corsi sarà creduta debolezza solo due rimedi, attaccare i Corsi o deliberare¹²¹"
- Carlo Spinola: restringere momentaneamente il controllo a Calvi e Bonifacio, raccogliere uomini e mezzi e far partire da lì la controffensiva, con l'appoggio di Vienna, onde evitare che il milione di fiorini lo si debba mettere per davvero per coprire le spese della rivolta.

¹¹⁹ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 Discorsi dei Consiglieri sopra la pratica di Corsica 11 aprile 1731

¹²⁰ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 Discorsi dei Consiglieri sopra la pratica di Corsica 11 aprile 1731

¹²¹ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 Discorsi dei Consiglieri sopra la pratica di Corsica 11 aprile 1731

- Ignazio Pallavicini: combattere con la diplomazia e l'inganno di false promesse i Corsi, e trovare denari il più velocemente possibile.

La linea dei Genovesi, nei confronti dell'Austria è dominata dal timore che essa possa pretendere la Corsica per sé; infatti, ad eccezione di Costantino Balbi, i Consiglieri considerano un appello all'Imperatore come ultima speranza in vista di una chiara sconfitta, che non si palesa ancora nelle menti degli apparati decisionali della Repubblica.

Dello stesso parere non sono però gli apparati decisionali della Repubblica presenti nell'isola; infatti in una lettera del 18 aprile richiederanno ai Serenissimi Collegi¹²² di rimettere in discussione l'idea di non appellarsi a forze esterne.

Proporre al Minor Consiglio chi è di parere di darli a domandare Truppe ausiliarie e qualche Principe estero e a tale effetto di introdurre trattato sotto i modi, forme e mezzi, che si diranno appresso senza pregiudizio o ritardo degli altri Provvedimenti che saranno deliberati in appresso L'esecuzione di quelle deliberazioni che sono in corso della Ecc. Deputazione e di quelle almeno che si facessero in appresso diretti a sostenere questo Regno, e tutto ciò senza pregiudizio di qualunque facoltà competente tanto a Serenissimi Collegi quanto all'Ecc. Deputazione suddetta sopra le correnti emergenze della Corsica.¹²³

Nel frattempo a complicare la situazione del Regno contribuisce lo scandalo del Comandante di Calvi, Giambattista Morone¹²⁴, che viene portato agli occhi dei Serenissimi Collegi per via del suo discutibile modo di amministrare la fortezza, non tenendola in stato di guerra in corso. I collegi convocano Morone, ma egli evidentemente non si presenta, visto che gli apparati della Repubblica continuano a posticipare la data entro la quale deve palesarsi. Alla fine, appurato che il comandante ha deciso di sparire, la faccenda viene risolta nominando il Commissario Pinello a comandante provvisorio della fortezza.

deputare o sia surrogato il Commissario Pinello alle veci del Comando oltre le incombenze che già tiene dalla Ecc. Deputazione con farsi consegnare il scontro della Fortezza dal M. Morone¹²⁵

Il 22 aprile 1731 si riuniscono nuovamente i collegi per ragionare e deliberare sulla rivolta¹²⁶:

- Matteo Franzoni mette in evidenza che tra i consiglieri si sono formate quattro fazioni: chi vuole abbandonare la Corsica, chi ridurla all'obbedienza con la forza della sola

¹²² A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 Proposta al minor Consiglio 18 Aprile 1731

¹²³ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 Proposta al minor Consiglio 18 Aprile 1731

¹²⁴ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 Deliberazione della chiamata del M.Giambattista Morone comandante di Calvi del 25 aprile 1731

¹²⁵ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 Deliberazione della chiamata del M.Giambattista Morone comandante di Calvi del 25 aprile 1731

¹²⁶ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 Ricorsi dei Consiglieri 22 aprile 1731

Repubblica di Genova, chi soggiogarla con l'aiuto dell'Austria, chi chiedere aiuto economico alla Spagna per accontentare i Corsi e migliorare la loro qualità di vita. Franzone mette al primo posto la necessità di risolvere la faccenda senza aiuti esterni, affinché si abbia la certezza che la Corsica rimanga in mano genovese, mettendo sotto assedio navale l'isola, invitando ad armare i Corsi fedeli alla repubblica onde evitare di dislocare forze genovesi o straniere nell'isola. "che a riguardo l'aiuto forestieri che non si permettergli l'accesso e che hai Corsi si portino armi e munizioni in Corsica..."¹²⁷

Carlo Spinola crede fortemente che per adesso i Genovesi debbano limitarsi a tenere le fortezze di Calvi e Bonifacio nell'attesa dell'accordo con l'Imperatore d'Austria e dell'arrivo delle sue truppe, che ritiene necessario per spegnere la rivolta, seppur teme che "usare le forze altrui porti male"; inoltre prima di procedere a qualunque accordo consiglia di informarsi della qualità delle truppe in arrivo

... assicurare ciò che si possa avere dai tedeschi e domandare Ufficiali e che rispetto a loro potersene far prova...stima necessariamente il ricorso alla Corte di Vienna per affari di Corsicae scrivere le risposte e le domande che verranno...¹²⁸

Ritiene che Genova non abbia la forza militare per spegnere la rivolta, "impossibile con le forze nostre di donare la Corsica"¹²⁹ seppur ritenga necessario fare leva di ufficiali in vista di un possibile intervento austriaco.

Osserva inoltre che, prima di trovare denaro, si debba ragionare su dove spenderlo e capire con esattezza quanto ne serve, risolvere il problema dei manifesti dei Corsi, che infamano la reputazione della Repubblica. Bacchetta quindi coloro che vorrebbero prendere provvedimenti miranti a prendere in giro i Corsi ed ingannarli per abbassare le armi, facendo notare che fare qualcosa di buono in Corsica è tutto a vantaggio di Genova, seppur ora, nel pieno della rivolta, sia conveniente considerare i Corsi tutti nemici e fare il possibile per fiaccarne il morale.

- Giovanni Franzoni teme la perdita della Corsica come danno al prestigio della Repubblica e propone di mettere sotto pressione l'organizzazione di San Giorgio affinché dia denaro per risolvere la faccenda corsa e non attenda passivamente l'agire della Repubblica: "chi è che si dia la secca a S.Giorgio non passarla più in ricorsi ma fare provvedimenti"¹³⁰

¹²⁷ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 Ricorsi dei Consiglieri 22 aprile 1731

¹²⁸ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 Ricorsi dei Consiglieri 22 aprile 1731

¹²⁹ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 Ricorsi dei Consiglieri 22 aprile 1731

¹³⁰ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 Ricorsi dei Consiglieri 22 aprile 1731

- Costantino Balbi crede che mettere nuovamente denaro in Corsica non risolva la faccenda, in quanto invoglierebbe i Corsi a richiedere continuamente premi e ricompense, per la loro fedeltà, dissanguando la repubblica. Ritiene che l’Austria debba intervenire e sedare la rivolta per Genova.

...Ricorda perciò di trattare alla Corte di Vienna con esposizione che metta in vista le operazioni della Corsica nella forma da divisarsi per esplorare e indagare quale fosse la volontà del principe e ciò che egli pretendesse di soccorrerci per poter prendere la misura che si stimassero. Poter avere la grande occasione di servire per l'avvenire riflettendo se si possa essere Principi o sudditi...¹³¹

L’ultima frase può lasciar intendere che il consigliere Balbi, futuro doge della Repubblica, aspirasse a qualche carica da parte dell’Imperatore.

- Ippolito de Mari si lascia anche lui convincere dalla prospettiva dell’aiuto austriaco e nell’attesa che l’imperatore dia il suo assenso alla proposta genovese propone di incominciare ad accordarsi immediatamente, sfruttando i già citati ambasciatori, con il governatore austriaco di Milano affinché prepari soldati da inviare alla Repubblica, mentre essa provvederà, nel minor tempo possibile, alla manutenzione delle fortezze e delle infrastrutture logistiche, e alla raccolta di denaro, amministrati dal minor consiglio per evitare spese inutili, affinché le truppe austriache siano ben alloggiate e sfamate, per poter dare il meglio nello spegnere la rivolta. Per evitare che non si facciano gli interessi genovesi propone di spedire ufficiali della repubblica e di sottoporre ogni decisione militare al veto di Camillo Doria.

*che si ordini a Ufficiali di levarsi per la Corsica la questione pratica di tutta di guerra onde scrivere parere a Camillo Doria e di altri esperti quantunque titolari e prendere esempio da qualche che praticano le verifiche che si avvalgono di tutti quelli che vedono a proposito...*¹³²

La decisione finale quindi si avvia verso l’armamento di una flotta, con cui mettere sotto assedio i Corsi, nella speranza che si arrendano alle sole forze della repubblica, e iniziare a muoversi diplomaticamente, nell’eventualità che la prima opzione non si realizzi, per avere un esercito, seppur straniero, pronto a piegare i ribelli nel nome della Repubblica. La figura di Camillo Doria provvederà, se si dovesse ricorrere all’aiuto estero, che si mettano al primo posto gli interessi genovesi in Corsica.

Già il 25 aprile 1731 si provvede quindi a armare una flotta da mettere in campo¹³³, che dovrebbe contare quattro galee della Repubblica, due galeotte, sei brigantini e svariati bastimenti sottili, da spedire il prima possibile in Corsica. È evidente che, giacché la flotta è

¹³¹ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 Ricorsi dei Consiglieri 22 aprile 1731

¹³² A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 Ricorsi dei Consiglieri 22 aprile 1731

¹³³ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 Deputazione dei soggetti destinati per l’armamento da spedire in Corsica, 25 aprile 1731

destinata a mettere sotto assedio l'isola, controllando che non arrivino rifornimenti ai corsi, le navi scelte devono essere veloci, più che adatte alla battaglia.

Data la situazione di emergenza, il minor consiglio, per armarle il più velocemente possibile, mette in campo dei fondi, da parte del Magistrato delle galee e di quello dei conservatori del mare, affinché si equipaggino il più velocemente possibile. “loro S. S. Serenissime appoggiare l'incombenza del detto armamento a due Dipartimenti cioè uno del Magistrato delle Galee, e l'altro del Magistrato dei Conservatori del mare”¹³⁴

Addetti a controllare l'efficacia dell'armamento della flotta sono nominati Giuseppe Spinola e Francesco Maria Durazzo

Giuseppe Spinola e Francesco Maria Durazzo la Eccellentissima Deputazione fatti chiamare i medesimi gliene dia l'incombenza con quella divisa, che stimerà di preservarli con l'ordine a medesimi di dover far tenere la scrittura di tutta le spese, che converranno farsi per l'armamento, e che rispetto a Capitani o sia Ufficiali che dovevano comandare sopra detti bastimenti¹³⁵

Un'ulteriore missiva dello stesso documento¹³⁶ fa capire che da subito le cose si complicano per i genovesi in quanto Francesco Maria Durazzo si dichiara impossibilitato a svolgere tale compito, dato che deve essere Ufficiale del sale, e propone al suo posto Ferdinando Spinola, che essendo anche uno dei membri del Magistrato dei Conservatori del Mare è perfino più adatto di lui.

Oltre alla flotta è importante assicurarsi che, perlomeno in Italia, cessino di esistere i posti da cui i Corsi possano rifornirsi di armi e vettovaglie; per questo motivo si prendono contatti con Firenze e Roma per assicurarsi che in nessuna delle due città ci sia qualcuno che aiuti i ribelli.

Per tale compito si propone Domenico Paoli¹³⁷, con viaggi a proprie spese, da privato cavaliere, consigliando che tenti anche un abboccamento per farsi consegnare galee, dalla flotta pontificia e del granduca, per aumentare la flotta genovese.

Udito nei Serenissimi Collegi quanto è stato da me Segretario Rappresentato per Carta dell'Ecc. Deputazione per gli affari di Corsica, cioè che in seguito di quanto fu rapportato in sua relazione al Minor Consiglio che fu dallo stesso approvata deve si riflettere hai provvedimenti che si abbiano a

¹³⁴ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 Deputazione dei soggetti destinati per l'armamento da spedire in Corsica, 25 aprile 1731

¹³⁵ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 Deputazione dei soggetti destinati per l'armamento da spedire in Corsica, 25 aprile 1731

¹³⁶ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 Deputazione dei soggetti destinati per l'armamento da spedire in Corsica, 26 aprile 1731

¹³⁷ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 Offerta fatta dal M. Domenico Paoli di portarsi a proprie spese a Firenze e a Roma per le Istanze che si stimassero fare tanto a S. Santità quanto al Gran Duca per avere assistenze circa le presenti Turbolenze della Corsica, 25 aprile 1731

prendere in ordine alla domanda di assistenze, e Concessioni di Galee tanto a sua Santità quanto al Gran Duca di Firenze¹³⁸.

I Serenissimi Collegi autorizzano immediatamente la missione del Paoli:

E' stato deliberato che la Ecc. Deputazione fatto chiamare il M. Domenico Paoli gli gratifica pienamente per parte di loro S.S. Serenissime la di lui offerta e Zelo dimostrato a favore Pubblico, e particolarmente per quella di non aversi a far spesa alcuna dall'Ecc. Camera per suddette Incombenze per le quali si deputa esso M. Domenico. E' la stessa Ecc. Deputazione faccia estendere l'istanze che stimerà altre se le abbia da dare tanto a riguardo delle Istanze da farsi a Sua Santità ,come al Gran Duca di Firenze circa la concessione di Galee o altro che giudicassela stessa Ecc. Deputazione¹³⁹

Ma evidentemente, non fidandosi del Paoli, oppure volendo avvantaggiare la sua missione, i Serenissimi Collegi, tramite la figura di Paolo Geronimo Pallavicino, contattano Nunzio Pallavicino, alto prelato genovese in carica a Firenze, con lo scopo di intercedere ,sia con il granduca che con i suoi ministri, affinché i ribelli non si riforniscano nel porto di Livorno e Porto Ferraiolo

il Sig. Paolo Geronimo Pallavicino a compiacersi di scrivere a Monsignor Nunzio (apostolico) di Firenze nei termini seguenti :che avendovi continui e fondati riscontri che i ribelli di Corsica facciano giornalmente delle provviste d'armi ed altre munizioni tanto nel Porto di Livorno che in quello di Porto Ferraiolo voglia avere la bontà in congiuntura opportuna di far comprendere a taluno di quei Ministri quanto sarebbe giusto che S. A. R. venisse nella determinazione d'impedire un commercio così pregiudiziale trattandosi di Ribelli al suo Principe detestati da tutto il mondo onde ricevuti questi sentimenti con quella stima che meritano perche spiegati da un soggetto così degno possano produrre l'intento che si desidera¹⁴⁰

I genovesi temono infatti che, dato che entrambi i porti sono aperti al libero commercio , le richieste di Paoli vengono respinte, seppur i liguri siano fiduciosi del fatto che il re di Sardegna ha acconsentito a proibire i due porti franchi del suo regno, Villafranca e Oneglia, quindi non fornendo motivi di esempio ai fiorentini.

Monsignor Nunzio si affretta a rispondere in una successiva missiva¹⁴¹, di cui però non abbiamo data, rassicurando il fratello sul fatto che il segretario del granduca lo ha rassicurato

¹³⁸ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 Offerta fatta dal M. Domenico Paoli di portarsi a proprie spese a Firenze e a Roma per le Istanze che si stimassero fare tanto a S. Santità quanto al Gran Duca per avere assistenze circa le presenti Turbolenze della Corsica, 25 aprile 1731

¹³⁹ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 Offerta fatta dal M. **Domenico Paoli** di portarsi a proprie spese a Firenze e a Roma per le Istanze che si stimassero fare tanto a S. Santità quanto al Gran Duca per avere assistenze circa le presenti Turbolenze della Corsica, 25 aprile 1731

¹⁴⁰ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 Copia di Biglietto scritto dall'Illustrissimo Sig. Agostino Grimaldi all'Ill. Sig. Paolo Geronimo Pallavicino, 25 aprile 1731

¹⁴¹ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 Copia di biglietto scritto in Risposta da Monsignor Lazzaro Pallavicino Nunzio in Firenze all'Ill. Paolo Gerolamo Pallavicino suo fratello

che a Porto Ferraio si assicureranno che i ribelli Corsi non vengano riforniti, ma non può far nulla per impedire che a Livorno si faccia lo stesso:

Il secondo sentendomi ritoccar Livorno mi soggiunse che arrivando in questo Porto alcuna Barca Corsa non gli si poteva impedire la Contrattazione con taluno di quei Negozianti particolarmente stranieri hai quali non si era mai per qualunque Congiuntura passata sospesa questa libertà di Commercio. Mi presi la Libertà di soggiungere che si sarebbe potuta impedire l'estrazione o sia l'imbarco della roba. Al che replicarono che l'avrebbero contrattata in Porto e non in Terra. Mi pare che questo sia caso meno convincibile e che il maggior soccorso che si possa temere a favore dei Sollevati¹⁴².

Nel frattempo i membri della Deputazione del Regno di Corsica sono impegnati in incessanti preparativi per capire cosa manca all'isola per essere un efficiente punto di partenza per reprimere le rivolte; già in una prima lettera¹⁴³, essi invocano l'aiuto della madrepatria ligure per coprire le parti di spese che eccedono la capacità fiscale del regno:

Tra le maggiori Sollecitudini nutrisco di non comparire mancante nelle dovute provviste a queste Soldatesche, come a tutte le altre dei Presidi di questo Regno, unite alle necessarie spese fatte, e si vanno facendo a beneficio pubblico, mi son detto l'onore di far presente all' Ecc. Maggiore sopra questo Regno, il dubbio in cui possa essere se il restante contante di questa Tesoreria possa supplire alle stesse paghe e spese per il corrente mese di marzo tanto più che capisco si debba continuare per ora nella stessa difficoltà di poter esigere somma alcuna dei soliti Pubblici l'Introito di questo Regno, stimo atto di mia particolare attenzione vista l'urgenza è urgente per tutti quei Provvedimenti saranno stimati precisi a misura del Bisogno e nel mentre con profondo ossequio mi rassegnò
Bastia 10 marzo 1731¹⁴⁴

Ed infine gli stessi membri della Deputazione chiedono di avere il potere di effettuare sopralluoghi per poter meglio avere in mente cosa bisogna migliorare nell'isola: "si chiede che la Deputazione di Corsica abbia facoltà e richiedesse sopralluoghi"¹⁴⁵

Richiesta a cui gli alti apparati della repubblica rispondono positivamente, chiedendo che si fortifichi maggiormente con numerosa artiglieria la fortezza di Ajaccio, richiesta assolta da Giovanni Francesco Brignole.

¹⁴² A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 Copia di biglietto scritto in Risposta da Monsignor Lazzaro Pallavicino Nunzio in Firenze all'Ill. Paolo Gerolamo Pallavicino suo fratello

¹⁴³ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 Dall'Ecc. Governatore si trasmette all'Eccellentissima Deputazione di Corsica per tutto ciò che le possa occorrere a Serenissimi Collegi, 13 aprile 1731

¹⁴⁴ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 Dall'Ecc. Governatore si trasmette all'Eccellentissima Deputazione di Corsica per tutto ciò che le possa occorrere a Serenissimi Collegi, 13 aprile 1731

¹⁴⁵ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 Lettera dai Serenissimi Collegi 23 aprile 1731

E' stato deliberato che di rimetta all'Ecc. Deputazione di Corsica perche dia tutti gli ordini e provvedimenti che stimerà e per quello stimasse sopraluogo a provvedere dai Vostri Serenissimi
La stessa Ecc. Deputazione abbia facoltà di far mandare in detto luogo di Ajaccio tutte le munizioni da bocca e guerra che stimerà e che vengono pagate di denari del pubblico peculio deliberati per le emergenze di Corsica e che gli Ecc. Camerali Deputati all'armeria osservino tutti quei ordini che gli verranno dati dalla Pronta Ecc. Deputazione di Corsica intorno a detti provvigioni di guerra, con provvederli di quelli che sono nei pubblici magazzini ed armerie e qual'ora non ve ne siano facciano far compra del denaro del pubblico peculio deliberato per le pronti emergenze di Corsica.
E si legga la detta lettera al Minor Consiglio secondo che dirà l'Ecc. Capo dell'Ecc. Deputazione di Corsica per Eadem..Uguale cioè Idem Serenissima Collegi¹⁴⁶

23 Aprile 1731

L'Illustrissimo Gio. Francesco Brignole

dia gli ordini perche in detta Città di Ajaccio vengano provvedute tutte quelle munizione da bocca e guerra che stimerà necessaria con rimetterne a Magistrati o sia Deputati a riguardo dei Bombardieri agli ordini di coerenza anche avvenire agli Eccellentissimi¹⁴⁷

Un ulteriore problema che merita l'attenzione dei Serenissimi Collegi è la mancanza di derrate alimentari con cui sfamare le truppe presenti e le possibili truppe in arrivo; già dai primi giorni di raduno dei consiglieri i genovesi non perdono tempo e deliberano che il Magistrato di Abbondanza debba mettere a disposizione 400 mine di prodotti alimentari¹⁴⁸ pagati con denaro stanziato dai fondi pubblici.

E' stato deliberato che dall'Ecc. Presidente dell'Ill. Magistrato d'Abbondanza si rimettano mine 400 fra grano e farine da ripartirsi in Corsica secondo che dirà la Ecc. Deputazione ... ne venga pagato il prezzo di denari del Pubblico peculio deliberati dal Minor Consiglio delle presenti Contingenze di Corsica...¹⁴⁹

Mine che aumenteranno di altre 800 unità in un'ulteriore delibera¹⁵⁰, la cui organizzazione per l'imbarco e sbarco debba organizzarsi con un sergente generale di Calvi e la Deputazione di Corsica

Oltre dette mine 800 fra grano e farine così deliberate rimettersi in Corsica con dette Deliberazioni dei Serenissimi Collegi del 20 del corrente, e del presente giorno di delibera che l'Ecc. Presidente del detto Illustre Magistrato di Abbondanza dia gli ordini perche siano rimesse in Corsica altre 400 mine fra grano e farine secondo che dirà la Ecc: Deputazione di Corsica...e che se ne diano gli ordini dal

¹⁴⁶A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013Lettera dai Serenissimi Collegi 23 aprile 1731

¹⁴⁷A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013Lettera dai Serenissimi Collegi 23 aprile 1731

¹⁴⁸A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013Lettera dai Serenissimi Collegi 10 aprile 1731

¹⁴⁹A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013Lettera dai Serenissimi Collegi 10 aprile 1731

¹⁵⁰A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013Lettera dai Serenissimi Collegi 13 aprile 1731

presidente d'Abbondanza intendendosi per l'imbarco con l'Ill. Sergente Generale e Ecc. Deputazione di Corsica.¹⁵¹

Di queste 1200 unità, 800 andranno a rinforzare le derrate alimentari di Ajaccio e Calvi e 300 quelle di Ajaccio

L'Ecc. Filippo Maria Lomellini ricevute le incombenze si mette al lavoro prontamente, ordinando già il 14 aprile 1731 le mine richieste¹⁵², e attivando Felice Merano, che si occuperà della consegna al deposito di Calvi, mentre i capitani Diaggio e Dighero si sarebbero occupati delle consegne ad Ajaccio.

L'operazione logistica incomincerà il 16 Aprile con l'invio di 400 mine a Calvi e impegnerà probabilmente Lomellini per tutto Maggio

Io sottoscritto ho ricevuto con permissione del Magnifico Commissario dei Pubblici Forni da Giovanni Francesco Solimano impresario farine mine 200 ivi peso netto 400 inviate nella Città di Calvi col Giovanni Battista¹⁵³

¹⁵¹A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 Lettera dai Serenissimi Collegi 13 aprile 1731

¹⁵²A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 lettera del 14 aprile 1731

¹⁵³A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 lettera del 16 aprile 1731

Il 26 Maggio la deputazione per la Corsica informa i Serenissimi Collegi¹⁵⁴ che, avendo essi provveduto agli approvvigionamenti alimentari, bisogna che rinforzino gli approvvigionamenti militari nell'isola, affinché l'esercito genovese, ed eventuali rinforzi di esso, possano operare al massimo delle capacità.

vedendo provveduto nelle urgenti premure tutte le Fortezze del Regno del bisognevole come ancora lo sperimentato nella provvista fatta da Vs. Ill. vi mancherebbero ancora molte altre come potranno veder da una piccola nota che loro trasmetto, ne paia a Vs. ed a Vs. Ill. quello che loro raggiungendo perche ad esclusione dei pezzi d'artiglieria e questi ancora mal tenuti e le mura altro non è che possa dirsi attrezzo di Fortezza dando basti per dire in bene il tutto quanto per bisogno conviene mutare l'apparato ad un pezzo non essendovi li attrezzi necessari bisogna lavorare a forza di braccio per non esservi nemmeno un attrezzo come è l'uso di tutte le fortezze e luoghi dove ce artiglieria. Lascio considerare a Vs. ed a Vs. Ill. se ne abbia maggior provvigioni¹⁵⁵

Ma i Serenissimi Collegi avevano previsto già questa richiesta, ed un mese prima che arrivasse si erano già mossi per esaudirla¹⁵⁶: Francesco Brignole aveva ordinato a 6 bombardieri di muoversi verso Ajaccio, richiedendo ai deputati dell'armeria di adre ordini affinché si provveda a far partire munizioni e artiglierie.

che si fa dagli Ill. ed Ecc. Camerati Deputati all'Armeria si diano gli ordini perche vengano provvedute le munizioni da bocca e guerra segnate nella lista segnata A per trasmettere parimente in detta piazza d'Ajaccio¹⁵⁷

Viene allegata la lista sia di quello che serve ad Ajaccio e nel forte di San Fiorenzo:

- 25 barili di olio
- 12 barili di acqua per fare il pane
- Più cannoni e artiglieri, i 25 pezzi di artiglieria presente non sono sufficienti
- Un altro forno con capacità maggiore dell'unico presente
- mezzane in numero sufficiente
- ci vogliono vagelli per prendere l'acqua
- ci vogliono bugatti per fare farina.
- 2 mortai con 2 "bombisti"

¹⁵⁴ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 Lettera da Bastia 26 maggio 1731

¹⁵⁵ A. S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.20163 Lettera da Bastia 26 maggio 1731

¹⁵⁶ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 Deputati Camerali all'armeria quelli altri ordini che stimerà per Ecc. Deputazione Di Corsica 24 aprile 1731

¹⁵⁷ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 Deputati Camerali all'armeria quelli altri ordini che stimerà per Ecc. Deputazione Di Corsica 24 aprile 1731

- Abitazioni per la guarnigione
- Ricoveri per ammalati e feriti
- Medici
- Ci vogliono le mezze botti da mettere aceto,acqua,alle batterie vicino hai cannoni
- ci vuole una forgia da fabbro con tutti gli attrezzi e carbone
- ci vuole una cravia per montare e smontare i pezzi
- ci vogliono crivelli
- Casaline, baionette ,cinturoni per i soldati
- lame di ferro per fasciare la porta della Città
- Una Galea per meglio controllare i movimenti dei sollevati
- Fare provviste di Biscotti e farine
- Piombo per fare le munizioni
- restaurare tutte le torrette per mettere i nuovi pezzi di artiglieria e granate.
- Costruire ripari per i fucilieri e la Soldatesca
- fare dei quartieri per Ufficiali e Soldati
- fare dei Magazzini per mettere la Farina riso,sale,olio,e altri viveri necessari
- abbattere gli edifici troppo vicini alle mure perché pregiudicano l'efficienza difensiva della fortezza

Alle imbarcazioni da mettere in campo per risolvere i problemi di approvvigionamento della Corsica, si aggiunsero ben presto altri bastimenti per mettere sotto controllo il porto di Livorno¹⁵⁸, onde bloccare solamente le navi dirette per la Corsica sospette di rifornire i ribelli, nello specifico un brigantino ed una galea. Per problemi logistici alla fine partì solo la galea con un rinforzo extra di 10 marinai:

detto Bastimenti esser pronti alla partenza ,che per venerdì o sabato nonostante tutta la sollecitudine in cui ne ha posto Domenico Agostino Airola Deputato ad esso armamento,ha stimato che vi sia luogo fra tanto a spedire a Livorno la Galea,che si ritrova prontamente in questo Porto,mentre dalle informazioni prese dall'Ill. Sergente Generale che dal Deputato delle Galee potrà essere pronta a partire anche subito con la necessaria Guarnigione.

Che faccia inoltre imbarcare sopra la stessa Galea quel maggior rinforzo di marineria che dirà la Ecc. Deputazione Di Corsica,o che si faccia intendere all'Ill. Sergente Generale che imbarchi sopra la Galea ,la solita Guarnigione per Serenissimi Collegi.

La Ecc. Deputazione di Corsica ha ordinato che si faccia intendere al Deputato di mese delle Galee,che rinforzi la Galea di altri 10 marinai,secondo che è stato praticato con le rimanenti 4 Galee,che ritrovansi in Corsica.¹⁵⁹

¹⁵⁸ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2014 Spedizione Galea in Livorno Alle Galere Alla Guerra, 15 giugno 1731

¹⁵⁹ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2014 Spedizione Galea in Livorno Alle Galere Alla Guerra, 15 giugno 1731

Per quanto poi riguarda il pattugliamento dell'isola le "Istruzioni per i 4 Governatori delle 4 Galee che si devono trattenere in Corsica del 28 maggio 1731"¹⁶⁰ ci permettono di capire come i Genovesi volessero gestire il blocco; la forza navale impegnata comprendeva 4 galee e 8 bastimenti sottili con un compito principale:

vostre incombenze impedire a qualsivoglia Bastimento Genovese Corso o di qualsiasi altra Nazione di portare in detto Regno, e nelle sue adiacenze Polveri, Palle, Fucili, e qualunque altra munizione da Bocca e da Guerra, come altresì di far scali, prendere terreno, ancorarsi o trattenersi in qualsiasi Porto, spiaggia o in qualsiasi altra parte di quel Regno, alla risolve dei 4 Porti di Bastia, Ajaccio, Calvi, e Bonifacio, che abbiano riservati al pubblico commercio, visiterete perciò tutti i Bastimenti, che incontrerete di qualunque Nazione essi siano¹⁶¹

I comandanti delle galee, che devono essere cittadini genovesi, sono nominati dai Commissari generali del regno di Corsica, la base navale principale è ovviamente Bastia e lì sono raccolte le 4 galee, mentre i bastimenti sottili saranno divisi nel territorio a discrezione dei Commissari Generali.

Nel caso vengano individuate navi che portano materiale da contrabbando per rifornire i ribelli bisogna immediatamente arrestarli e condurli alla Bastia.

se questi verranno da voi incontrati farete riconoscere se hanno munizioni di bocca, e guerra di qualsiasi sorte che ecceda l'ordinaria loro provvista e qualora troviate che tali munizioni non siano accompagnate da giustificazioni tali che si tolgano ogni dubbio di poter essere destinate per Corsica, in tal caso farete tali munizioni trasportare al vostro Bordo, facendole consegnare in appresso in Bastia all'ordine di quelli Ill. Nostri Commissari Generali: se troverete sopra tali Bastimenti imbarcato alcun Corso lo farete arrestare, e condurlo alla Bastia.

Se tali Bastimenti fossero Genovesi e ritrovaste sopra essi munizioni di contrabbando arrestate anche gli stessi bastimenti, facendoli parimente trasportare alla Bastia, o in quell'altro dei 4 Porti, che fosse più comodo al luogo dell'arresto, se fossero di Nazione Corsa, e non avessero la commissione di navigare in quelle Marine o da detti nostri Ill. Commissari Generali e se trovaste sopra di essi munizioni di contrabbando, dovrete farli arrestare, conducendoli o in Bastia, o in altri Porti meglio stimerete¹⁶²

Se opponessero resistenza l'ordine è di distruggere la nave dei suddetti contrabbandieri: e qualora tali Bastimenti siano renitenti in ubbidire a detti ordini, obbligate con forza e non potendo riuscire a condurli alla Bastia, o altro Porto gli farete abbruciare o li renderete inagibili¹⁶³

¹⁶⁰ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 Istruzioni per i 4 Governatori delle 4 Galee che si devono trattenere in Corsica del 28 maggio 1731

¹⁶¹ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 Istruzioni per i 4 Governatori delle 4 Galee che si devono trattenere in Corsica del 28 maggio 1731

¹⁶² A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 Istruzioni per i 4 Governatori delle 4 Galee che si devono trattenere in Corsica del 28 maggio 1731

¹⁶³ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 Istruzioni per i 4 Governatori delle 4 Galee che si devono trattenere in Corsica del 28 maggio 1731

Inoltre la flotta ha il compito di effettuare operazioni anfibe atte alla distruzione di depositi logistici dei ribelli

oltretutto quanto sopra, potendo non poco giovare ad indurre detti Tumultuari al dovuto ravvedimento non solo l'impedir loro i soccorsi, ma apportare danni cagionabili, abbruciare a Tumultuari suddetti i loro seminativi, con tutta l'avvertenza e cautela, onde qualunque sbarco che si facesse a terra venga eseguito con la necessaria conformità¹⁶⁴

Inoltre i comandanti delle Galee, nominati “governatori” avranno il compito di decidere quale nave può commerciare nel regno e quale no:

a porre in esecuzione dette vostre incombenze e restano incaricati gli Ill. Governatori Generali a far diligentare prima di avere ammessi al commercio tutti quei Bastimenti che entreranno in detti 4 Porti anche permessi per riconoscere se sopra dei medesimi vi siano simili contrabbandi, perciò dovete anche in questa parte suo loro intendervela per quelle direzioni, che verranno stimate opportune per l'esecuzione ancora di questa incombenza¹⁶⁵

Per far conoscere le incombenze della flotta i Serenissimi Collegi deliberano che vengano pubblicate grida nelle quattro fortezze del Regno, inoltre ammonendo i governatori delle galee sull'importanza del loro compito che potrebbe far cessare la rivolta e far ritornare le popolazione all'ubbidienza verso Genova

nell'avere noi destinati soggetti della vostra qualità per l'esercizio di una tal carica dal quale può in gran parte dipendere la restituzione di quella quiete, che abbiamo in oggetto di rendere a quei Popoli, bel potete comprendere che il principale oggetto sia stato la fiducia che abbiamo della prudenza, zelo, con cui sarete per impiegarci ogni vostro studio¹⁶⁶

Inoltre la flotta sarà utilissima nell'appoggiare i rinforzi che potrebbero confluire in Corsica. Essi sono ordinati da Ippolito de Mari, che sembra confermare di essere la vera mente decisionale in questa fase della rivolta, nello specifico gli aiuto sono principalmente quattro compagnie mercenarie svizzere¹⁶⁷ da 250 uomini ciascuna, che obbediranno agli ordini del Magistrato della Guerra:

¹⁶⁴ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 Istruzioni per i 4 Governatori delle 4 Galee che si devono trattenerne in Corsica del 28 maggio 1731

¹⁶⁵ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 Istruzioni per i 4 Governatori delle 4 Galee che si devono trattenerne in Corsica del 28 maggio 1731

¹⁶⁶ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2013 Istruzioni per i 4 Governatori delle 4 Galee che si devono trattenerne in Corsica del 28 maggio 1731

¹⁶⁷ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2014 Decreti per far venire dei Griggiani e Svizzeri quattro Compagnie 3 giugno 1731.

Inteso nei Serenissimi Collegi quando è stato detto a voce dell'Illustre Ippolito De Mari dell'ordine dei Magistrati di guerra della sostanza di avere loro Ill. Serenissime data incombenza al detto Magistrato diretta a far venire dei Griggioni e Svizzeri, 4 Compagnie al Servizio della Repubblica, ... in numero di 250 per ciascuna, che abbiano da rispondere Capitani a fargli continuamente mantenere in detto numero che non possano dette Compagnie. per essere riformate se non dopo 5 anni ... E' stato deliberato di conferire facoltà al Magistrato di Guerra di conferire servizio alle 4 Compagnie Griggiano e Svizzere e di dare gli ordini

Ma non solo gli Svizzeri si preparano ad arrivare: la missione diplomatica del papa, guidata dal Paoli, è andata a buon fine e il Pontefice non solo ha accettato di appoggiare pubblicamente Genova ma ha anche inviato due sue galee a sostegno di quelle genovesi. Nella stessa missiva con la quale si segnala l'arrivo degli Svizzeri si dà indicazione ai Commissari Generali di pensare alle istruzioni da dare alle galee pontificie in arrivo¹⁶⁸, comandate dal Cavaliere Bussi e Guarnieri, che sono dirette alla Bastia, precisando che esse si devono sottomettere al Comandante della Squadra delle Galee della Repubblica, seppur si debba mostrare tatto con esse in quanto comandate da qualcuno con grado superiore a quello di Capitano.

Serenissimi Signori L'Ecc. Deputazione di Corsica Commissariata da loro SS. Serenissima a riflettere alle Istruzioni, che fosse luogo darsi in Corsica alle Galere Pontificie, che devono portargli con la per ordine di Sua Beatitudine considera che tali Galere saranno comandate. La uno dal Cavaliere Bussi e l'altra dal Cavaliere Guarnieri... diretto al fine per cui Sua Santità le ha Concesse alla Repubblica ad esempio di questo si è praticato con i Governatori delle Galee si sono portati alla Bastia per divisare colà con quei Signori Commissari Generali le missive da prendersi corrispettivi all'idea che si è formata d'impedire a Corsi ogni sorte di Soccorso via mare... Comandante della squadra parendo che non possa negarsi loro la preferenza le altre vogliono cedere a quella del Papa, per questo si è veduto sempre praticare oltre la convenienza, che sarebbe in questo caso dovuta a Galee Ausiliarie, considerando la differenza del distintivo dell'insegna, e dal grado di Governatore, che sia stato dato a quei Nobili a comandarle, non essendo solito che le Galee abbiano chi le comandi con grado superiore a quello di Capitano, accadendo di navigare una Galea della Repubblica con altra del Papa, di avere la preferenza. Questo a Saluti non pare possa esservi luogo ad alcuna disputa poiché la regola inveterata che si pratica non dà luogo a suscitarsela tanto più che rispetto a questi ne avevano V. Ill. Serenissime, ogni distinzione dal Magistrato delle Galee. Rispetto a far praticare a delle Galee Pontificie qualche attenzione di regalo, o sia rinfreschi, quantunque abbia saputo, che nella Guerra di Levante non sia stato dalla Repubblica Veneziana praticato alcun regalo con le Galere Ausiliarie, ad ogni modo giudica non sia fuori di proposito di pensiero in questo caso per un contrassegno di

¹⁶⁸ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2014 Decreti per far venire dei Griggiani e Svizzeri quattro Compagnie 3 giugno 1731.

Tornando a rivolgere l'attenzione sull'isola, la situazione in Corsica, nel periodo che va dall'arrivo delle provviste di Maggio a Giugno, riprende ad aumentare di temperatura.

Sempre nell'ottica di continuare a tenere aperto il possibile arrivo delle forze austriache un decreto del 24 giugno 1731¹⁷⁰ consiglia ai Serenissimi Collegi, da parte della Deputazione di Corsica, di iniziare a pensare agli appalti di genere alimentari necessari a sostenere questo possibile nuovo arrivo:

Inteso nell'Ecc. Deputazione di Corsica il ricordo dato della sostanza, che per le provviste da farsi in Corsica in ragione dei viveri per le Truppe Alemanne che devono trasferirsi in Corsica potrebbe al Governo Serenissimo Convenire che ne venissero gli opportuni appalti per il mezzo dei quali potrebbero dette Truppe rimanere più facilmente e prontamente provvedere¹⁷¹

Il governo centrale risponde che ha già assegnato tale compito a Giacomo Gentile e Stefano de Mari:

agli Ill. Giacomo Gentile e Stefano de Mari Deputati per le provviste di Corsica, e che si incarichino a dare le disposizioni opportune perché vengano appaltati i viveri per le Truppe Alemanne con farne affiggere nei quali vengano annotati tutti quelli che vorranno applicare a questa incombenza, a farne le offerte per quel giorno e luogo, che stimeranno¹⁷²

Gli effetti di questi arrivi sono noti da una lettera dei Commissari alla Deputazione di Corsica, da girare ai Serenissimi Collegi¹⁷³.

¹⁷⁰A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2014Decreto Per l'appalto di generi che dovevano servire per le Truppe da Spedire in Corsica ,24 giugno 1731.

¹⁷¹A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2014Decreto Per l'appalto di generi che dovevano servire per le Truppe da Spedire in Corsica ,24 giugno 1731.

¹⁷²A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2014Decreto Per l'appalto di generi che dovevano servire per le Truppe da Spedire in Corsica ,24 giugno 1731.

¹⁷³ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2014,Dall'Illustrissimo Commissario Generale di Bonifacio all'Illustrissima deputazione di Corsica. 30 giugno 1731

La lettera esordisce con una congratulazione per i successi diplomatici presso le corti d'Europa al fine di avere aiuti e isolare diplomaticamente i Corsi:

circa la seconda lettera deve vantare la più viva grazia delle notizie si compiacciono darmi, che le istanze fatte dalla nostra Serenissima alla principale Corti dell'Europa, sono state nella maggior parte secondate¹⁷⁴

Poi però si l'accento sul fatto che, non solo a Bonifacio, le truppe non sono sufficienti al duplice scopo direprimere la rivolta e svolgere il compito di sorvegliare la parte di isola, e le fortezze soprattutto, ancora in mano genovese: "il bisogno di questo Presidio di maggior numero di Soldatesche per necessaria provvista"¹⁷⁵

Per quanto riguarda l'arrivo delle Galee di sua Santità, si avvisano i Serenissimi Collegi che non ci sono soldi e quindi non si ha modo di ampliare le infrastrutture per ospitare i rinforzi della flotta, di cui sono incaricati Marchelli e Morattini:

di questi quartieri di questo paese, sin qui nulla è giunto di denaro, ma intanto darà l'incarico più premuroso a questo Maggiore Ing. Marchelli perchè ne formi la Pianta e calcolo più positivo e farmi avere il progetto dal Sig. Colonnello Morattini di detti quartieri, serve muratore, bombardiere, da destinare a questo Presidio, e siccome verrà provvisto di tegole, mattorini, che qui non si trovano¹⁷⁶

Ma la lettera prosegue descrivendo una situazione estremamente allarmante; i Corsi, approfittando del tempo che i Genovesi hanno usato per accumulare forze e risorse, per domarli, hanno messo sotto pesante assedio Ajaccio, tale da non far partire nessuna nave dalla fortezza, e sparso il timore per tutte le campagne dell'isola, tanto che chiunque si avventura al di fuori delle fortezze, ultimo presidio genovese, si sente minacciato. D'altro canto i Genovesi hanno ammassato risorse alimentari, tolte ai contadini, per evitare che finissero in mano ai ribelli, in una sorta di piccola terra bruciata:

quando alla terza lettera ordine di somministrare hai Governatori delle Galee rinforzo di Soldatesche, esse sono condotte all'assedio di Ajaccio poiché sono molti giorni che non arriva alcun Bastimento. Questi Bonifacini sono tutti a raccogliere le biade, con lo spavento di essere attaccati da ribelli dai quali vengono minacciati, ma per salutare l'intenzione di detti ribelli, ho sequestrato in questo porto il pinco armato in corso del Padrone Giuseppe Casavitta, la Barca di Padrone Nicola Pallino, e la Barca del Padron Antonio Corso di Bonarola qui per fortuna approdata per doverla dopo domani di notte tempo inviarla a quella spiaggia ivi caricare tutto il grano che colà di mio ordine hanno radunate in paglia. I aratori aspettando quei ribelli, il pinco da Corso spalleggiava con la forza la mia intenzione, lusingandomi in tal forma dalla riuscita, essendo di tutta necessità detta raccolta con cui si alimentava questo Popolo che altrimenti resterebbe a spalla del Principe¹⁷⁷

¹⁷⁴ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2014, Dall'Illustrissimo Commissario Generale di Bonifacio all'Illustrissima deputazione di Corsica. 30 giugno 1731

¹⁷⁵ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2014, Dall'Illustrissimo Commissario Generale di Bonifacio all'Illustrissima deputazione di Corsica. 30 giugno 1731

¹⁷⁶ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2014, Dall'Illustrissimo Commissario Generale di Bonifacio all'Illustrissima deputazione di Corsica. 30 giugno 1731

¹⁷⁷ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2014, Dall'Illustrissimo Commissario Generale di Bonifacio all'Illustrissima deputazione di Corsica. 30 giugno 1731

La notizia dell'assedio di Ajaccio e delle nuove difficoltà è a questo punto decisiva nello spingere a chiedere aiuto all'Austria¹⁷⁸, richiesta che era stata già ben spianata dall'operato di Gianluca Pallavicino e Pedemonte, sui cui intrighi diplomatici sarebbe utile un lavoro futuro, per aggiungere ulteriori tasselli al puzzle dello studio della rivolta. Gli Austriaci accettarono prontamente la richiesta d'aiuto, dando ordine al Governatore di Milano di inviare aiuti a sua discrezione. Secondo il Pedemonte un forte movente all'invio di truppe da parte del sovrano austriaco Carlo III è dato da un tentativo di riavvicinamento alla corte spagnola, che potrebbe essere sancito da un matrimonio tra le due casate asburgiche:

E' venuto un corriere di Spagna e crescono le apparenze una più stretta riconciliazione tra l'Imperatore e la Spagna. La materia della successione è presentemente l'oggetto principale di questo Ministero, credendosi che si siano scoperti dei maneggi della Corte di Baviera per apparecchiare opposizioni a questa Corte con i principi dell'Impero si pensa qui, di mandare Ministri alle Corti degli Elettori, e nell'esame di questo affare si sono (secondo il sentimento d'alcuni) svegliate idee favorevoli al Matrimonio della seconda Arciduchessa col Principe D. Carlo¹⁷⁹

Lo scopo di questo matrimonio va ben al di là delle questioni genovesi, inserendosi nella grande politica europea, di cui lo stesso Pedemonte ammette di non essere messo al corrente; Il diplomatico ipotizza che sia un tentativo per accattivarsi la Spagna, anche con possibilità di cedere alla potenza iberica il Regno delle due Sicilie, rafforzando il dominio asburgico nell'Europa Centrale:

Pensano forse, che giovi il sacrificio delle due Sicilie per poter con ciò avere più mezzi per conservare il rimanente unito all'Arciduchessa primogenita destinata al Sig. Duca di Lorena, ecco quanto posso dire confusamente sopra questa materia

Ora potremmo domandarci come entra la rivolta nel quadro degli equilibri di potere europei, ma il quesito non può trovare risposta nella nostra documentazione in quanto l'inviato genovese non si pone questo dubbio, concentrandosi nella trattativa delle forze da mandare.

Il nodo della questione, trattato sia con l'inviato che con Ippolito de Mari, che prontamente si è recato nella città lombarda, è sulle truppe da inviare: il governatore ha dato ordine al Colonnello Vatendon di valutare se inviare una piccola parte o l'intero numero di battaglioni austriaci, di stanza a Milano, per sedare la rivolta. Questa notizia preoccupa i Genovesi, essenzialmente per il prezzo da pagare che ammonterebbe a ben 52 fiorini per ogni soldato:

¹⁷⁸ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2014 Lettera dell'Illustrissimo Pedemonte Carlo.F. ai Serenissimi Collegi, 18 luglio 1731

¹⁷⁹ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2014 Lettera dell'Illustrissimo Pedemonte Carlo.F. ai Serenissimi Collegi, 18 luglio 1731

spesa di 34 fiorini è necessario aggiungerne 18 che costa la marcia di una Recluta da Germania in Italia con altre legioni che mi rendono difficile di poter stabilire il prezzo, che V. Ill. Serenissime desiderano, e che senza questa replica sarebbe stato qui approvata¹⁸⁰

Inoltre se venisse spedito l'intero corpo austriaco ci dovrebbero essere comandanti di alto lignaggio per guidare un tale numero di soldati; questo potrebbe andare contro gli interessi genovesi che volevano un corpo non elevato numericamente, da affiancare a truppe di bandiera genovese, guidato da comandanti con un lignaggio inferiore alla controparte ligure, per poter essere sicuri che si operi nell'interesse della Repubblica:

Vengo assicurato che il Sig. Governatore di Milano abbia scritto di aver dato al Colonnello Vatendonle note istruzioni, cioè di agire quando c'è numero sufficiente per forze a domare i Ribelli altrimenti di spedire l'avviso se debba mandarsi altro rinforzo che in questo secondo caso supponga il Signor Governatore che debba spedirsi tutto l'intero Corpo dei sette restanti Battaglioni, che già hanno ordine di tenersi pronti, e che debba darsi il comando di tutto non più ad un Generale di Battaglia, ma ad un Generale d'Infanteria il quale potrebbe essere il principe Luigi Wirtemberg che a questo si aggiungano due Generali di Battaglia, con ciò verrebbero non solamente a soffrirsi il peso del maggior numero delle Truppe ma, anche quello di un Generale d'Infanteria e di un Generale di Battaglia. Io prego Dio che sia così felice la prima impressione di questa spedizione, che cessi la necessità di un maggior rinforzo, ma non so tacere il mio dolore per il danno che si sentirebbe, se venisse il caso, che si eseguisse il sentimento del Signor Governatore.¹⁸¹

Il Pedemonte prega però di non far trasparire nessuna di queste notizie e, velatamente, chiede di lasciar condurre a lui la trattativa nell'interesse della Repubblica:

Devo però supplicare V. Ill. Serenissima di non permettere che si traspirino queste notizie, poiché risaputosi in Milano potrebbero dare occasione a sospetti ingiusti, come è accaduto per la nota, che trasmisi a loro, e al M. Ippolito De Mari, essendosi scritto che da questa parte si avevano le più minute informazioni, onde è necessaria moltissima circospezione¹⁸²

Ma un nuovo evento, come una manna dal cielo, riporta la trattativa a un equilibrio più favorevole per Genova. Si trattò, nello specifico, dell'arresto di una nave francese al largo della Corsica che trasportava soccorsi ai ribelli. Pedemonte, non appena ne viene avvisato, provvede ad informare gli Austriaci; gli imperiali, alla notizia che la Francia potrebbe inserirsi nella faccenda Corsica e che, prendendone possesso, possa rompere gli equilibri europei, rompono gli indugi e danno ordine di far partire le truppe richieste dai Genovesi, esprimendo solo il timore, che Pedemonte dichiara infondato, che la città ligure non sia dotata di apparati logistici atti a soddisfare le richieste dei rinforzi:

¹⁸⁰ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2014 Lettera dell'Illustrissimo Pedemonte Carlo.F. ai Serenissimi Collegi, 18 luglio 1731

¹⁸¹ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2014 Lettera dell'Illustrissimo Pedemonte Carlo.F. ai Serenissimi Collegi, 18 luglio 1731

¹⁸² A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2014 Lettera dell'Illustrissimo Pedemonte Carlo.F. ai Serenissimi Collegi, 18 luglio 1731

Ieri con l'ordinario di Milano mi sono giunti 5 da V. Ill. Serenissime in data di 21-22-24 e 26 del corrente mese . Ho dato le notizie che vi sono degnate parteciparmi rispetto agli altri successi della Bastia, e all'arresto seguito nelle acque di Gorgona della Nave Francese che passava in Corsica con gli avvisati soccorsi a Ribelli. Ho potuto di queste seconde opportunamente valermi per le voci contrarie che si andavano spargendo, e altre già stavano per pubblicarsi nelle Gazzette sul capitolo di Livorno nei termini espressi nella chiusa copia, che ho fatto mettere nel modo che si compiaceranno vedere nella stampa di detta Gazzetta, che pure unisco alla presente.

Mi lusingo che così ciò V. Ill. Serenissime più facilmente perdoneranno in Dio, che spesso ho dovuto apportare loro sulla privazione di avvisi, che sempre più forniscono materia a pubblici discorsi, e svegliando qualche volta sentimenti contrari e al decoro di V. Ill. Serenissime si era vociferato che per mancamento di imbarchi o di altre disposizioni restava sospetta la Marchia delle Truppe Imperiali destinate per Corsica, ma con qualche lettera di Milano si è poi inteso, che il giorno 24 era arrivata in Novi la prima Colonna, e che doveva nel seguente giorno essere seguitata dalla seconda perciò che mi ha recata consolazione.¹⁸³

Questa vicenda, per quanto determinante per le vicende genovesi, fa intuire anche come nel panorama internazionale essa fosse considerata di secondo piano, utile per limare gli equilibri o evitare che altri stati ne approfittassero, ed è proprio in quest'ultima ottica che l'Austria decide di intervenire; sia per evitare che ne approfittasse la Francia ma anche per controllare la Spagna, con vicende che porteranno poi alla perdita del regno delle due Sicilie , durante la guerra di Successione polacca, a danno degli Austriaci e in favore degli Ispanici

¹⁸³ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2014 Lettera dell'Illustrissimo Pedemonte Carlo.F. ai Serenissimi Collegi ,18 luglio 1731

Serenissimi Collegi

Con il Comandante di Milano mi sono giunti cinque riverentissimi
Dispacci del V. M. Ser. in data di 21. 22. 24. e 26. del caduto mese:
Ho veduto in ogni lettera, che si sono degnate parteciparmi rispetto
a gli altri successi della Bastia, e all'arresto seguito nelle acque
di Livorno della Flotta Francese, che passava in Corsica con gli avvisi
sui successi a S. Felice. Ho potuto di queste seconde opportunamente
valermi per distinguere le voci Contrarie, che si andavano spargendo
e che già stavano per pubblicarsi nelle Parrocchie sul partito di Livorno
in termini e spreggi nell'aschiosa Copia, che ho fatto mettere nel modo
che si compiaceranno vedere nella stampa di detta Parrocchia, che pure
arriva alla presente. Mi fusingo che con ciò V. M. Ser. più facilmente
mi perdoneranno stitidia, che spesso ho dovuto apportar Loro sulla
privazione di Convinuti avvisi, che sempre più fornisco materia a
pubblici discorsi, e scegliano qualche volta sentimenti Contrari a' all-
increspa, e al decoro di V. M. Ser. Si era ussiferato, che per mancanza
d'imbarche o d'altre disposizioni restava sospesa la marcia delle
Truppe Imperiali destinate per Corsica; ma con qualche lettera di
Milano si è poi inteso, che il giorno 24 era arrivato in Navi la prima
Colonna, e che dovea nel seguente giorno essere seguita dalla
seconda, e che mi ha recato somma consolazione, e meo diletto

Figura 3 Documento che descrive lo sblocco decisivo della trattativa con gli austriaci A.S.G. Archivio segreto Corsica, f.2017 Lettera dell'Illustrissimo Pedemonte Carlo.F. ai Serenissimi Collegi, 18 luglio 1731

Tornando alla rivolta, l'assicurazione del Pedemonte che le truppe austriache avrebbero trovato adeguata assistenza logistica non è infondata: Ferdinando Spinola e Agostino Airolò vengono incaricati di provvedere di tutto il necessario affinché le nuove truppe si imbarchino e sbarchino senza intoppi¹⁸⁴, inoltre dovranno provvedere al trasporto di munizioni, armi e cavalli per le truppe imperiali. Se nel caso avanzassero munizioni, esse saranno consegnate ai Commissari Generali del Regno di Corsica

Si avvisi gli Ill. Ferdinando Spinola ed Agostino Airolò Deputati all'imbarco delle Truppe ausiliarie a ciò procurino che i Padroni rispettivamente delle Barche destinate per il trasporto delle suddette truppe, si prendano il carico delle munizioni da bocca da imbarcarsi per la sussistenza delle medesime Truppe, con l'incombenza a distribuire giornalmente le porzioni per i soldati, cavalli e consegnar indi in Corsica a chi sarà destinato da quei Ill. Commissari Generali la quantità delle Munizioni suddette che fosse sopravanzata, a dar corso del reliquario avendo così ordinato. Gli Ill. Matteo Franzone e Gian Francesco Commissari dell'Ecc...

...Gli Ill. Ferdinando Spinola ed Agostino Airolò, Deputati all'imbarco delle Truppe ausiliarie abbiano facoltà di noleggiare anche per il ritorno di Corsica quel numero della stesse Barche, che stimeranno necessarie al trasporto nelle proprie Città e qualunque altro attrezzo impiegato per il trasporto delle Truppe ed accomodamento delle Cavalle gli Ill. Diputati di dare direzioni ed istruzioni, avendo così ordinato gli Ill. Matteo Franzone e Gio Francesco Brignole Commissari con facoltà a quanto sopra citato¹⁸⁵

Per evitare diserzioni, in questa fase delicata si ordina anche di aumentare i controlli su questa piaga che potrebbe seriamente compromettere la tenuta degli eserciti inserendo anche un premio per chiunque arresti un disertore.

I Capitani di Campagna e i Capitani Tenenti delle milizie scelte sono di già stati incaricati di stare in attenzione, ed in vigilanza alle diserzioni delle Truppe, con ordine di arretrare i fuggitivi, e farò quanto per me pubblicare l'editto concernente il premio di lire 40 per ogni soldato che fosse arrestato come disertore, come anche la Grida di non prestare a detti Soldati alcun aiuto, né comprare dai medesimi armi, o roba, in conformità di quanto vi sono compiaciute comandarmi.¹⁸⁶

¹⁸⁴ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2014, 15 luglio 1731

¹⁸⁵ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2014, 15 luglio 1731

¹⁸⁶ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2014 Lettera da Rivarolo all'Ecc. Deputazione di Corsica 15 luglio 1731

Sommaro come retro		7510
Battagl. el Granat. di Filmbach		
1	Sergente Maggiore	8
5	Capitanei	30
6	Tenenti	15
6	Alfieri	12
684	Sotto offi. el Com.	684
	per il Prouid. maestro	2
	maestro di Corri	2
	professo con suoi genti	3
3	Chirurgi	3
Battagl. el Granatieri di Wachtendonck		757
1	Colonnello	20
1	Sergente Maggiore	8
5	Capitanei	30
6	Tenenti	15
6	Alfieri	12
681	Sotto offi. el Com.	681
	piu per il 3. Chirurgi	3
	Auditore	2
	Capellano	1
	Aggiutante	2
	Prouid. maestro	2
	maestro di Corri	2
Battagl. el Granat. di Palfi		778
1	Sergente Maggiore	8
5	Capitanei	30
6	Tenenti	15
6	Alfieri	12
684	Sotto offi. el Com.	684
	per il Prouid. maestro	2
	maestro de Corri	2
3	Chirurgi	3
		754

Figura 4 A.S.G. Archivio segreto Corsica, f.2014 Sommario truppe in arrivo

Uffizi		Summa come retro
1	Capitaneos	6.
1	Tenentes	3.
2	Cornettes	2.
116	Sotto ufficiali ed uomini	116.
		127.
Artiglieria		
1	Capitaneos	6.
1	Capo Artigliere	2.
12	Artiglieriste	12.
2	minatori	2.
		22.
Summa totale		3954.
Genova li 9 Luglio 1731.		

Figura 5 A.S.G. Archivio segreto Corsica, f.2014 Sommario truppe in arrivo

Sommario, e loro specificazione
 Dell'importanza delle Compagnie di Cavalieri che sono giornalmente
 da amministrare per il Gran Duca di Toscana che papa in Corsica
 come segue cioè

	Pargiam	Pargiam	Pargiam
	fieno aucta	fieno aucta	fieno aucta
Battaglione di Lum-Lungen			
1. Tenente Colonnello	11	11	
5. Capitanei	10	10	
6. Tenenti	6	6	
6. Alfieri	6	6	
Capellano	1	1	33...33
Zuingstem			
1. Tenente Colonnello	11	11	
5. Capitanei	10	10	
6. Tenenti	6	6	
6. Alfieri	6	6	
Aggiutante	1	1	34...34
Culmbach			
1. Sergente Maggiore	9	9	
5. Capitanei	10	10	
6. Tenenti	6	6	
6. Alfieri	6	6	31...31
Wachtendonck			
1. Colonnello	15	15	
1. Sergente Maggiore	9	9	
5. Capitanei	10	10	
6. Tenenti	6	6	
6. Alfieri	6	6	
il Auditore	1	1	
Capellano	1	1	
aggiutante	1	1	49...49
Palfi			
1. Sergente Maggiore	9	9	
5. Capitanei	10	10	
6. Tenenti	6	6	
6. Alfieri	6	6	31...31
Somma	178	178	

Figura 6 A.S.G. Archivio segreto Corsica, f.2014 Sommario truppe in arrivo

	fieno	avena	fieno	avena
Ussari Cavalieri	3	3		
1 Capitano	4	2		
1 Tenente	4	4		
1 Cornetto	116	116		
116 tra sotto ufficiali e Communi			178	178
<hr/>				
Artiglieria	4	4		
1 Capitano	1	1		
1 Capo d'Artiglieria			3	3
<hr/>				
Somma Totale			304	304

ogni porzione di fieno deve essere 10 Libbre grosse
 di avena un 4to di un Aaro milanese
 e ogni porzione di paglia per fermire 3 Libbre grosse
 giornalmente. Genova li 9 Luglio 1731.

Figura 7 A.S.G. Archivio segreto Corsica, f.2014 Sommario truppe in arrivo

Già il 9 luglio viene rendicontato un elenco delle truppe che dovrebbero arrivare con relativa somma da pagarne per il mantenimento. Tale elenco ci permette di sapere con esattezza l'entità delle truppe in arrivo dall'Austria, che consistono in 3 battaglioni di granatieri, un reparto di ussari e uno di artiglieria, per un totale di 2100 uomini.

Le incombenze che la Repubblica deve rispettare per usufruire dell'appoggio di questi soldati sono¹⁸⁷:

- È da provvedersi il Soldato comune in Campagna con la necessaria Paglia per mettere sotto la tenda; non s'intenda trasportarla da Genova, ma procurarla con diligenza in Corsica
- protezione del necessario alloggio con letto e altri arnesi necessari
- legna
- Deve la Repubblica provvedere il trasporto a proprie spese ,anche agli ammalati il necessario per medicare
- E' a carico della Repubblica la condotta delle tende nelle marchie provvedendo essa le bestie necessarie in conformità per ogni compagnia.
- Deve la Repubblica provvedere agli ammalati fornendo ospedali e letti
- L'imbarco deve essere comodo e con barche sufficienti poiché la gente non deve stare stretta per non ammalarsi
- Dovrà dare viveri necessari per il trasporto
- Dovrà accudire coloro che restano feriti dall'acqua vite gagliarda che provoca piaghe
- Per ogni cavallo servirà libre 10 grosse di fieno, orzo, avena...
- Per poter fare il pane all'uso militare alemanno, sarà la Repubblica provveda di fornai tedeschi e prevedere il necessario e razione di oncie 36 secondo il regolamento
- Alla consegna delle Truppe al Commissario di Guerra un fedele dettaglio il Comandante di distaccamento dovrà fare pagamento senza ritardo
- La Repubblica deve tenere sempre presso le Truppe un di lei Commissario con l'assistenza necessaria per vigilare i propri interessi e servirsene all'occorrenza
- Dovrà pure la Repubblica provvedere un fondo straordinario, per il contingente con l'intervento del Commissario che deve fare stretto conto
- Commissari della Repubblica dovrà passare di buona intelligenza con il Commissario di Guerra
- La Repubblica dovrà tenere provviste alcune barche da potersene servire per il trasporto da un luogo all'altro, e i vivandieri dovranno essere esenti di Gabelle

¹⁸⁷ A,S,G, *Archivio Segreto Corsica* f 2014 Progetto di quanto importa la competenza per la truppa di sua maestà l'Imperatore destinate a passare ausiliarie in Corsica per servizio della Serenissima Repubblica di Genova.

“commissario foriere” di Campomorone di organizzare la sosta delle truppe austriache nella città ligure¹⁸⁹:

- Per alloggiare i tre battaglioni di granatieri e il reparto di artiglieria, è stata destinata l’Osteria della Torre d’Amico nei cortili e stalle annesse ad essa, che per la conformazione consente di collocare i soldati tutti in un punto riducendo il rischio di diserzione, se eventualmente non tutti i militari riescano ad alloggiarsi in suddetto luogo si renderà disponibile anche l’Osteria di Campomorone, la paglia per alloggiare la truppa è resa disponibile dalla Torre d’Amico in numero di 225 unità.
- Per gli ufficiali sono destinati 16 alloggi nell’Osteria della Torre d’Amico, 2 in Ambrosio Poggio, 2 in Biagio Mora, 2 letti saranno concessi da Antonio Pittaluga e lo stesso numero da una donna denominata la Pariera, altri 4 letti sono individuati nell’Osteria di Giuseppe Parodi , altri 6 nell’Osteria di Geronimo Pittaluga e altri 10 nell’Osteria di Francesco Mora.
- Costantino Balbi mette a disposizione, eventualmente per alti graduati dell’esercito austriaco, una parte del suo palazzo dove sono disponibili 5 letti e 2 salotti con altri 6 posti-letto ricavabili
- Per quanto riguarda i cavalli Giuseppe Campiaggio può alloggiarne 30, Francesco Molinari altri 30 , Francesco Boccardi 10 ,Geronimo Pittaluga 40 e di Francesco Mora 16. Essi sono tutti Osti di Campomorone che viene individuata come luogo in cui alloggiare la cavalleria, più nello specifico nella frazione di Pontedecimo in cui alloggeranno gli ussari e nelle Osterie vi saranno 12 letti per i loro Ufficiali, per la truppa non graduata sono messi a disposizione 100 unità di paglia per consentirne l’alloggio.
- Il fieno con cui sfamare i cavalli viene messo a disposizione dall’ nell’Osteria della Torre d’Amico in numero di 160 unità di fieno, Grondona, Michele Gatto e Bianca Rivera ne spediranno, rispettivamente, 60 unità . Se non dovesse bastare si dispongono in riserva ulteriori 100 unità disponibili da Baldassare Ranana. L’avena invece, pagata da Angelo Giovo, in numero di 96 mine verrà trasportata nei luoghi d’alloggio dei cavalli, con la preoccupazione che essa non manchi dove serve.
- Si ordinano inoltre per Campomorone il trasporto di 4000 Fascetti di Legna il cui peso deve essere di circa 5 libbre ognuna. Di essi la maggior parte verrà riposta nella Torre d’Amico, e gli altri verranno trasportati dove servirà, di cui 150 fascetti nella Villa di San Biagio.
- Dovranno essere disponibili 8 dozzine di lampade con i loro ferretti e chiodi ,per appendere nel Quartiere dei Soldati, e in quantità minori a Pontedecimo,
- -Provviste d’olio ,tanto in Campomorone quanto in Pontedecimo, sono state consegnate ai rispettivi Deputati
- 2 cassette di candele di cero per il lume degli Ufficiali da destinare a Campomorone e Pontedecimo.

¹⁸⁹ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2014 Nota delle provvigioni fatte dall’Ill. Angelo Riocco Capitano di Polcevera e già Commissario Foriere nel luogo di Campomorone in occasione del passaggio delle Truppe Alemanne in servizio della Serenissima Repubblica.

- 12 sacchi di Carbone, ordinato nella villa di San Martino, da distribuire all'Osteria in servizio degli Ufficiali
- Si ordina di non servirà il Vino nostrano di Campomorone , per via della sua pessima qualità che non piacerà alla truppa, perciò è stato comandato all'Oste della Torre d'amico di provvedere del buon vino da altre parti e non poterlo vendere, alle truppe austriache, più 8 £.
- Per fare in modo che tutte le incombenze da svolgere in Campomorone vengano eseguite si deputano al loro svolgimento Biagio Mora, Ambrosio Poggio, Antonio Maria Torre,
- Per le incombenze di Pontedecimo sono deputati Baldassarre e Gian Stefano Ranare
- Per impedire la diserzione restano incaricati i Capitani, Tenenti delle Milizie Scelte, e in assenza di alcuni di essi agli altri Ufficiali subalterni.

Con un'ulteriore missiva il doge della repubblica e il minor consiglio chiariscono con gli apparati decisionali presenti in Corsica come devono essere usate le truppe austriache¹⁹⁰:

L'oggetto avutosi da noi e dal Minor Consiglio nella domanda fatta a S. M. C. C. delle sue truppe ausiliarie, e molto più la missione attuale delle stesse in codesto Regno, altro non è stato che di ridurre alla dovuta nostra ubbidienza con i Popoli contumaci, e nel medesimo tempo rendere allo stesso la quiete e tranquillità perturbata dalle maligne insinuazioni di alcuni particolari segnalatisi in qualità di Capi, come è a voi ben noto.

E' però ad effetto di meglio palesarvi le nostre intenzioni circa l'uso che dovrete fare delle stesse, a due principali Capi ci piace per ora ridurre la vostra istruzione¹⁹¹

Il primo punto da affrontare è come rapportarsi con il corpo di spedizione imperiale, guidato dal colonnello Watchtendonck, ma sotto il comando del colonnello Vela¹⁹² e di Camillo Doria¹⁹³: Gli ufficiali non solo – prosegue la missiva – sono di valore ed esperienza militare, ma selezionati per avere la volontà di agire nel pieno interesse della Repubblica. Si raccomanda poi alle alte sfere militari genovesi presenti nell'isola di non fornire pretesti per incrinare questa volontà. Inoltre si ricorda che esse agiranno sotto il comando genovese , quindi non hanno formalmente autonomia decisionale, seppur si mette in guardia da tentativi di intromissione che possono accadere per mano degli alti apparati decisionali austriaci, con lo scopo di estromettere Genova dal controllo delle operazioni:

Poi però in questi stessi Capi che vogliono persuaderci molto lontani dovete regolarvi con circospezione, e riguardo, poiché l'evento stesso poco felice per esse Truppe riuscirebbe di sommo nostro pregiudizio, come ben potete comprendere.

¹⁹⁰ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2014 Lettera del Doge e Priori , 23 luglio 1731 Genova

¹⁹¹ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2014 Lettera del Doge e Priori , 23 luglio 1731 Genova

¹⁹² ASG, *Archivio Segreto n. 2014*, Esposizione dell'Ill.re Magistrato di Guerra. Genova, 16 giugno 1731

¹⁹³ ASG, *Archivio Segreto n. 2015*, 4 agosto 1731.

Ad effetto per tanto di evitare rischio in questa parte molto delicata, crediamo opportuno il prevenirvi essere nostra precisa intenzione, che dovete determinare le operazioni , unirvi con detto S. Comandante¹⁹⁴

Quindi si raccomanda nuovamente di non dare motivi di lamentela alle truppe austriache, rendendole per esempio estremamente partecipi nelle decisioni di guerra, per non creare imbarazzo con la corte di Vienna:

consiglio a cui intervenga il Colonnello Vela Comandante delle nostre armi costi a noi però subordinato il Magnifico Paolo Restori aiutante di Morettino, assieme con quei altri Ufficiali sia nostri che Imperiali, che giudicherete unicamente con loro Signor di Watchtendonk, ed ivi discorso l'affare ove inclinerà il parere della maggior parte potrete di conformità regolarvi, servendosi dover sempre meritare un riguardo il sentimento di esso S. di Watchtendonk, e di Vela

Nella missiva si ricorda che sarà compito dello stato maggiore genovese tenere contente le truppe imperiali e fornire loro supporto logistico per non cagionarne l'efficienza militare e far operare queste insieme con le forze battenti bandiera della repubblica, tenendo presente che il compito principale delle forze genovesi è la sicurezza dei presidi:

sarà in vostra facoltà di impiegare con le truppe ausiliarie anche quella parte delle nostre soldatesche, che stimerete per la riduzione dei Ribelli, in questo però vi regolerete in modo, che rimangano in sicurezza i Presidi e anche non ne possano ricevere pregiudizio¹⁹⁵

Compito, quello del presidio, che non dovrà assolutamente toccare alle forze austriache, per non far loro sorgere gelosie, evidentemente riguardo al fatto che, secondo la strategia genovese, lo scontro con i ribelli sul campo doveva pesare totalmente sulle forze imperiali.

Avrete inoltre l'avvertenza che nella Fortezza di Calvi ,Bonifacio, e Cittadella di Ajaccio non siano annesse ne entrino a qualunque titolo le Truppe ausiliarie e vi regolerete in modo di evitare apparenza positiva che possa dar luogo a sospetti di diffidenza e tutto ciò per quei riflessi e gelosie superiori, che senza dubbio vi sono , non intendiamo però che per ciò resti impedito l'ingresso in dette Fortezze a quei Ufficiali di Truppe che a motivo o di complimento o di reciproca convenienza col Commissario ivi veder portarsi¹⁹⁶

Semmai i Corsi, all'arrivo delle forze germaniche, dovessero cercare la pace, si raccomanda di evitare di interpellare gli Austriaci, dando loro l'idea di essere importanti, per evitare ingerenze di ogni sorta.

Per quanto riguarda l'obiettivo da raggiungere con l'operazione militare congiunta, esso rimane di ridurre all'ubbidienza genovese la Corsica; ma vista la grandezza dell'isola si raccomanda prudenza e di andare un passo alla volta, delineando strategie in base alle

¹⁹⁴ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2014 Lettera del Doge e Priori , 23 luglio 1731 Genova

¹⁹⁵ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2014 Lettera del Doge e Priori , 23 luglio 1731 Genova

¹⁹⁶ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2014 Lettera del Doge e Priori , 23 luglio 1731 Genova

debolezze e alle occasioni fornite dai ribelli. La prima debolezza, che i Genovesi sperano si realizzi, è che molte Pievi, vista la consistenza della forza austro-genovese, si arrendano e si schierino nuovamente con Genova, fornendo aiuto militare contro i ribelli; in ogni caso, se in queste pievi ci fossero soggetti che hanno dato un forte aiuto ai ribelli essi devono essere condannati a morte, assieme a tutte le loro famiglie e beni, e se soggetti fuggiti dal regno chiedono il perdono non deve essere concesso.

stimerà della Repubblica ,avrete l'avvertenza di non concedere alla stessa il perdono,che nello stesso tempo non rimangono a quei soggetti tanto secolari,che vedrete notati nella nota caso che fossero naturali delle Pievi,che venissero ammesse al Perdono,mentre contro di questi intendiamo che si proceda con Rigore militare sia contro la persona che contro i loro beni,sino a vederne l'estinzione ,siccome avrete l'avvertenza che non si estenda il perdono a Persone che non siano attualmente in Regno¹⁹⁷

Per quanto riguarda le Pievi che hanno iniziato e stanno guidando la rivolta, come quelle di Bosio, Orezza, Tavagna e Talavo, si raccomanda di dare loro una punizioni che tolga ogni velleità di ribellione futura, riferendosi a totale distruzione di villaggi e uccisioni dei capi ribelli, anche se esse imploreranno il perdono, e si raccomanda di non escludere i religiosi , che hanno fornito assistenza alla rivolta, da questo castigo.

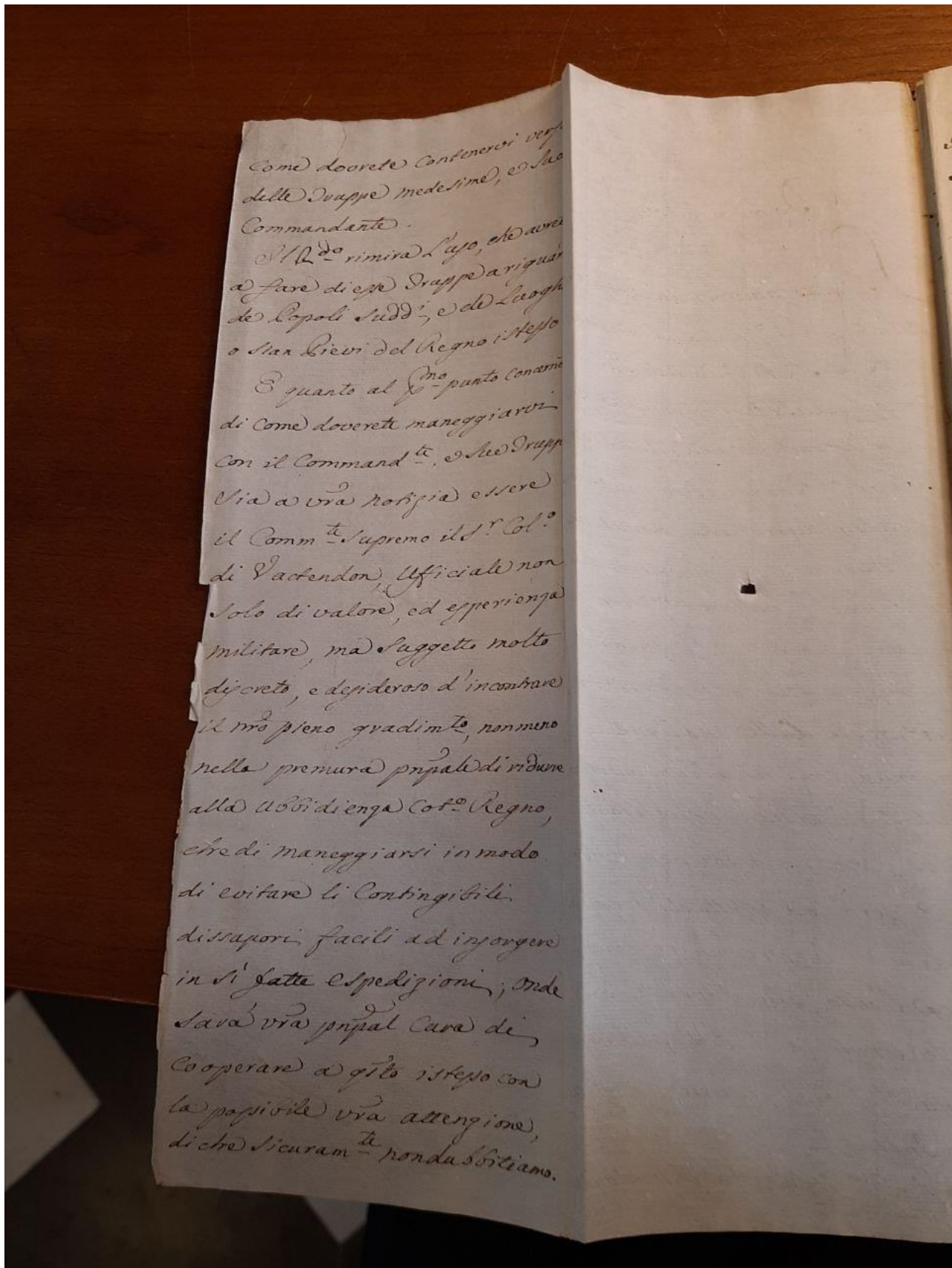
Per velocizzare l'eliminazione dei capi degli insorti si ordina di mettere taglie su di essi dal valore di 2000 argenti per chi ne uccide uno e 2500 se invece è consegnato vivo.

¹⁹⁷ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2014 Lettera del Doge e Priori , 23 luglio 1731 Genova

Doge, e Priori

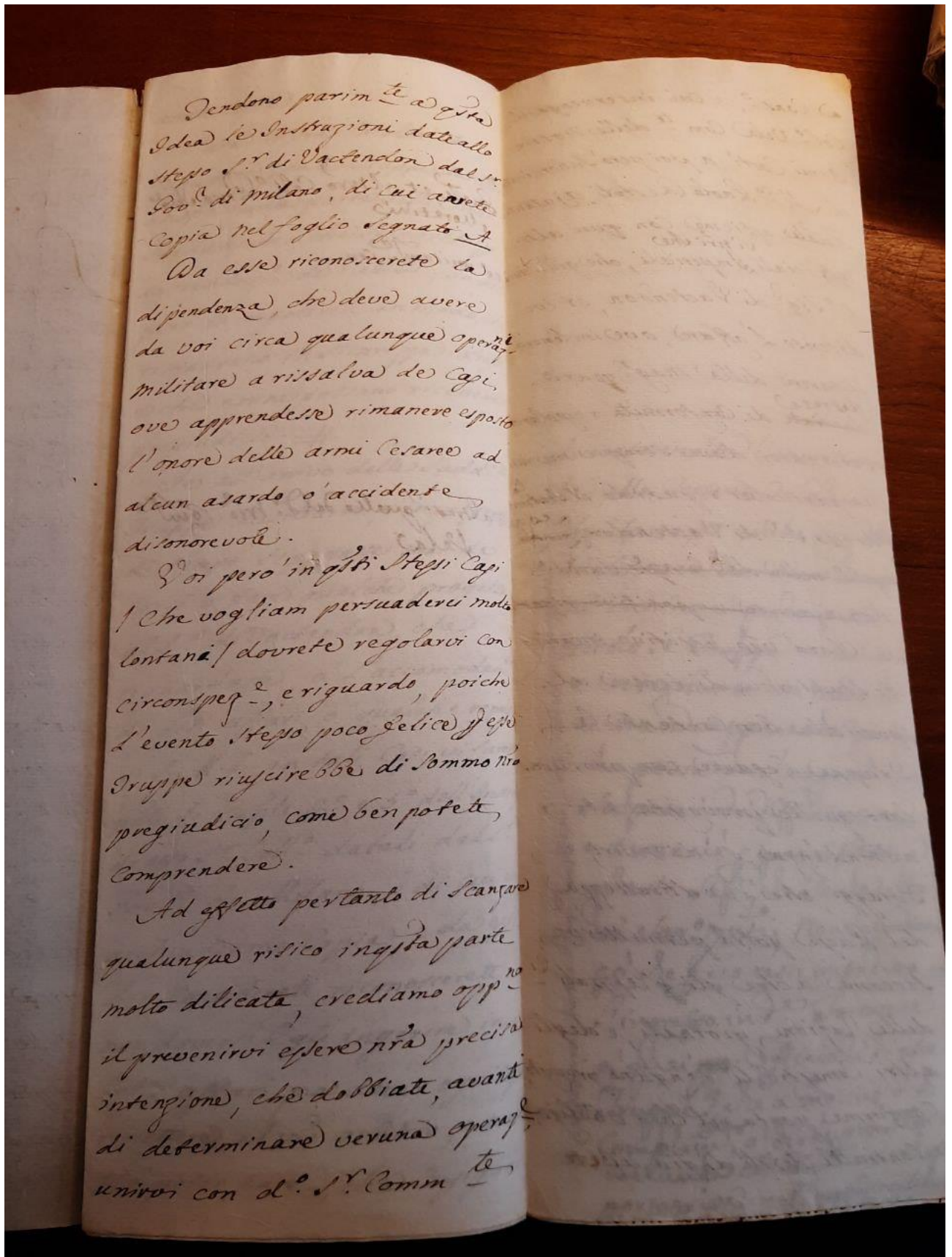
Soggetto avutosi da noi, e da
Min^o Cons^o nella dimanda
fatta a S. M. C. C. delle Sue
Truppe ausiliarie, e molto più
la migrazione attuale delle Stepe
in Cot^o Regno, altro non è stato
che di ridurre alla dovuta
ubbidienza cotⁱ Popoli tuttora
contumaci, e nel med^o tempo
rendero allo Stepe la primiera
quiete, ed antica tranquillità
perturbata dalle maligne
insinuazioni di alcuni partito-
lase segnalatisi inqualità di
Capi, come è a voi ben noto.
E però ad effetto di meglio
palesarvi le nre intenzioni,
circa l'uso, che doverete far
delle Stepe, a due Principali Capi
ci piace d'ora ridurre la pnta
vra Instruz^o.
Il 1^{mo} riguarda il modo di

Figura 10A.S.G. Archivio segreto Corsica, f.2014 Lettera del Doge e Priori, 23 luglio 1731 Genova



Come dovrete contenersi con
 delle Drappe medesime, e suo
 Commandante.
 Il R^{do} rimira l'uso, che avra
 a fare di esse Drappe a riserva
 de' Popoli suddi, e de' Luoghi
 o Stan Lievi del Regno istesso.
 E quanto al 2^{mo} punto concernente
 di come dovrete maneggiarvi
 con il Command^{te}, e sue Drappe
 Via a v^{ra} notizia essere
 il Comm^{te} supremo il S^{to} Col^o
 di Vactendon, Ufficiale non
 solo di valore, ed esperienza
 militare, ma soggetto molto
 discreto, e desideroso d'incontrare
 il m^{ro} pieno gradim^{to}, non meno
 nella premura p^{ncipal} di ridurre
 alla ubbidienza Cot^o Regno,
 che di maneggiarsi in modo
 di evitare li contingibili
 disrapori, facili ad insorgere
 in si fatte Expeditioni; onde
 sava v^{ra} p^{ncipal} cura di
 cooperare a g^{to} istesso con
 la possibile v^{ra} attenzione,
 di che sicuram^{te} non dubitiamo.

Figura 11A.S.G. Archivio segreto Corsica, f.2014 Lettera del Doge e Priori , 23 luglio 1731 Genova



Tendono parimente a questa
Idea le Istruzioni date allo
Stesso S.^{to} di Vactendon dal Sr.
Duo.^o di Milano, di cui avete
copia nel foglio segnato A.

Da esse riconoscerete la
dipendenza, che deve avere
da voi circa qualunque opera
militare a riserva de' capi,
ove apprendesse rimanere esposto
l'onore delle armi Cesaree ad
alcun asardo o accidente
disonorevole.

Se si però in questi stessi capi
che vogliam persuaderci molto
lontani, dovrete regolarvi con
circonspezione, e riguardo, poichè
l'evento stesso poco felice se
Drappe riuscirebbe di sommo
pregiudicio, come ben potete
comprendere.

Ad effetto pertanto di scagionare
qualunque rischio ingiusta parte
molto delicata, crediamo opportuno
il prevenirvi essere nostra precisa
intenzione, che dobbiate, avanti
di determinare veruna opera,
unirvi con d.^o S.^{to} Comm.^{te}

Figura 12 A.S.G. Archivio segreto Corsica, f.2014 Lettera del Doge e Priori, 23 luglio 1731 Genova

di Corsica, e cui interverrà il
 Col^o Vela Com^{te} delle Madrie
 anni Corsi, a poi per l'adunato
 il M^o Carlo Restati Ajardini
 L'isola appieno con quei altri
 Ufficiali Imperiali, che giuda
 d^o Sig^o di Vactendon, et per
 di corso l'affare, ove inclinava
 il parer della mag^o parte
 (per me) di conformità regolare
 servendovi dover sempre menar
 un particolar riguardo il debito
 di esso S^o di Vactendon, ^{come} ^{anche}
 g^o nella deliberazione sudd^o
 non vi avete un positivo riparo.
 Sarà v^o positivo incivile
 lo studiarvi di tenere al
 possibile ben contente le
 Truppe (e fave) con procurar
 loro quelle provviste, et
 abbondanza, si di viveri, e
 foraggi, che la strettezza
 del Paese potrà permettervi,
 siccome a che gli g^o appalti
 delle Ragioni, giornali, e degli
 altri Conestabili tengano provisto
 conferma porta il loro obbligo,
 e Contratti, degli di già avete

Inate et M^o C^o D^o M^o S^o
 illoretini
 unitam^o con
 Vela
 e altresì quello del d^o M^o C^o S^o

Figura 13 A.S.G. Archivio segreto Corsica, f.2014 Lettera del Doge e Priori, 23 luglio 1731 Genova

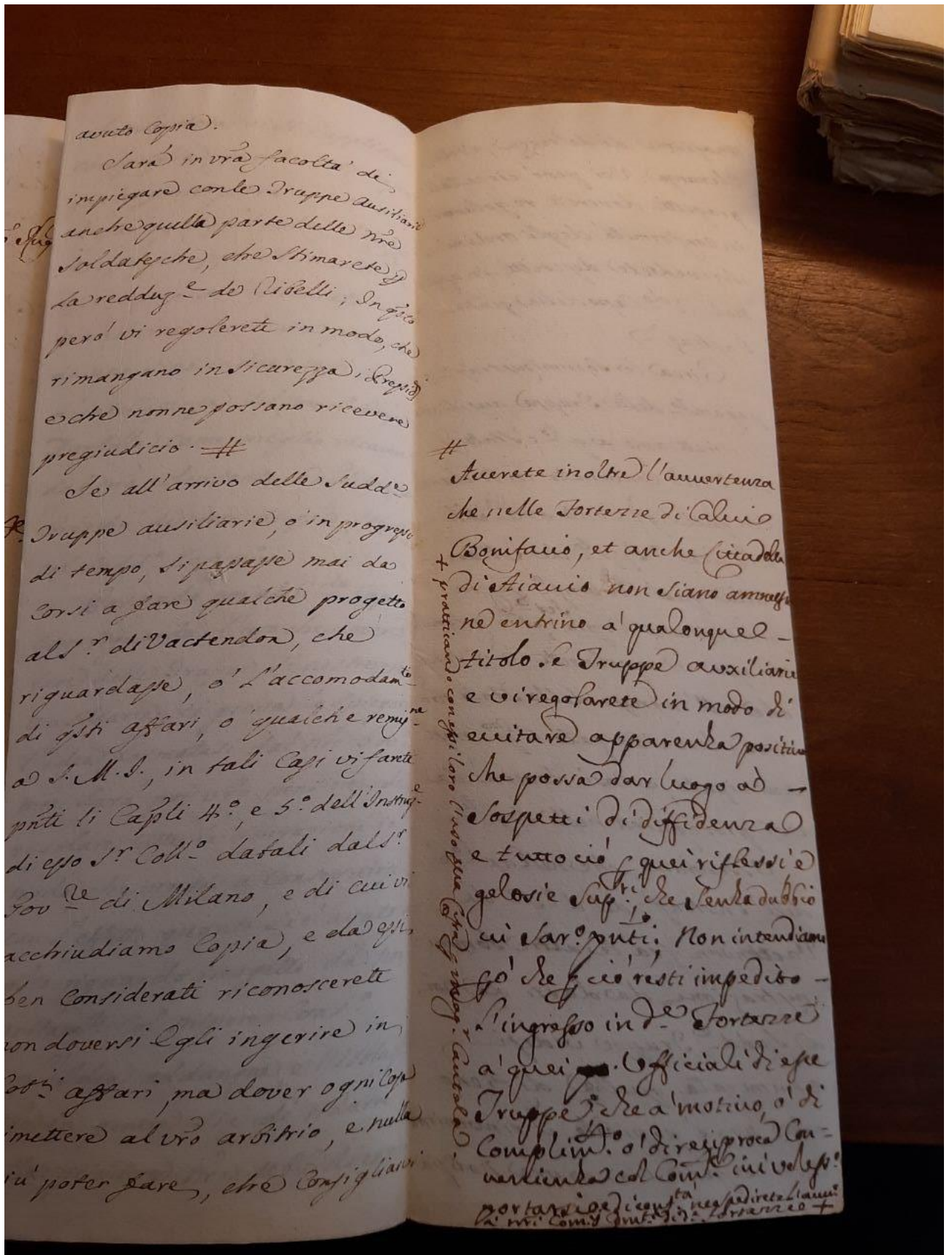


Figura 14 A.S.G. Archivio segreto Corsica, f.2014 Lettera del Doge e Priori , 23 luglio 1731 Genova

massime di dolcezza, e di
Clemenza; Voi però circa tali
progetti doverete regolarvi
in conformità degli ordini
che vedete descritti in appo
nel 2^{do} Capo della parte
d'Instruz^{ione} -
Circa le Somministrazioni
pagamento delle Drappe ausiliarie
si rimettiamo a q^{ue} Stato
ord^{ine} n^{ost}ro convenuto in Milano
con quel sig^{no} Conte. Cav^{aliere}
n^{ost}ro gent^{il} App^{osto} de' Mari,
della qual conven^{zione} ² vez ne
provvediamo copia, ^{Seg^{no} 2^{do}} et in conformità
di essa vi regolavete. E vi terro
che all'ingreso dello Stato n^{ost}ro
sarà loro sborsato il p^{rimo} m^{ese}
anticipato, e così doverà de
voi proseguirsi nella seg^{na}.
Osserviamo che nell'ap^{osto} 6.
dell'Instruz^{ione} del d^{ist}o S^{ign}or de
Vactendon fra le altre Sommi-
nistrazioni, da darsi da noi
a sudd^{ette} Drappe vedesi
enumerata quella di fieno
che non è possibile il rindenime
così e per^ò sia a ora l'istipia

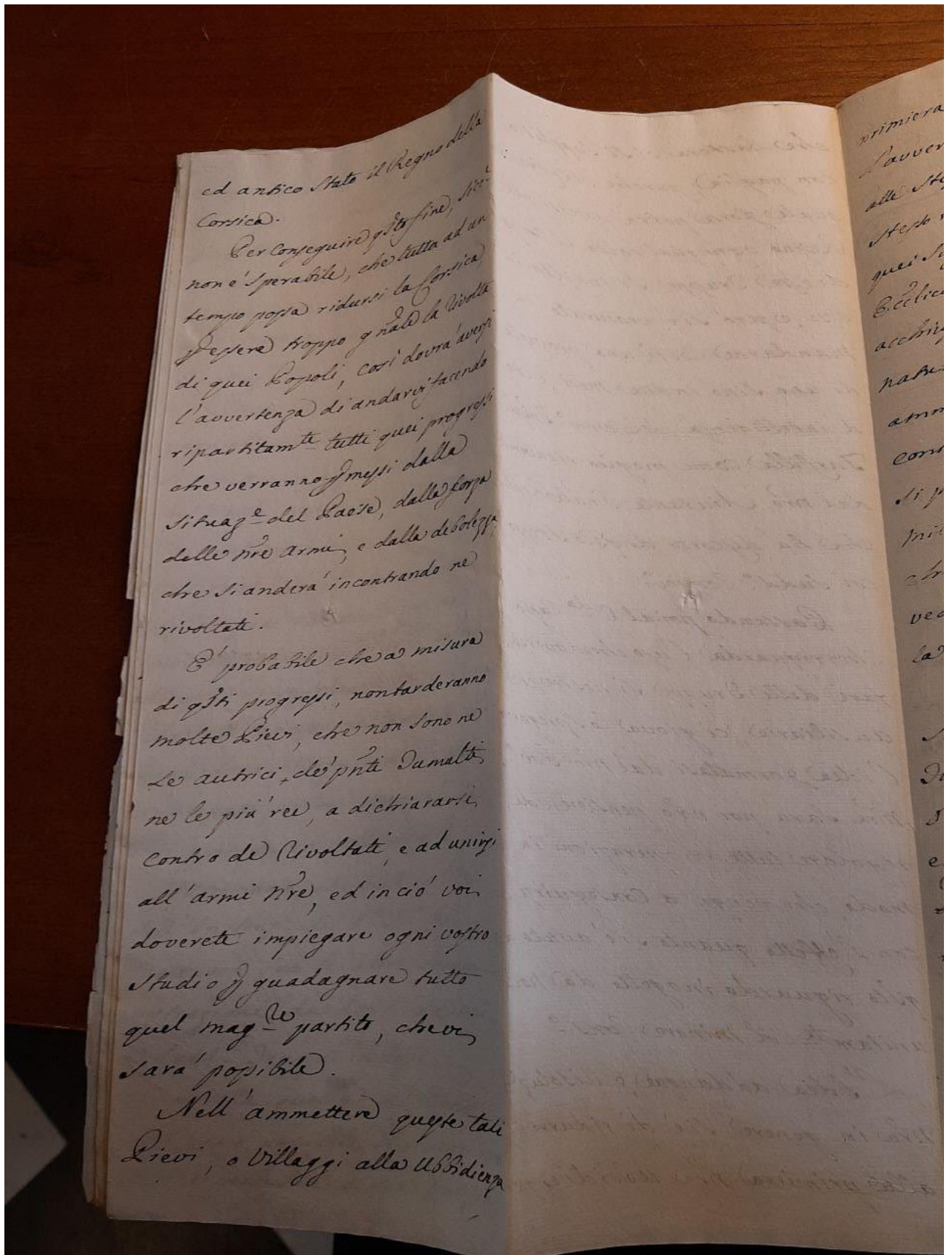
Figura 15 A.S.G. Archivio segreto Corsica, f.2014 Lettera del Doge e Priori , 23 luglio 1731 Genova

che basterà vi si supplisca
con paglia, purché sia fresco
quale forte potrà averli nel
Regno ogni qual volta il campo
di esse Druppe si innaltri in
esso, e però si è procurato
mandarne costì una provvista
di uno sino in due mesi, e ciò
d'intelligenza del Comm.^o Drup.
Farfilla come meglio ricaverà
dal nro Aiutante Enale Restani
che ha' discorso di g^{to} stesso
col sudd.^o Comm.^o

Passando poi al 11^{do} Capo
che riguarda l'uso che doverete
fare delle Druppe si no. tre, che
ausiliarie, ci giova lo spiegarvi
l'idea formata dal nro Sov.^o,
mre sarà poi v^{ro} pensiero di
regolare tutte le operazioni in
modo, che venga a conseguirsene
con l'effetto quanto si è avuto
g^{to} riguardo in oggetto da non
unitamente col minore Cons.^o

L'idea adunque, e Risolut.^o
nra in genere si è di ridurre
alla primiera nra ubbidienza

Figura 16 A.S.G. Archivio segreto Corsica, f.2014 Lettera del Doge e Priori, 23 luglio 1731 Genova



ed antico Stato il Regno della
Corsica.

Per conseguire questo fine, non
non è sperabile, che tutta ad un
tempo possa ridursi la Corsica
desere troppo grande la Dittatura
di quei Popoli, così dovrà aver
l'avvertenza di andarvi facendo
riparatamente tutti quei progressi
che verranno fessi dalla
Situazione del Paese, dalla forza
delle nre armi, e dalla debolezza
che si anderà incontrando ne
rivoltati.

È probabile che a misura
di questi progressi, non tarderanno
molte Lieve, che non sono ne
le autrici, de' pnti Dumalte,
ne le più re, a dichiararsi
contro de' Rivoltati, e ad unirsi
all'armi nre, ed in ciò voi
doverete impiegare ogni vostro
studio di guadagnare tutto
quel maggior partito, che vi
sarà possibile.

Nell'ammettere queste tali
Lieve, o Villaggi alla ubbidienza

Figura 17 A.S.G. Archivio segreto Corsica, f.2014 Lettera del Doge e Priori , 23 luglio 1731 Genova

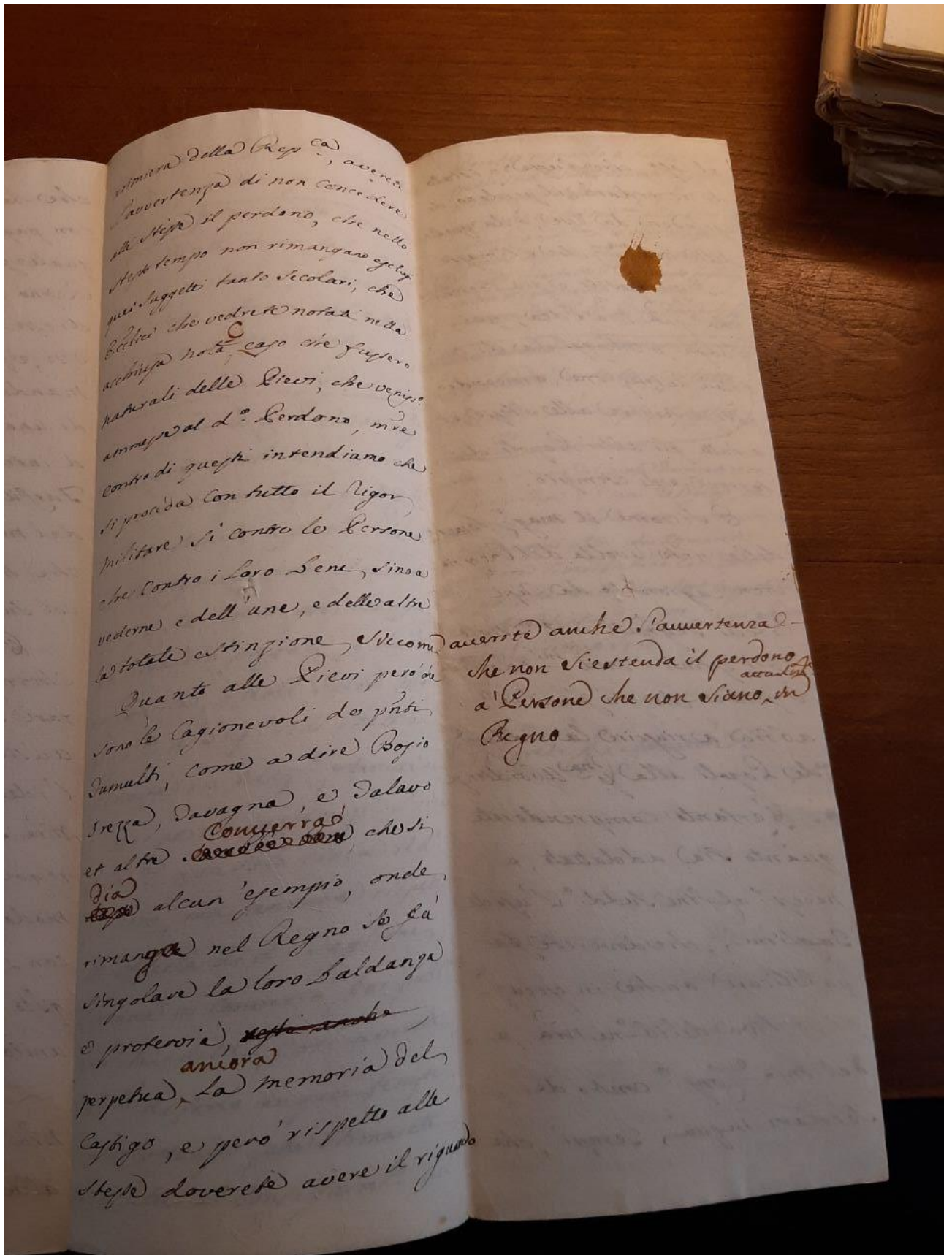
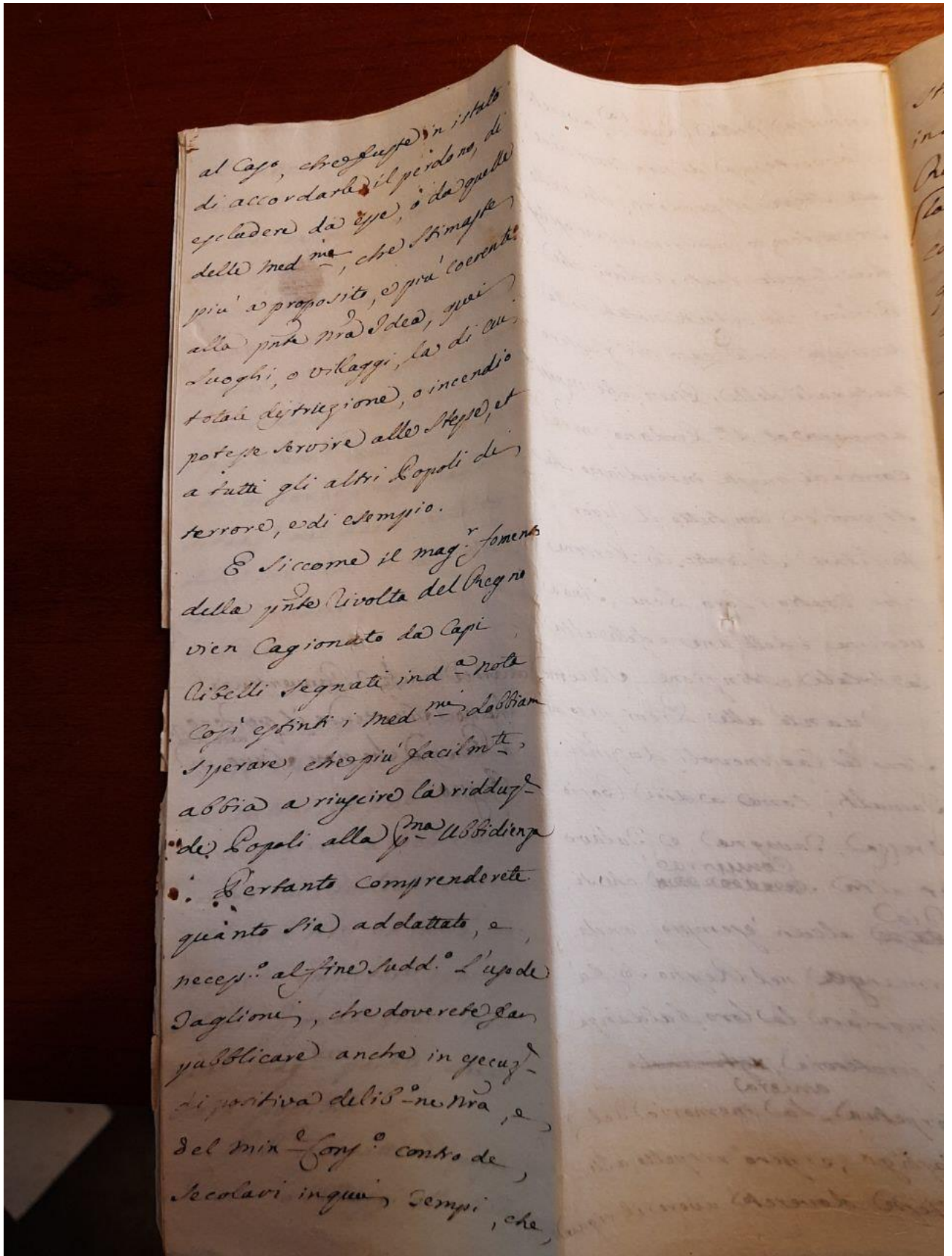


Figura 18 A.S.G. Archivio segreto Corsica, f.2014 Lettera del Doge e Priori , 23 luglio 1731 Genova



al Capo, che e' giu' in istato
 di accordar^o il peido no, di
 escluder da esse, i da quelle
 delle med^{ie}, che s'impasse,
 piu' a proposito, e piu' coerente
 alla p^{re}nta ma d'idea, quei
 luoghi, o v^{er}aggi, la di cui
 totale distruzione, o incendio
 potesse seruire alle Repe, et
 a tutti gli altri Popoli di
 terror, e di esempio.

E siccome il mag^{is} fomento
 della p^{re}nta rivolta del Regno
 vien cagionato da capi
 ribelli segnati ind^o p^{re}nta
 cosi estinti i med^{ie} dobbiam
 sperare, che piu' facilmente
 abbia a riuscire la ridduz-
 zione de' Popoli alla p^{re}nta ubbidienza
 • Per tanto comprenderete
 quanto sia addattato, e
 necess^o al fine sudd^o. L'uso de
 Taglion^o, che doverete far
 pubblicare anche in esecuzione
 di positiva delis^o no^{ra}, e
 del min^o Long^o contro de
 secolari inquis^o sempi, che

Figura 19 A.S.G. Archivio segreto Corsica, f.2014 Lettera del Doge e Priori , 23 luglio 1731 Genova

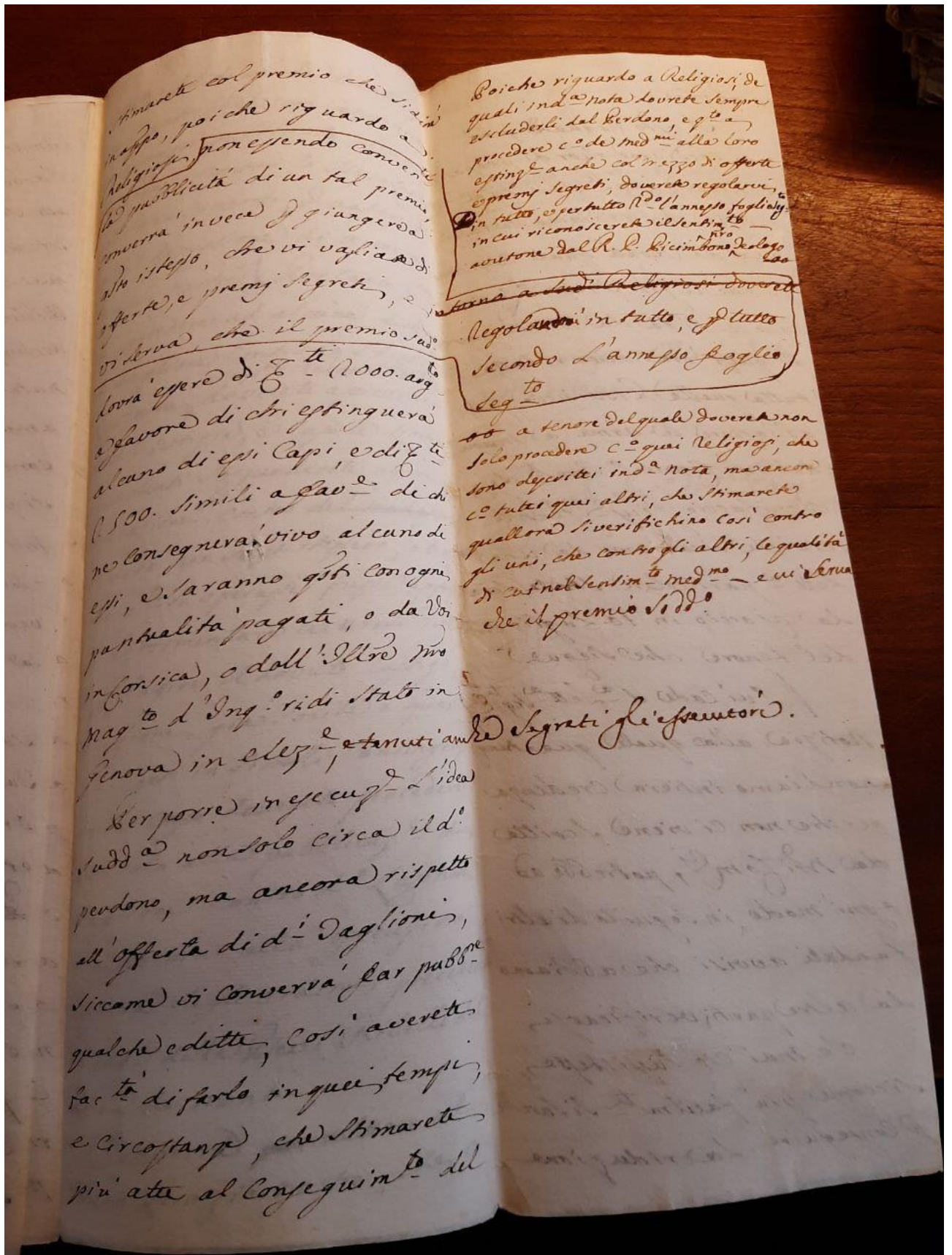
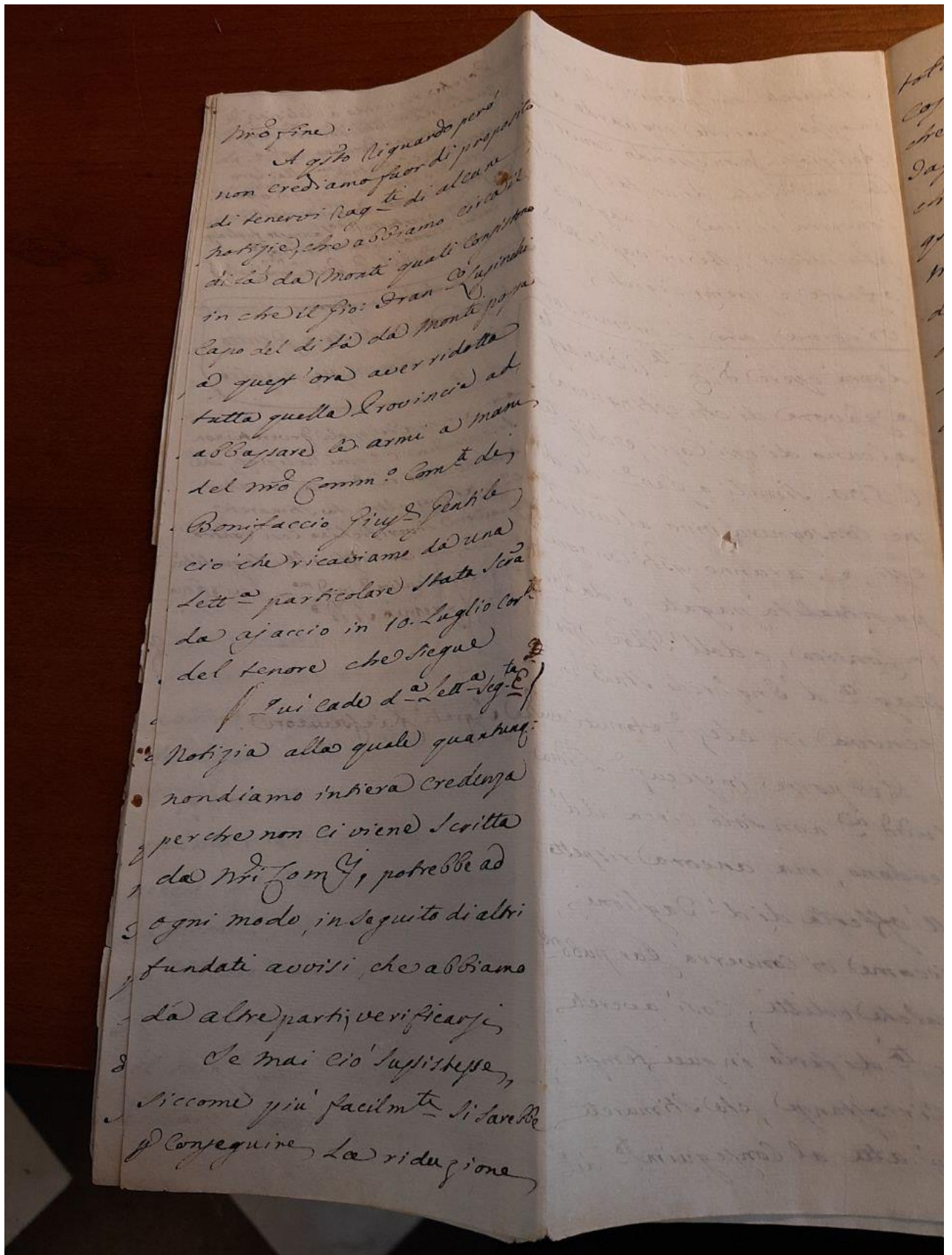


Figura 20 A.S.G. Archivio segreto Corsica, f.2014 Lettera del Doge e Priori , 23 luglio 1731 Genova



propone.
A gito riguardo però
non crediamo fuor di proposito
di tenerci Rag. ti di alcuna
notizie, che abbiamo circa
di là da Monti quali contano
in che il Gio: Gian. Casimiro
Capo del di là da Monti paese
è quest'ora aver ridotta
tutta quella Provincia ad
abbassar d'armi a mano
del nro Comm. Cont. de
Bonifaccio Giug. Feitile,
cio che ricaviamo da una
lett. particolare State Scia
da Ajaccio in 10. Luglio 1731
del tenore che segue
Qui cade d'una lett. seg. E.
Notizia alla quale quattor-
• nondiamo intiera credenza
perche non ci vien scritta
da nri Com. G., potrebbe ad
ogni modo, in seguito di altri
fundati avvisi, che abbiamo
da altre parti verificarci
Se mai cio' succedesse,
siccome piu' facilmente si sarebbe
p' conseguire la riduzione

Figura 21 A.S.G. Archivio segreto Corsica, f.2014 Lettera del Doge e Priori , 23 luglio 1731 Genova

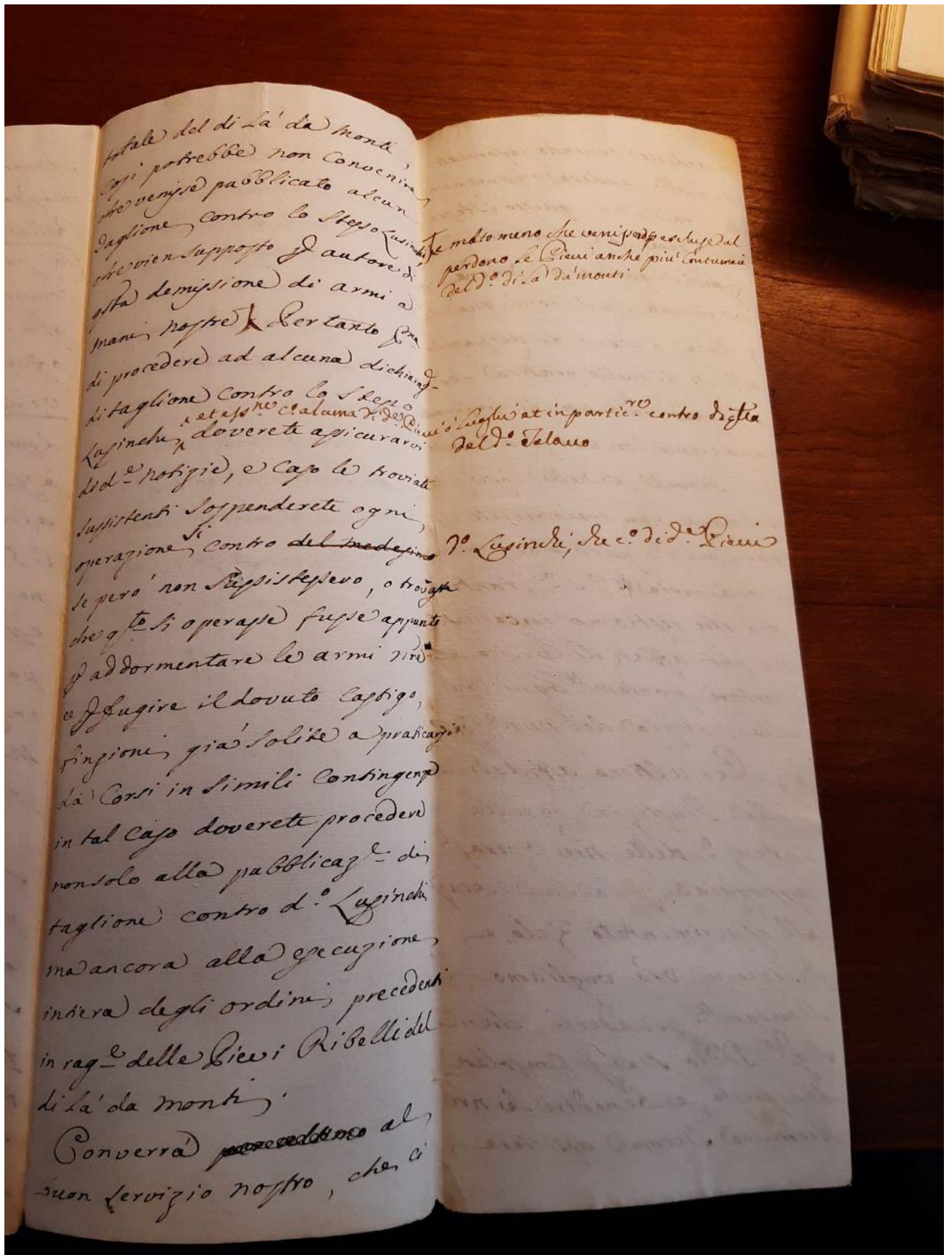


Figura 22 A.S.G. Archivio segreto Corsica, f.2014 Lettera del Doge e Priori , 23 luglio 1731 Genova

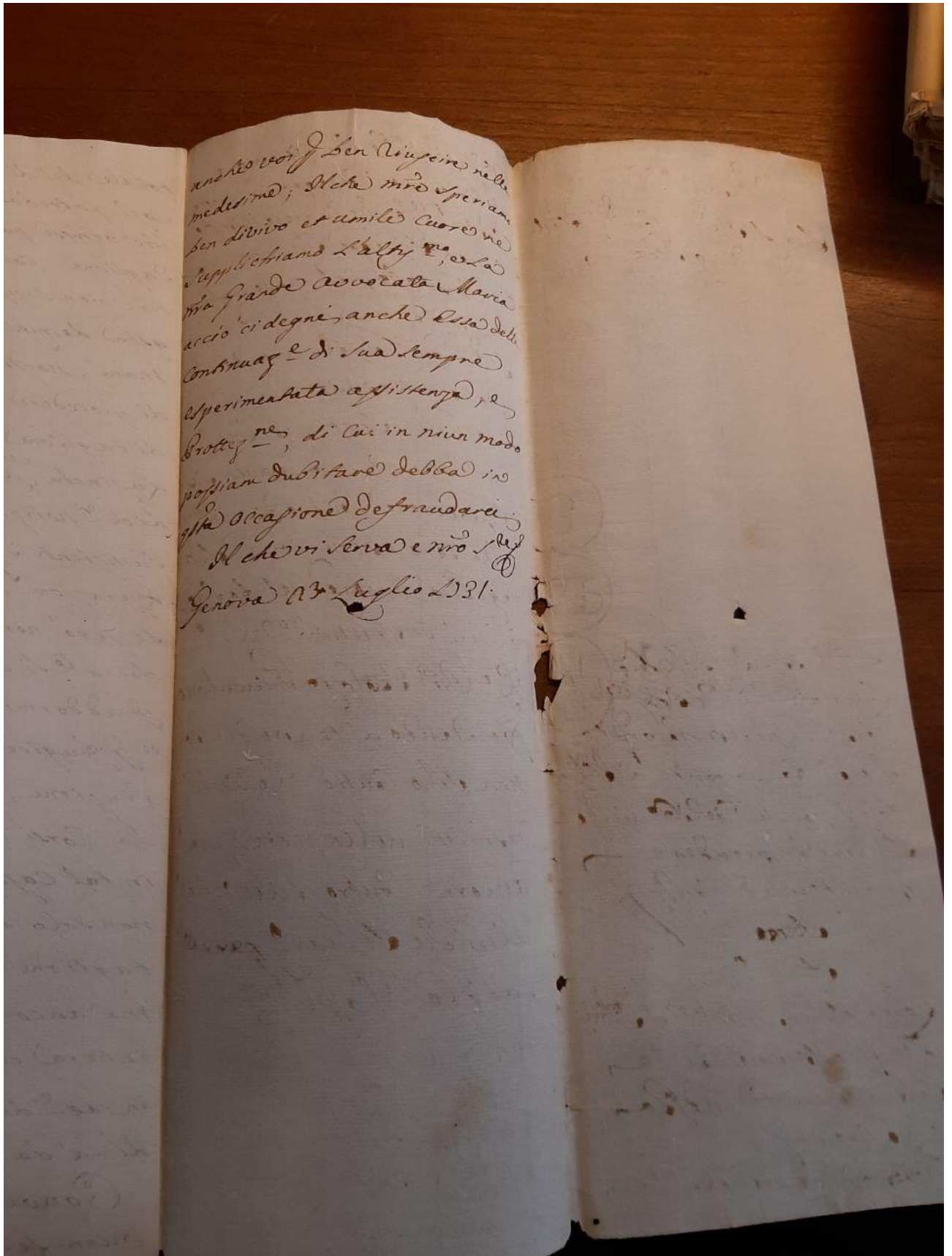


Figura 23 A.S.G. Archivio segreto Corsica, f.2014 Lettera del Doge e Priori , 23 luglio 1731 Genova

Ad Agosto tutto è pronto per lo sbarco austriaco, che avviene nei primi di quel mese e l'effetto nei ribelli ci viene prontamente rivelato da una lettera del sacerdote Don Antonio Domenico al cugino¹⁹⁸:

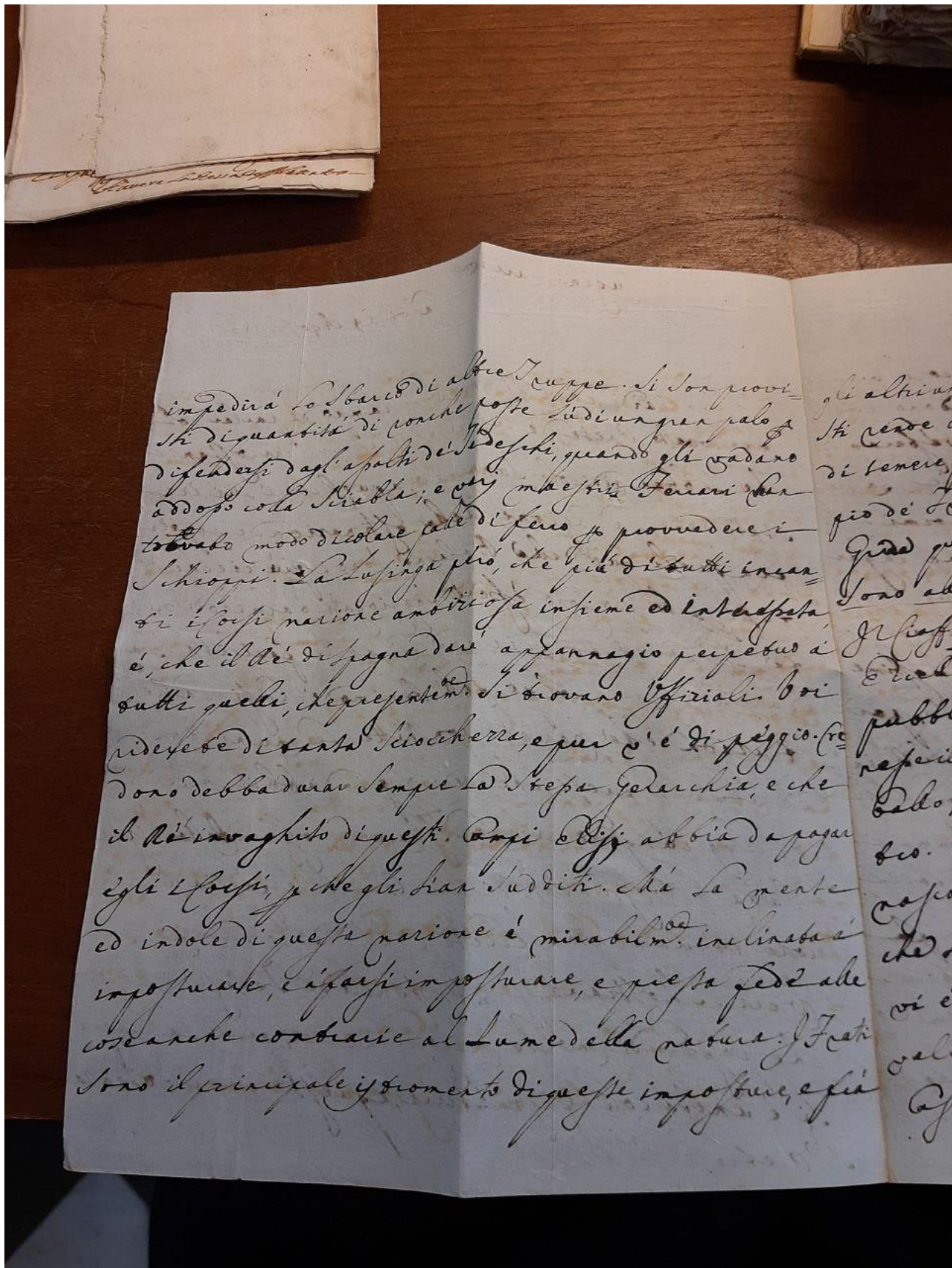
Secondo il sacerdote, i Corsi nonostante l'arrivo delle forze imperiali hanno stretto maggiormente l'assedio a Bastia, cercando di espugnarla il prima possibile. Hanno concentrato ben 14000 uomini nell'assedio – il che dà anche un'idea del numero enorme dei ribelli rispetto alle forze imperiali, comandati dal Giaferri che si distinse in prima linea nello scontro riuscendo a catturare il torrione di San Fiorenzo dove inalberarono la bandiera spagnola. I rivoltosi non si dimostrano minimamente intimiditi dalle forze austriache: avrebbero contato su un presunto sostegno spagnolo a cui, secondo loro, si sarebbero aggiunti patti segreti stretti con la Francia, offesa con Genova per l'ispezione della sua nave, nonché su un appoggio dell'Inghilterra, mirante a impedire che l'Austria rafforzi la sua presenza nel Mediterraneo e disposta quindi a usare la propria forza navale per impedire che arrivino altri rinforzi per i Genovesi. Secondo l'informatore sarebbero i frati i maggiori propugnatori di questa falsa propaganda; informa comunque che i Corsi, imbaldanziti da queste false notizie, stanno provvedendo con maggior lena a fabbricar armi per dare una degna accoglienza alle forze austriache, dando inizio ad una nuova fase della guerra che si trascinerà per ulteriori due anni.

¹⁹⁸ A.S.G. *Archivio segreto Corsica*, f.2015 Lettera del sacerdote Don Antonio Domenico, 18 agosto 1731
Genova

Cugino Carissimo
Albi 19 Agosto 1831.

Je n'ai sul tardi ebbi di bel nuovo campo di parlare col
mentovato Prete, e mi ripropose alcune cose, che
che, sebbene ridicole, sono però, a quel che a lui era
Stato detto, la ragione della offension de popoli,
fra i quali que della Bologna sono i più ciechi di
tutti, e che possono esser soggiogati, o almeno di brut-
ta la lor Provincia con mirabile facilità. La
dunque un gran colpo nell'Animo di Corsi La Reffo
e unione della nave con sette le Questioni
ed uomini presi, che vedono per indubitabile. An-
zi soggiungono, che la Francia offesa dalla visita
fatta a Bastimenti di sua Bandiera, faccia un pic-
colo Armamento scuro per dar'addosso alle nostre
Vele. Non hanno di non temere de' Tedeschi, ancor
che fossero di molto maggior numero, e che la Spagna
si è unita coll'Inghilterra, e que l'ultima Potenza
Nostro Giust. di N. S.

Figura 24 A.S.G. Archivio segreto Corsica, f.2015 Lettera del sacerdote Don Antonio Domenico, 18 agosto Genova



impedirà lo sbarco di altre truppe. Si son provi-
 ste di quantità di polvere sopra l'adi un gran palo
 difendesi dagli apalti de' nemici, quando gli vadano
 addosso colà si abbatte, e con maestria Ferreri per
 trovato modo di colare sale di ferro per provvedere i
 Schioppi. La Lusitana più, che più di tutti incua-
 si i suoi nazione ambiziose insieme ed intradotta
 è, che il Re di Spagna darà appannaggio perpetuo a
 tutti quelli, che se ne vanno. Si trovano Officiali. Voi
 ridete se di tanta sicurtà, e per c'è di peggio. (re
 dono debba durar sempre la stessa gerarchia, e che
 il Re invaghito di questi. Conzi ed è abbia da pagar
 egli i suoi, e che gli dia i sudditi. Ma la mente
 ed indole di questa nazione è mirabilm^{te}. inclinata a
 imposture, e farsi imposture, e presta fede alle
 cose anche contrarie al lume della natura. I Frati
 sono il principale istrumento di queste imposture, e fia

gli altri
 sti rende
 di temere
 pio de
 Grad
 Sono ab
 Il scap
 D'ad
 pubb
 repen
 Dado
 suo.
 capo
 che
 vi è
 vel
 cap

Figura25 A.S.G. Archivio segreto Corsica, f.2015 Lettera del sacerdote Don Antonio Domenico, 18 agosto 1731 Genova

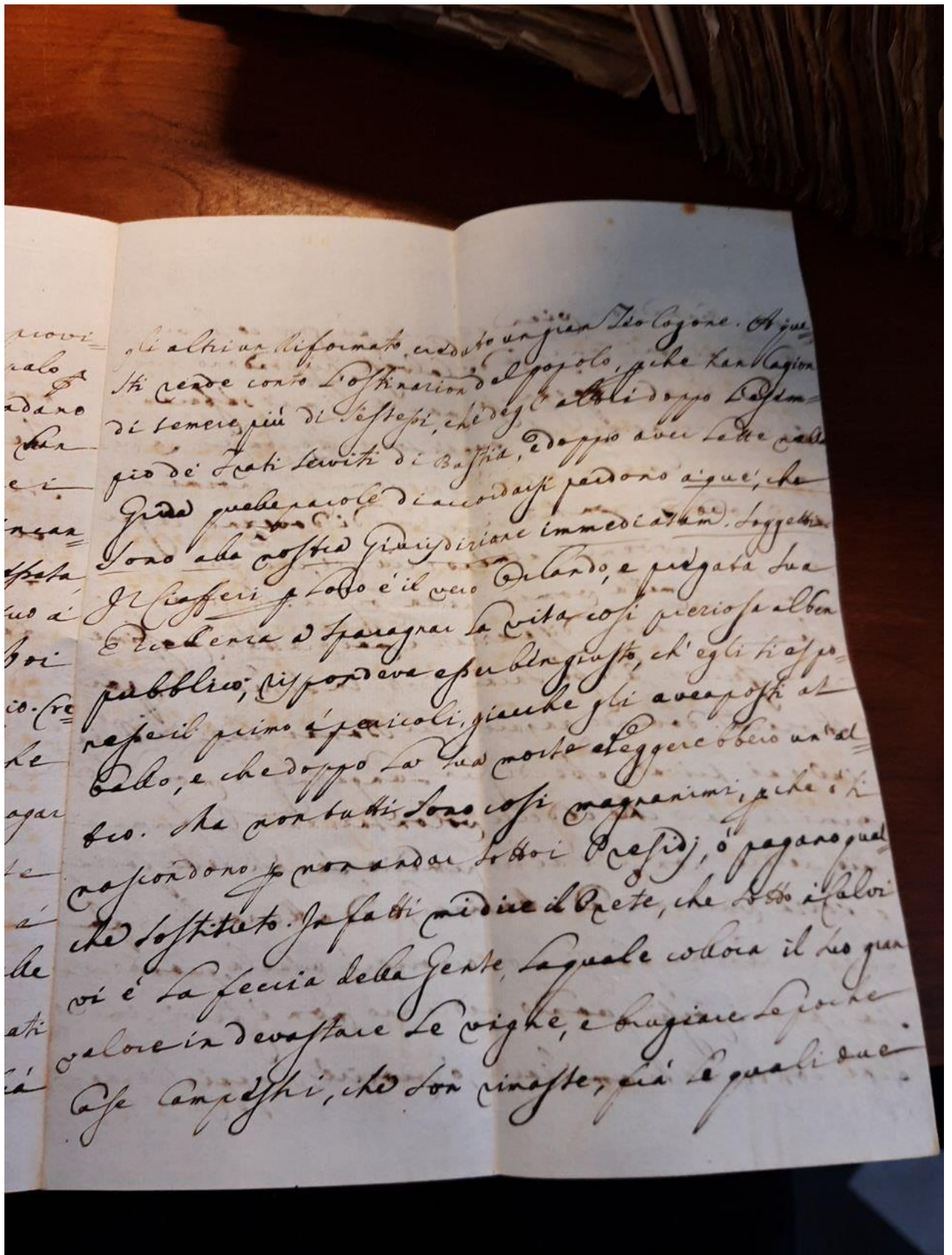


Figura26 A.S.G. Archivio segreto Corsica, f.2015 Lettera del sacerdote Don Antonio Domenico, 18 agosto 1731 Genova

Conclusioni

Quindi esaminati questi due anni si può affermare:

- Che lo scoppio della rivolta è motivato dalle esigenze di un popolo che vuole essere governato meglio, e non affermare la propria identità, a cui segue l'esigenza di uno stato, quello genovese, che non riesce a trovare fondi per governare meglio la Corsica, facendo di questa rivolta uno dei primi esempi di lotta contro il malgoverno del 700. Le due esigenze collideranno fatalmente con il tentativo di togliere le armi, percepito dai Corsi come un tentativo di disarmo, e dai Genovesi inteso come un modo per far entrare fondi nelle casse del regno, ed in parte ridurre la bellicosità e violenza del popolo corso.
- Il successo della rivolta non è dovuto alla capacità militare e decisionale corsa, bensì alla mancanza genovese di una linea strategica costante nel reprimere la rivolta, a tempi decisionali estremamente lunghi, che però si andranno riducendo da aprile del 1731 in poi e da una paura della Serenissima Repubblica di appellarsi alle superpotenze europee per evitare la perdita della Corsica a vantaggio di quest'ultime.
- L'intervento austriaco, per quanto ben preparato dagli ambasciatori genovesi, si inserisce nel quadro delle lotte, per mantenere l'equilibrio tra potenze, tipiche del 700; la sola paura che i francesi, gli inglesi o gli spagnoli possano prendere possesso dell'isola, avendo una base per minacciare i possedimenti imperiali in Italia, spinge l'Imperatore a inviare le sue truppe in soccorso dei genovesi.

Ciò conferma che fin da subito la rivolta si inserisce nell'importante scacchiera della partita degli equilibri europea; per contribuire ad individuare con esattezza il suo posto in essa, sarebbe opportuna un'accurata analisi anche dei materiali di questo periodo negli archivi tanto austriaci quanto francesi e spagnoli e inglesi, per chiarire la portata del coinvolgimento imperiale e individuare o escludere gli eventuali interessi delle altre potenze nella rivolta.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

Fonti manoscritte

Archivio di stato di Genova A.S.G.
Archivio segreto n 2010,2011,2012,2013,2014

Fonti a stampa

R.Ciasca (a cura di) *Istruzioni e relazioni degli ambasciatori genovesi (vol VI Spagna 1721-1745)* Istituto storico per l'età moderna e contemporanea, Roma 1967.

Ordini e Regolamento da osservarsi da tutti gli Ufficiali, Bassi Ufficiali e Soldati de' battaglioni della Serenissima Repubblica di Genova stabilito dall'Eccellentissimo Magistrato di Guerra commissionato da Serenissimi Collegi Paolo e Adamo Scionico in Scurreria, Genova 1738.

Instituti et ordini militari da osservarsi dalle truppe della Serenissima Repubblica% stabiliti et deliberati dall'Illustrissimo et Eccellentissimo Magistrato di Guerra, et ancora approvati da Serenissimi Collegi per loro decreto de 22 giugno 1722, formati dal colonnello Lorenzo Maria Zignago Stampati l'anno 1710 e di nuovo stampati l'anno 1722, Giovanni Battista Casamara Genova

Bibliografia

AA. VV., *Storia del Mondo Moderno*, Garzanti, Milano 1967 – sgg., voll. I – VII. (contributi di J.R. Hale, D.G. Chandler, J.W. Stoye, E. Robson).

M.S. ANDERSON, *War ad society in Europe of the Old Regime 1618 – 1789*, Fontana Press, London 1988.

L. ANTONIELLI – C. DONATI (a cura di), *Corpi armati e ordine pubblico in Italia (XVI – XIX sec.)*, Rubettino editore, Soveria Manelli (CZ) 2003.

- P. ANTONETTI, *Histoire de la Corse*, Paris 1993.
- G. ASSERETO, *Le metamorfosi della Repubblica. Saggi di storia genovese tra il XVI e il XIX secolo*, E. Ferraris editore, Savona 1999.
- F. BARRA, *La Corsica e il Mezzogiorno d'Italia tra Settecento borbonico e decennio napoleonico (1734 – 1815)*, in «Rassegna storica del Risorgimento», anno LXXXIII, fascicolo II, aprile giugno 1996.
- E.BERI *Le operazioni militari in Corsica durante la guerra di successione austriaca* tesi di laurea, Università di Genova, facoltà di Lettere e filosofia, anno accademico 2005 – 2006 (relatore Giovanni Assereto)
- E.BERI *Genova e il suo regno, ordinamenti militari, poteri locali, e controllo del territorio in Corsica fra insurrezioni e guerre civili (1729-1768)*, Città del Silenzio, Biblioteca di cultura moderna e contemporanea, Genova 2007
- E.BERI *La Marina da guerra genovese nelle guerre di Corsica (1729-1768)* Giornata di studio sul giornale di bordo di Cesare Lomellino Museo di Sant'Agostino, 30 novembre 2012
- E.BERI *Corsi contro corsi nella rivoluzione: lotta per il potere e guerra civile?* Convegno internazionale McMullen Naval History Symposium, 2021
- P. BIANCHI, *Guerra e pace nel settecento: alcune riflessioni sul caso sabauda*, in *Pace e guerra nella cultura italiana ed europea del Settecento* (a cura di G. RICUPERATI), “Studi settecenteschi”, n. 22, Bibliopolis, Napoli 2002.
- C. BITOSSO, *Il Regno di Corsica 1700 - 1768*, F.M. Ricci, Milano 1997.
- J. BLACK, *European Warfare 1660 – 1815*, UCL Press, London 1994.
- L. BONANATE, *La guerra*, Laterza, Roma – Bari 1998.
- V. BORGHESI, *Il Magistrato delle galee (1559 – 1607)*, in *Guerra e Commercio nell'evoluzione della marina genovese tra XV e XVII secolo, II, Centro studi per la tecnica in Italia* del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Genova 1973.
- G. BRUNELLI, “*Soldati della scuola vecchia di Fiandra*”. *Nobiltà ed esercizio delle armi dello Stato della Chiesa fra Cinque e Seicento*, in *I Farnese. Corti, guerra e nobiltà in antico regime* (a cura di A. Bilotto, P. Del Negro, C. Mozzarelli), Bulzoni, Roma 1997.
- F. CARDINI, *Quell'antica festa crudele. Guerra e cultura della guerra dal Medioevo alla Rivoluzione francese*, Mondadori, Milano 1995.
- G. CASANOVA, *Lorenzo Barbarossa e le “Compagnie Franche” nella guerra di Successione austriaca*. tesi di laurea, Università di Genova, facoltà di Lettere e filosofia, anno accademico 2002 – 2003 (relatore Giovanni Assereto).
- J. CHILDS, *Armies and Warfare in Europe 1648 – 1789*, Manchester University Press, Manchester 1982.

- A. CLAVEL, *Les tours génoises du Littoral de la Corse*, in «Revue de la Corse ancienne et moderne», 32, mars – avril 1925.
- A. CORVISIER, *Armées et sociétés en Europe de 1494 à 1789*, P.U.F., Paris 1976.
- A. CORVISIER (a cura di), *Dictionnaire d'art et d'histoire militaire*, P.U.F., Paris 1988.
- C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova in età moderna*, UTET, Torino 1978.
- A. DATTERO, *Il governo militare dello Stato di Milano nel primo Settecento*, Unicopli, Milano
2001.
- P. DEL NEGRO, *Guerra ed eserciti da Machiavelli a Napoleone*, Laterza, Roma – Bari 2001.
- P. DEL NEGRO (a cura di), *Guida alla storia militare italiana*, E.S.I., Napoli 1997.
- T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova*, Martello, Milano 1974.
- F.DEL PASSO, *Il mediterraneo dei Lumi Corsica e Democrazia nelle stagioni delle Rivoluzioni*, Bibliopolis 2007
- R. DELLEPIANE, *Annotazioni sull'ordinamento militare genovese nei primi decenni del Seicento*, tesi di laurea, Università di Genova, facoltà di Scienze politiche, anno accademico 1975 – 1976 (relatore Edoardo Grendi).
- E. DI NOLFO, *Prima lezione di storia delle relazioni internazionali*, Laterza, Roma – Bari 2006.
- C. DONATI (a cura di), *Eserciti e carriere militari nell'Italia moderna*, Unicopli, Milano 1998.
- G. FORCHERI, *Dogi, governatori, procuratori, consigli e magistrati della Repubblica di Genova*, A Compagna, Genova 1968.
- G. GIACCHERO, *Economia e società del Settecento genovese*, Sagep, Genova 1973.
- P. GIACOMONE PIANA – R. DELLEPIANE, *Militarium*, E. Ferraris editore, Savona 2003.
- A.M. GRAZIANI, *Les tours littorales in Sources de l'histoire de la Corse. Texte et documents*, Piazzola, Ajaccio 1992.
- A.M. GRAZIANI, *La Corse génoise: économie, société, culture; période moderne 1453 – 1768*, Piazzola, Ajaccio 1997.
- A.M. GRAZIANI, *Le feux de la Saint Laurent. Une révolte populaire en Corse au début du XVIIe siècle*, Piazzola, Ajaccio 2000².
- A.M. GRAZIANI, *Vistighe Corse: guide des sources de l'histoire de la Corse conservées a l'étranger*, Piazzola, Ajaccio 2004.

E. GRENDI, *La repubblica aristocratica dei genovesi. Politica, carità e commercio fra Cinque e Seicento*, Il Mulino, Bologna 1987.

G. HANLON, *The twilight of a military tradition. Italian Aristocrats and European conflicts, 1560 – 1800*. UCL Press, London, 1998.

M. HOWARD, *La guerra e le armi nella storia d'Europa*, Laterza, Roma – Bari 1978.

V. ILARI – G. BOERI – C. PAOLETTI, *Tra i Borbone e gli Asburgo. Le armate terrestri e navali italiane nelle guerre del primo Settecento (1701 – 1732)*, Nuove Ricerche, Ancona 1996.

A.K. ISAACS, *Sui rapporti interstatali in Italia dal medioevo all'età moderna, in Origini dello stato. Processi di formazione statale in Italia tra medioevo ed età moderna* (a cura di G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera), Il Mulino, Bologna 1994.

J. KEEGAN, *La grande storia della guerra*, Mondadori, Milano 1994.

N. LABANCA – G. BALESTRA, *Repertorio degli studiosi italiani di storia militare*, Unicopli, Milano 2005.

F. LENCISA, *Pasquale Paoli e le guerre di Corsica*, Velleri, Milano 1890.

G. ORESTE, *La prima insurrezione corsa del XVIII secolo (1730 – 1733)* in «Archivio Storico di Corsica», anno XVI (1940), n. 1 – 4, e anno XVII (1941), n. 1 – 2.

G. PARKER, *La rivoluzione militare. Le innovazioni militari e il sorgere dell'Occidente*, Il Mulino, Bologna 1990.

P. PIERI, *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*, Einaudi, Torino 1952.

S. POLENGHI, *Fanciulli soldati. La militarizzazione dell'infanzia abbandonata nell'Europa Moderna*, Carocci, Roma 2003.

D. PUNCUH (a cura di), *Storia di Genova: Mediterraneo, Europa, Atlantico*, Società Ligure di Storia Patria, Genova 2003.

M. QUAINI, *Per la storia della cartografia a Genova e in Liguria. Formazione e ruolo degli ingegneri – geografi della Repubblica di Genova (1656 – 1717)*, in ASLSP, XCVII, 1984, fasc. 1.

A.M. RAO, *Il Settecento italiano e la guerra, in Pace e guerra nella cultura italiana ed europea del*

Settecento (a cura di G. RICUPERATI), “Studi settecenteschi”, n. 22, Bibliopolis, Napoli

2002.

J.B. RICCI, *Gênes e le maintien de l'ordre aux XVIIe et XVIIIe siècles (1562 – 1729): les effectifs*, Université de Corse, Mémoire de DEA, 1998.

J.J. ROCHE, *Le relazioni internazionali. Teorie a confronto*, Il Mulino, Bologna 2000.

A.L. SERPENTINI, *Bonifacio. Une ville génoise aux Temps Modernes*, Albiana, Ajaccio 1995.

A.L. SERPENTINI, *La coltivazione; Gênes et la mise en valeur agricole de la Corse au XVII siècle*, Albiana, Ajaccio 1999.

A.L. SERPENTINI, *Un littoral sous influence: la Corse sous la domination génoise à l'époque moderne (1562 – 1768)*, in *Pouvoirs et littoraux du XVe au XXe siècle*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2000.

A.L. SERPENTINI (a cura di), *Dictionnaire historique de la Corse*, Albiana, Ajaccio 2006.

A.M. SALONE – F. AMALBERTI, *Corsica, immagine e cartografia*, Sagep, Genova 1992.

A. SPAGNOLETTI, *Stato, aristocrazia e Ordine di Malta nell'Italia moderna*, École française de Rome – Università degli studi di Bari, Roma 1988.

491

A. SPAGNOLETTI, *Principi italiani e Spagna nell'età barocca*, Bruno Mondadori, Milano

1996.

M. VERGÉ – FRANCESCHI, *Historie de la Corse. Le pays de la grandeur*, Editions du Felin, Paris 1996.

M. VERGÉ – FRANCESCHI, *Paoli, un corse des Lumières*, Fayard, Paris 2005.

M. VERGÉ – FRANCESCHI, *Les Ornano: des seigneurs corso – génois (1498 – 1610)*, in *Chemin d'outre mer: études d'histoire sur la Méditerranée médiévale offertes à Michel Balard*, Publications de la Sorbonne, Paris 2004.

K. VON CLAUSEWITZ, *Della guerra*, Mondadori, Milano 1970.

D. ZANETTI, *Le artiglierie genovesi all'inizio del secolo XVII*, in "Nuova Rivista Storica", L, 1966.

Ringraziamenti

Rivolgo i più sentiti ringraziamenti al chiarissimo relatore Professore Emiliano Beri, tramite il suo esempio mi ha fatto capire che tipo di studioso del mondo militare vorrò essere nella mia vita, e al sempre chiarissimo correlatore Professore Paolo Calcagno. Ringrazio tutto il personale dell'Archivio di Stato di Genova, per la professionalità e disponibilità nei miei confronti. Un pensiero speciale alla mia famiglia e al mio amico Lorenzo per l'aiuto fornito in ogni modo per realizzare questo elaborato.